



Torna in Italia Franco Piperno «Ora ho fiducia nei giudici»

Franco Piperno (nella foto), ex leader di Potere operaio e gran protagonista degli «anni di piombo», torna oggi in Italia dal Canada. Deve scontare dieci anni per la condanna inflittagli dai giudici al termine del processo Metropoli. In una intervista all'Unità afferma di essere oggi più fiducioso nell'affrontare la giustizia. Negò di essere stato un stregone della violenza e sostiene di essere stato condannato in passato per una campagna di stampa a causa della legislazione dell'emergenza.

A PAGINA 4

Domani blocco degli aerei Mannino convoca i sindacati Fs

Tentativo in extremis del ministro dei Trasporti Mannino di scongiurare i quattro giorni di blocco delle ferrovie a fine mese per mercoledì prossimo sono stati convocati i rappresentanti dei sindacati confederali e quelli della Fais per un esame della situazione. Questo mentre provano sempre maggiori polemiche la direttiva anticicopro del ministro. Intanto domani il primo dei blocchi di quella che si annuncia una settimana davvero nera per lo sciopero del personale di terra saranno soppressi il 50% dei voli Alitalia.

A PAGINA 11

Zingara 13enne uccisa a Roma Preso l'assassino Gelosia?

L'hanno trovata distesa su un letto, completamente nuda, morta strangolata, Monica Petrovic, una ragazza zingara di 13 anni, è stata uccisa ieri a Roma da un ex saltimbanco francese di 46 anni, René Georges Roua, che ogni sera l'accompagnava a vendere fiori nei ristoranti del centro. «Non so perché l'ho uccisa, non volevo farlo - ha detto l'uomo ai poliziotti che l'hanno arrestato -, so solo che ero geloso». Sembra che il due avesse una relazione.

A PAGINA 7

Chirac: «Sono in corsa per l'Eliseo»

Jacques Chirac ha rotto gli indugi e si è candidato ufficialmente ieri per la corsa all'Eliseo. Chirac aveva annunciato la sua decisione a Giscard d'Estaing, che l'aveva accolta piuttosto freddamente. L'ex presidente della repubblica, infatti, appoggia la candidatura di Barre. Il più fitto mistero circonda invece la eventuale presentazione di Mitterrand, che non si è ancora pronunciato.

A PAGINA 8

Editoriale

Di che cosa si discute? Di libertà

ALDO TORTORELLA

Dati precedenti, è più che logico chiedersi se, questa volta, si arriverà davvero a qualcosa di concreto e di utile sulle questioni istituzionali. Se la diffidenza è spiegabile, essa non deve appannare la visione dei fatti nuovi. Il primo fatto nuovo è la impostazione dei comunisti. Essi non hanno proposto di porre in primo piano la questione istituzionale unicamente perché c'è una degenerazione del sistema politico, una preoccupante questione morale, un degrado grave dello Stato. Certamente è a tutto questo che bisogna porre rimedio e fu giusto denunciarlo per tempo. Altrettanto vero è che in questo stato di cose le responsabilità politiche vi sono e sono rilevanti. Ma dove sta la causa più profonda del dissesto del sistema politico e dello Stato? Un contrasto si è creato tra le modificazioni nell'economia, nei metodi produttivi, nella società, nella crescita inevitabile ed enorme delle funzioni pubbliche e le strutture di uno Stato pensato per altri tempi. Il problema non è solo italiano. Ovunque, la sinistra paga duramente l'incapacità di affrontare in termini nuovi questo tema essenziale. In Italia, ancor più che altrove, le difficoltà degli istituti rappresentativi, l'inefficienza e l'inefficienza del settore pubblico, la confusione tra politica e gestione, gli elementi di instabilità e di ingovernabilità contraddicono diritti e bisogni, talora addirittura elementari di una società sviluppata. È verissimo, certo i valori costituzionali non hanno perso nulla del loro significato. Ma proprio per attuarli, bisogna innovare, come la Costituzione stessa prevede. Altro che occasionali espedienti politici. Qui si definisce un dovere e un contenuto determinante per ogni forza che voglia essere di governo.

Questa impostazione dà qualche suo primo risultato. È già scomparso l'alibi di un supposto conservatorismo comunista. Un dialogo si è riaperto a sinistra e tra le forze democratiche. Ne viene, pur nelle differenze, un quadro ampio di preoccupazioni comuni, le prime indicazioni di priorità possibili, un metodo che ha nel libero confronto parlamentare il suo centro costituzionalmente e politicamente corretto. Certo, bisogna essere contro ogni spinta riduttiva. Noi partiamo dall'interrogativo stesso sullo stato delle libertà democratiche fondamentali. Per i costituenti il diritto all'informazione, ad esempio, era essenzialmente difesa dalla censura di Stato Giustissimo. Ma per la salvaguardia e l'affermazione di quel diritto, e del pluralismo, la frontiera si è spostata assai. Dunque, vi è un confronto culturale e politico - anzi, una lotta - assai vasto da sostenere in ogni campo. Ma da un convincimento bisogna partire. Nell'avvicinamento della democrazia, nello sfascio di tanta parte dello Stato, nel corrompimento della vita pubblica non c'è solo chi ci perde. Se le istituzioni democratiche funzionano male o non funzionano i centri di potere esterni ad esse avranno ancora più forza. Un potere politico ricattabile e corrotto può essere un buon affare. Non sarebbe piacevole, dunque, correggere un bicameralismo paralizzante, riorganizzare il lavoro delle Camere, riprendere con urgenti misure il cammino regionalista, rendere capaci di governo ai Comuni, dare al più presto sollievo all'amministrazione della giustizia. Il retto e pieno funzionamento della democrazia politica interessa ciascuno, ma innanzitutto chi ha nella società le posizioni più deboli. È questo, tra l'altro, il compito e l'orizzonte più vero per le forze di sinistra. Le quali sorgono non per esigenze di dominio, ma di libertà e di liberazione umana.

LA MAFIA A PALERMO

Governo assente ai funerali dell'agente Mondo Iniziano a filtrare le carte dell'ex sindaco

I diari segreti di Insalaco «Ecco tutti i miei nemici»

Giuseppe Insalaco, prima di essere ucciso, aveva messo per iscritto quelli che considerava i suoi amici e i suoi nemici. Questo risulta dai diari segreti. Esiste un foglietto di carta nel quale l'ex sindaco, senza ulteriori specificazioni, aveva diviso su due colonne i nomi importanti della politica siciliana. Da una parte i Ciancimino, i Lima e tanti altri (tra cui Andreotti). Sull'altra Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

■ PALERMO Nel suo rifugio segreto, scoperto un paio di giorni fa dalla polizia, Giuseppe Insalaco aveva raccolto un vero e proprio dossier sulla mafia e sui potenti di Palermo. Fogli e fogli di appunti, scritti a mano nel corso degli anni. Scorrano sulle pagine tutti i personaggi importanti della città e uomini politici di rilievo nazionale. E poi fatti, episodi, impressioni, deduzioni. Tutti riferiti al potere politico. Ora le carte sono in mano agli inquirenti e iniziano a filtrare informazioni clamorose su ciò che l'ex sindaco di Palermo aveva scritto prima di cadere nell'agguato mafioso. Insalaco, in uno dei tanti foglietti, aveva suddiviso su due colonne, affiancate, i nomi degli uomini politici. Su una prima co-

portanti per fare luce sulla corruzione politica e sul peso della mafia nel potere siciliano. In particolare per quel che riguarda tutto il grande giro degli appalti. Nel rifugio dell'ex sindaco è stato trovato anche un altro documento di notevole interesse. Una sorta di auto-intervista scritta da Insalaco, nella quale l'esponente democristiano aveva messo in ordine le domande fondamentali sul conto della mafia, seguite dalle sue risposte. Come mai Insalaco aveva deciso di mettere per iscritto appunti su fatti e uomini che conosceva assai bene a memoria? Sembra che questa abitudine l'avesse presa sin dal momento della sua nomina a sindaco di Palermo, e dunque proprio quando la sua vita iniziò ad incrociare più da vicino la strada delle organizzazioni politico-mafiose. Proprio per questo aveva deciso di stabilire il suo quartier generale segreto in un appartamento nel rione di Papireto, zona popolarissima di Palermo.

A PAGINA 5

Pappalardo accusa i politici: trame per il potere

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

■ PALERMO Il cardinale Pappalardo non va al funerale dell'agente Mondo, ma rende noto il testo dell'omelia tenuta il giorno precedente che è un vero e proprio «schiaffo» alle lobby politico-mafiose e un richiamo alle «responsabilità» di chi «occupa pubblici uffici». Il vescovo di Palermo vede «oscure trame sotterranee» dietro le «uccisioni spietate ed efferate». Invoca vigilanza sugli «interessi» che entrano in violenta competizione, «dando luogo alla lotta» non solo di «cosche mafiose», ma anche di «altri gruppi» che si combattono fino all'ultimo sangue per l'affermazione del proprio potere. È un segno del clima inquietante, teso, che si respira a Palermo. Come il funerale dell'agente ucciso. È stato un funerale di Stato senza Stato. Come suo rappresentante ufficiale il governo ha spedito a Palermo un sottosegretario altesino, Giorgio Postal, che nessun cronista avvicina perché non ne vale la pena. La corona di Cossiga non è portata dai corazzieri ma da due carabinieri, discreto omaggio postumo dell'Arma all'agente di polizia che arrestò per droghe mentre per la polizia, fino all'ultimo, egli è stato un abile «infiltrato».

A PAGINA 5

Migliaia a Roma alle manifestazioni di solidarietà con i palestinesi

Spari e lacrimogeni nei campi profughi Negli scontri coinvolto l'inviato Onu

Il vicesegretario dell'Onu Marrack Goulding ha vissuto un altro brutto quarto d'ora. Nel campo profughi di Balata, alla periferia di Nablous, dove ieri mattina si è recato accompagnato da due assistenti e senza preavvertire le autorità militari, una pattuglia israeliana gli ha lanciato contro candelotti fumogeni e gli ha sparato proiettili di gomma. Un uomo della scorta è stato colpito in modo leggero.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME «Forse non sapevano che c'era l'inviato dell'Onu», ha dichiarato poi un portavoce israeliano. Ma mentre Goulding e il suo gruppo si allontanavano hanno sentito di nuovo sparare, questa volta con proiettili veri. Un altro grave e incredibile episodio si è verificato a Ramallah. Un parroco è stato messo contro un muro e duramente malmenato da due soldati che lo hanno poi trascina-



Dossier Viaggio nella repressione

Un viaggio nella rivolta dei palestinesi, a Gaza, a Gerusalemme, in Cisgiordania, la vita e la legge nei territori occupati da Israele, gli uomini e le posizioni che si confrontano nella politica israeliana, la storia del sionismo e del «doppio» Gli articoli di Giancarlo Lannutti, Mansa Rodano, Ennio Polito e Armindo Savio in un dossier dell'Unità.

NELLE PAGINE CENTRALI

A PAGINA 9

Craxi sentenza: governo costituente un'aberrazione

Il segretario socialista definisce l'ipotesi di un governo costituente «una formula aberrante: non saprei proprio in che casella collocarlo. Forse in quella degli imbrogli». La Malfa propone la costituzione di un governo De Mita con Craxi ministro e Martelli ministro. «Se Dc, Pci e Pri votassero una riforma significativa senza o contro il Psi, sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura».

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA Per Giorgio La Malfa è l'ora di un governo guidato dal segretario Dc e in cui fosse impegnato il segretario del Psi. Per Claudio Martelli, invece, l'ipotesi che a Gona succeda De Mita è tutt'altro che scontata. «Vorrebbe presiedere un governo con Craxi ministro, avere i comunisti alleati in qualche modo e commissariare la segreteria Dc. Mi pare un po' troppo». In una situazione politica che rimane confusa, ieri il Psi è sceso in campo per dire due no e avanzare una minaccia. I no riguardano la formazione di un governo costituente e la possibilità che «riforme significative» vengano varate da una maggioranza diversa dall'attuale. La minaccia è che se questa ultima ipotesi dovesse verificarsi «ci sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura».

A PAGINA 3

I servizi israeliani nel giallo che scuote la Rfg Il traffico delle scorie fu scoperto dal Mossad

Il servizio segreto israeliano «Mossad» era pronto a rapire gli scienziati tedeschi disposti ad assistere a Pakistan e Libia nella realizzazione di una «bomba atomica tedesca». Fu proprio il Mossad, anzi, a scoprire i traffici delle scorie nucleari che transitavano per i porti tedeschi di Brema e Amburgo. Un commando segreto ebbe allora l'ordine di bloccare queste spedizioni e di preparare il piano del rapimento.

■ BONN L'operazione fu sospesa poi per un banale incidente. Un agente segreto israeliano avrebbe, infatti, lasciato in una cabina telefonica di Monaco di Baviera una compromettente borsa contenente tra l'altro dieci passaporti inglesi falsificati, che sarebbe stata consegnata da alcuni passanti alla polizia tedesca. Israele avrebbe ripiegato allora sulla semplice protesta presso il governo tedesco della quale sarebbe stato convocato il ministro della Difesa Rabin in un recente colloquio a Bonn con quello tedesco Womer. Il quale ieri, però, ha smentito. Ma solamente questa ultima parte dell'informazione che nell'insieme è stata diffusa dal canale televisivo lussemburghese per la Germania «Rtl Plus». Questa è la novità, diciamo di cronaca, dello scandalo delle scorie nucleari in Germania. Dal punto di vista politico c'è invece una sorta di reazione a catena. Il cancelliere Kohl si è pronunciato contro

Berlusconi liquida Baudo

■ ROMA Come sembra discusso con Berlusconi ma della quale non credo si ramminerà. In realtà, alla corte di Berlusconi da tempo non piacevano almeno due cose del conduttore nazionale: popolare le continue interviste dalle quali trasudava troppa nostalgia per la Rai, un modo di costruire gli spettacoli che ne ha fatto lievitare i costi in misura sconosciuta (e ritenuta non tollerabile) nel gruppo Fininvest.

ANTONIO ZOLLO

Sicché ecco la lapidaria sentenza di Berlusconi: «Sapevamo benissimo che la Rai sarebbe sopravvissuta anche senza Baudo, così come so- prattutto verrebbe Canale 5 qualo- ra Baudo decidesse di abbandonare. La vendita è che spesso si commette l'errore di scambiare i vagoni con la locomotiva. L'esperienza insegna che le grandi star restano vagoni e che il motore è sempre e solo la tv». Ma c'è dell'altro (ed anche di maggiore sostanza) perché altrimenti non si spiegherebbe il senso completo delle affermazioni di Berlusconi, tipi che di un imprenditore consapevole di trovarsi a un passaggio complesso nel quale con viene usare il bastone e la carota per non cedere nella sostanza un centimetro dell'impero costruito, anzi per asse-

Paragona il Pippo nazionale a un vagone qualsiasi, che può essere sganciato dal treno in corsa senza pensarci su due volte; fa di nuovo balenare alla Rai (che al proposito si è già scottata molte volte) la possibilità di fumare il calumet della pace; ammonisce De Benedetti a non strafare nella Mondadori; conferma che gli fa gola il «Giorno», è il Berlusconi-pensiero, la strategia di Sua emittenza per il 1988.

Domenica 24 gennaio con l'Unità

GRAMSCI Lettere dal carcere



Il primo di due volumi 304 pagine giornale + libro = L. 2000

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La svolta dell'85

LUCIANO BARCA

I 1985 rappresenta, nell'ambito della lunga crisi... I 1985 rappresenta, nell'ambito della lunga crisi...

Dov'è il cambiamento? Il 1985 segna il passaggio degli Stati Uniti da paese creditore... Dov'è il cambiamento? Il 1985 segna il passaggio degli Stati Uniti da paese creditore...

Ma anche in Italia è accaduto qualcosa di strutturalmente importante nel 1985, come risultato, anche qui, di processi avviati da tempo... Ma anche in Italia è accaduto qualcosa di strutturalmente importante nel 1985, come risultato, anche qui, di processi avviati da tempo...

Dare cifre globali per l'Italia, concepita come mercato unitario, sta perdendo dal 1985 sempre più senso... Dare cifre globali per l'Italia, concepita come mercato unitario, sta perdendo dal 1985 sempre più senso...

Si potrebbe abbastanza facilmente dimostrare come tra accadimenti e punti di svolta a livello mondiale e inversione di tendenza interna ci sia uno stretto legame costituito dalla concentrazione della ricchezza finanziaria nei poli forti e nella rinuncia dei gruppi dominanti ad essere anche gruppi egemoni... Si potrebbe abbastanza facilmente dimostrare come tra accadimenti e punti di svolta a livello mondiale e inversione di tendenza interna ci sia uno stretto legame costituito dalla concentrazione della ricchezza finanziaria nei poli forti e nella rinuncia dei gruppi dominanti ad essere anche gruppi egemoni...

In un suo studio di particolare interesse (Venezia, dicembre 1987) Mariano D'Antonio documentando per la prima volta quanto parte delle risorse pubbliche destinate al Sud affluisca al Centro-Nord come domanda derivata di profitti (intermedi e di consumo), vede in questo riflusso una conferma dell'idea di Kalecki che in una economia capitalistica matura la sfera pubblica funge da «esportazione interna». L'idea è giustissima e stimola riflessioni e approfondimenti... In un suo studio di particolare interesse (Venezia, dicembre 1987) Mariano D'Antonio documentando per la prima volta quanto parte delle risorse pubbliche destinate al Sud affluisca al Centro-Nord come domanda derivata di profitti (intermedi e di consumo), vede in questo riflusso una conferma dell'idea di Kalecki che in una economia capitalistica matura la sfera pubblica funge da «esportazione interna». L'idea è giustissima e stimola riflessioni e approfondimenti...

A fronte di problemi di questo livello, resi più drammatici dal fatto che la crescita demografica dell'Italia si è concentrata nel Sud, appaiono veramente marginali e devianti certe discussioni sul rinfacciamento della legge «64» o di altri strumenti dell'intervento straordinario... A fronte di problemi di questo livello, resi più drammatici dal fatto che la crescita demografica dell'Italia si è concentrata nel Sud, appaiono veramente marginali e devianti certe discussioni sul rinfacciamento della legge «64» o di altri strumenti dell'intervento straordinario...

Il fatto è che di strumenti ne abbiamo anche troppi, quella che manca è la consapevolezza della portata del problema e manca soprattutto un disegno politico, un programma, volto a risolverlo... Il fatto è che di strumenti ne abbiamo anche troppi, quella che manca è la consapevolezza della portata del problema e manca soprattutto un disegno politico, un programma, volto a risolverlo...

Indubbiamente il Sud sconta anche la mancata attuazione della legge 64. Ma se vogliamo andare veramente alle cause vicine della paralisi e dire tutta la triste verità, allora dobbiamo avere il coraggio di scrivere che una delle più grandi questioni nazionali è emarginata e soffocata perché problema prioritario per l'attuale maggioranza non è la definizione di una politica volta all'unificazione dell'Italia ma è la lottizzazione delle poltrone dei molti, troppi enti che vivono sul Mezzogiorno... Indubbiamente il Sud sconta anche la mancata attuazione della legge 64. Ma se vogliamo andare veramente alle cause vicine della paralisi e dire tutta la triste verità, allora dobbiamo avere il coraggio di scrivere che una delle più grandi questioni nazionali è emarginata e soffocata perché problema prioritario per l'attuale maggioranza non è la definizione di una politica volta all'unificazione dell'Italia ma è la lottizzazione delle poltrone dei molti, troppi enti che vivono sul Mezzogiorno...

Un preannuncio? O solo un auspicio? Certo è che qui c'è uno dei punti di partenza del caso cecoslovacco di oggi... Un preannuncio? O solo un auspicio? Certo è che qui c'è uno dei punti di partenza del caso cecoslovacco di oggi...

Le risposte date in Italia e nel mondo all'intervista concessa all'«Unità»

La sinistra a Dubcek

È trascorsa una settimana esatta dalla pubblicazione sull'«Unità» dell'intervista ad Alexander Dubcek... È trascorsa una settimana esatta dalla pubblicazione sull'«Unità» dell'intervista ad Alexander Dubcek...

Così utili per cominciare a capire una risposta sono state proprio le prime reazioni venute da Est... Così utili per cominciare a capire una risposta sono state proprio le prime reazioni venute da Est...

Quanto sia davvero difficile lo si è visto proprio in questi giorni, nell'alternanza di chiusure, silenzi e qualche ambiguità che ha accompagnato e seguito la visita del nuovo segretario del partito cecoslovacco... Quanto sia davvero difficile lo si è visto proprio in questi giorni, nell'alternanza di chiusure, silenzi e qualche ambiguità che ha accompagnato e seguito la visita del nuovo segretario del partito cecoslovacco...

È giusto parlare di rinvicinata storica, ma è altrettanto giusto tornare a chiedersi con quali effetti e quando? Eugenio Scalfari ha giudicato l'intervista di Dubcek di «un'importanza addirittura storica», «la testimonianza più autorevole e più autentica di un processo ormai dotato di forza propria difficilmente arrestabile»... È giusto parlare di rinvicinata storica, ma è altrettanto giusto tornare a chiedersi con quali effetti e quando? Eugenio Scalfari ha giudicato l'intervista di Dubcek di «un'importanza addirittura storica», «la testimonianza più autorevole e più autentica di un processo ormai dotato di forza propria difficilmente arrestabile»...

È un caso di un uomo che ha creduto nella politica come impegno di civiltà, di partecipazione, di solidarietà, ha voluto polemizzare direttamente con certi commentari in cui «è guardato alla vicenda di Dubcek in un'ottica aridamente politica, fino ad arrivare in qualche caso addirittura allo scemo»... È un caso di un uomo che ha creduto nella politica come impegno di civiltà, di partecipazione, di solidarietà, ha voluto polemizzare direttamente con certi commentari in cui «è guardato alla vicenda di Dubcek in un'ottica aridamente politica, fino ad arrivare in qualche caso addirittura allo scemo»...

È un caso di un uomo che ha creduto nella politica come impegno di civiltà, di partecipazione, di solidarietà, ha voluto polemizzare direttamente con certi commentari in cui «è guardato alla vicenda di Dubcek in un'ottica aridamente politica, fino ad arrivare in qualche caso addirittura allo scemo»... È un caso di un uomo che ha creduto nella politica come impegno di civiltà, di partecipazione, di solidarietà, ha voluto polemizzare direttamente con certi commentari in cui «è guardato alla vicenda di Dubcek in un'ottica aridamente politica, fino ad arrivare in qualche caso addirittura allo scemo»...

Certo è che qui c'è uno dei punti di partenza del caso cecoslovacco di oggi... Certo è che qui c'è uno dei punti di partenza del caso cecoslovacco di oggi...

con simpatia le riforme di Gorbaciov, ma deve unirsi la pressione sulla direzione sovietica per indurla a rispettare i diritti civili e nazionali nei paesi dell'Est in generale e, in particolare, a rivedere il suo atteggiamento nei confronti della Primavera di Praga... con simpatia le riforme di Gorbaciov, ma deve unirsi la pressione sulla direzione sovietica per indurla a rispettare i diritti civili e nazionali nei paesi dell'Est in generale e, in particolare, a rivedere il suo atteggiamento nei confronti della Primavera di Praga...

Una proposta, insomma, a far qualcosa di più di quanto non abbia visto Peter Giotz, autorevole esponente della socialdemocrazia tedesca... Una proposta, insomma, a far qualcosa di più di quanto non abbia visto Peter Giotz, autorevole esponente della socialdemocrazia tedesca...

È sostanzialmente questa la domanda che si trova davanti oggi la sinistra europea, se vuole considerare il contributo di Dubcek come un contributo alla sinistra europea... È sostanzialmente questa la domanda che si trova davanti oggi la sinistra europea, se vuole considerare il contributo di Dubcek come un contributo alla sinistra europea...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo e delle norme concrete...

Intervento Vorrei che la Costituzione dicesse: «Nessun sesso può superare l'altro»

MARIELLA GRAMAGLIA

Vorrei svolgere alcune considerazioni sul rapporto fra riforma elettorale e rappresentanza politica... Vorrei svolgere alcune considerazioni sul rapporto fra riforma elettorale e rappresentanza politica...

Ma veniamo alle donne. Qualcosa, questa scelta, alle donne la toglie, almeno in linea teorica... Ma veniamo alle donne. Qualcosa, questa scelta, alle donne la toglie, almeno in linea teorica...

Non considero le quote una moltiplicazione della rappresentanza politica... Non considero le quote una moltiplicazione della rappresentanza politica...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo...

Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo... Quale luogo? Quello dove l'interesse generale si esprime sul piano operativo...



Dubcek si accomiata da Foa al termine dell'intervista concessa all'«Unità»



l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato), Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
00185 Roma via del Taurom 19 telefono 06/494901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 73 telefono 02/64401 licenziazione al n. 243 del registro stampa del Tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA s.p.a. via Belfiore 11 Torino telefono 011 577131
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici: via Fulvio Testi 73 20162 stabilimento via Cino da Pistoia 10 Milano o via dei Pellicci 5 Roma

Bilinguismo Svp divisa Domani deciderà

XAVIER ZAUBERER ■ BOLZANO. Domani, lunedì, dovrebbe esserci la decisione del «Parteiausschuss» del partito di maggioranza assoluta di lingua tedesca dell'Alto Adige. Il massimo organismo elettivo della Svp dovrà infatti decidere se accogliere o respingere le più recenti proposte governative per il varo delle ultime norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia.

Il capo dei «falchi», Alfons Benedikter, ha minacciato di lasciare le commissioni dei sei e dei dodici che sovrintendono al varo delle norme di attuazione, abbandonando così il ruolo storico di grintoso plenipotenziario romano del partito sudtirolese se ci sarà un «annacquamento» del testo licenziato dalla commissione dei sei sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia.

È questa la più rilevante delle norme da varare e il ministro per le Regioni, Gunnella, ha proposto che il cittadino dell'Alto Adige fermato o arrestato da polizia o carabinieri indichi la sua «lingua madre» che sarà la lingua in cui si svolgerà, poi, interrogatori, confronti e processo.

«In questo modo», contesta Benedikter, «i fermati o arrestati sarebbero psicologicamente in balia di poliziotti e carabinieri che, non conoscendo per il novanta per cento il tedesco finirebbero per far valere la scelta dell'italiano. Deve quindi valere - conclude Benedikter - la lingua dichiarata nel censimento».

La bozza di norma del ministro per le Regioni prevede inoltre che gli avvocati di lingua italiana possano usare la loro lingua anche nel corso del processo in lingua tedesca. Ciò al fine di garantire la libera scelta del difensore. Il rigido monolingüismo di Benedikter sarebbe, cioè, attenuato in una sorta di «monolingüismo imperfetto» che i «falchi» respingono e che i «realisti», con alla testa il senatore Roland Riz, non drammatizzano guardando più alle conseguenze in merito delle proposte governative.

In proposito il Partito comunista, in una dichiarazione del responsabile per le minoranze nazionali, Anselmo Gouthier, ammonisce: «A tirare troppo la corda sul piano politico la Svp rischia di innescare un processo che mette in discussione le conquiste autonomistiche che in Alto Adige hanno consentito di raggiungere invidiabili condizioni di vita materiali, linguistico-culturali e non ristretti status sociali dell'Alto Adige appartenenti soprattutto alla popolazione di lingua tedesca e ladina».

In sostanza Gouthier ricorda che l'Alto Adige di oggi non è quello degli anni quaranta e chi non riconosce questo «non è credibile e affidabile politicamente perché evidentemente persegue obiettivi che nulla hanno a che vedere con il completamento e il perfezionamento dell'autonomia», spirale perversa e il rilancio reciproco tra l'oltranzismo radicale della destra sudtirolese e il neofascismo italiano, grazie anche a infinite compiacenze, coperture e ambiguità hanno tenuto banco per troppo tempo ed è ora che vengano definitivamente spazzati».

Il leader del Psi definisce un «imbroglio» il governo costituzionale, Martelli minaccia crisi se si votano riforme senza il Psi E La Malfa sponsorizza il segretario dc

Il Pri propone: un governo De Mita con Craxi

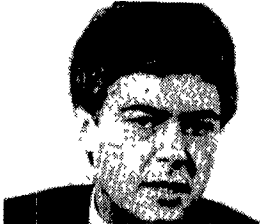
Per Craxi il governo costituzionale è un «imbroglio». Martelli aggiunge: «Due maggioranze contrapposte, una istituzionale e una governativa, non possono coesistere». Quindi, se Dc, Pci e Pri «votassero una riforma significativa senza o contro il Psi, sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura». Mentre Gorio difende il suo governo, La Malfa ne propone uno a guida De Mita con Craxi ministro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un vero e proprio fuoco di sbarramento. Uno stop netto e minaccioso. Si rinfaccia il governo di Martelli e Pci. Il Psi fa balenare la minaccia di una crisi di governo. Anzi: dello scioglimento anticipato delle Camere. È soprattutto a Martelli, stavolta, che pare esser affidato il diktat socialista: «Due maggioranze contrapposte, una istituzionale e una governativa, non possono coesistere», avverte Martelli. Se sul tema delle riforme «si dovesse creare una maggioranza diversa

dal governo, questa maggioranza diversa deve fare un governo». Da tale posizione, minaccia il vicesegretario socialista, il Psi non è disposto a derogare: «Se Dc, comunisti e repubblicani votassero in Parlamento una riforma significativa senza o contro il Psi, sarebbe una crisi di governo e, probabilmente, della legislatura». L'iniziativa comunista e il confronto apertosi sul tema delle riforme hanno, insomma, messo sull'allerta lo stato maggiore socialista. La preoccupazione, in realtà, non riguarda solo il confronto sulle istituzioni. E Martelli non lo nega: nella Dc dice «ci sono tentazioni, velleità di isolare il Psi. Tra i più giovani dirigenti comunisti, poi, va affiorando una certa voglia di sbarazzarsi dell'alternativa...». La conclusione è quella solita: «Tra comunisti e Dc è riaffiorata la tendenza alle larghe intese, anche in periferia».

«L'evidente timore socialista è che le riforme istituzionali possano far da schermo per inesse politiche che riportino il Pci nell'area di governo. Craxi, per intanto, preannuncia un no netto verso ipotesi di governi istituzionali. Interrogato sui possibili maggioranze future, il leader socialista afferma: «Si è sentito bofonchiare di un «governo costituzionale». Una formula aberrante. Non saprei proprio in che casella collocarlo. Forse, in quella degli imbrogli». Rispetto a Martelli, però, il tono nei confronti del Pci è diverso: «Noi siamo interessati oggi più di ieri - dice - a creare una situazione migliore. Non vogliamo esasperare e accentuare le divisioni della sinistra italiana ma, al contrario, intendiamo ridurre, e, se possibile, superare. Poi, però, in rapporto all'ipotesi di un particolare alleanza tra il Pci e il Psi, aggiunge: «Nessuno, a tutt'oggi, ha proposto un governo con il Pci». Quando il problema fosse posto, chiarisce, «lo affronteremo e lo



Claudio Martelli



Giorgio La Malfa

Un libro su Berlinguer Ne parlano Natta e Andreotti



Domani verrà presentato a Roma il secondo volume della biografia di Enrico Berlinguer scritta dal giornalista Chiara Valentini. Protagonisti del dibattito, oltre a Paolo Flores d'Arcais e Peter Nichols, Giulio Andreotti e Alessandro Natta. «L'incontro di preannuncia interessante scrive in un comunicato l'editore del libro, Mondadori perché permetterà di verificare con due protagonisti di quegli anni le notizie inedite contenute nella biografia: dagli incontri riservati tra Berlinguer e Andreotti alla retroscena del «caso Moro». Nel libro si sostiene che sarebbero stati i comunisti, dopo le elezioni del '76, a proporre il «governo delle astensioni». E viene anche documentata la stima di Berlinguer per Moro, sebbene il segretario del Pci avesse molte perplessità sulle lettere scritte da Moro durante la prigionia: «Io non le avrei mai scritte», avrebbe affermato Berlinguer secondo l'autrice.

Accordo a Civitavecchia tra Pci, Dc e forze laiche

Psdi e il Pri per dar vita ad una nuova maggioranza che sostituirà quella formata, oltre che dai comunisti, dal Psi, dal Psdi e dal Pri. La crisi era stata aperta dal Pci, agli inizi di dicembre, dopo che i socialisti avevano rimosso in discussione l'intesa programmatica che prevedeva un accordo Comune-Enel per la riduzione dell'inquinamento atmosferico e il varo del porto turistico. È la prima volta che a Civitavecchia comunisti e democristiani governano insieme.

A Marano entrano i comunisti, esce il Psi

È nato a Marano, un grosso centro agricolo-commerciale di circa 60.000 abitanti a nord di Napoli, una giunta formata da comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani e liberali. Alla carica di sindaco è stato eletto Raffaele Tredentino (Dc). Il Psi passa all'opposizione, insieme al Msi-Dn. I comunisti, che dispongono di otto consiglieri (su un totale di quaranta), avranno due assessori. Il ritorno del Pci all'amministrazione cittadina avviene dopo 12 anni di opposizione.

A Leonforte entrano Dc-Pci con «staffetta»

A Leonforte, una cittadina in provincia di Enna, è stato eletto sindaco, con i voti del Pci e della Dc, il democristiano Carmelo Iardò. Dopo le recenti elezioni amministrative, svoltesi a dicembre, la Democrazia cristiana aveva avviato le trattative per la nuova amministrazione con il Psi e i partiti laici. Verificata l'impossibilità del pentapartito, la Dc ha raggiunto con i comunisti un «accordo di legislatura» che prevede una «staffetta» tra due anni e mezzo, quando un comunista assumerà la carica di primo cittadino.

Le Acli a congresso per «una nuova solidarietà»

Sabato 30 gennaio si apre a Milano il XVII congresso delle Acli, a cui interverranno, tra gli altri, il presidente del Consiglio Gorio e i tre segretari sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto. L'associazione dei lavoratori cristiani, forte di 500.000 iscritti, si propone di lavorare per «una diversa cultura e una diversa politica della solidarietà», con l'obiettivo di «redistribuire il lavoro esistente e creare nuovo lavoro». Le Acli intendono sottolineare «l'azione quotidiana svolta dalle associazioni sociali» per rigenerare la società civile, senza per questo negare «l'importanza dei partiti e dei sindacati». Il congresso si chiuderà martedì 2 febbraio.

Rosario Villari replica a De Felice sull'antifascismo

Lo storico Rosario Villari interviene, con un'intervista che sarà pubblicata dal prossimo numero di «Rinascita», nella polemica sull'antifascismo aperta dal biografo di Mussolini Renzo De Felice. Così come il fondamento degli Stati Uniti, afferma Villari, allo stesso modo «antifascismo è ancora il fondamento e l'identità del nuovo Stato italiano». «L'revisionismo storico di oggi», prosegue Villari, «consiste in una sorta di risentimento» per la forma storica della nostra democrazia e impedisce così di individuare i mali di cui soffre il sistema politico italiano. De Felice intanto, a proposito della dura repressione attuata in Libia dal generale Graziani, si limita a dichiarare che Graziani «era un ufficiale che obbediva agli ordini». Curiosamente, ha questa la linea di difesa scelta dai criminali nazisti al processo di Norimberga.

FABRIZIO RONDOLINO

Da domani battaglia in aula alla Camera

Fisco, occupazione, pensioni così il Pci vuole la Finanziaria

La Finanziaria della discordia passa domani al vaglio dell'aula di Montecitorio. La matassa di interessi contrapposti che non ha trovato mediazioni tra le stesse forze della maggioranza lascia irrisolti i nodi più rilevanti dell'economia e della realtà sociale italiana. Molti dunque gli emendamenti che proporrà il gruppo comunista e le cui linee-guida sono spiegate nella relazione di minoranza di Sergio Garavini.

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. Dal fisco al Mezzogiorno, dall'occupazione alla giustizia: non c'è un solo settore della vita italiana che la Finanziaria '88 affronti in termini accettabili. La legge appropria in aula con un corredo sterminato di proposte di modifica. Vediamo i punti sui quali il partito comunista si accinge a dare battaglia. Partiamo dai tassi d'interesse. A fronte di una politica di elevarli del Pci si propone una graduale riduzione, pur tenendo presente che l'impatto del provvedimento sulla situazione finanziaria risulterà abbastanza limitato dal momento che si applicherà solo sui titoli via via emessi nel corso dell'anno.

Fisco. Il gruppo comunista propone misure concrete contro l'evasione fiscale senza trascurare l'elusione ed erosione. La Finanziaria, inoltre, non interviene sulla manovra Irfep, mentre il Pci propone il

recupero del fiscal drag '87, la correzione della curva delle aliquote e il recupero automatico del drenaggio fiscale a partire dalla fine dell'88. Mezzogiorno. Due obiettivi fondamentali assenti dalla Finanziaria: il primo è una maggiore precisione nell'individuazione delle opere che si riguardano gli interventi straordinari e l'altro è la garanzia che, nell'ambito delle opere pubbliche, tutte le amministrazioni centrali e tutte le aziende rispettino la quota destinata al Mezzogiorno. Questo insieme di provvedimenti vanno sottratti alle logiche commissariali che non garantiscono affatto maggiore efficienza gestionale.

Occupazione. Nella Finanziaria i fondi per l'occupazione sono ammontati in mille miliardi, per lo più chelentati. Il Pci propone l'unificazione di un unico fondo comune di 11 miliardi, e proprio per questa sua «robustezza» potrebbe davvero dare nuovo impulso al lavoro e all'occupazione. I comunisti proporranno anche la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione, almeno per quei lavoratori da più tempo senza impiego. La spesa andrebbe finanziata attraverso la riduzione degli stanziamenti oggi destinati agli armamenti. C'è inoltre la richiesta di riaprire una politica di sostegno degli apparati produttivi e distributivi e delle piccole e medie imprese. Grandi servizi. Due direttrici: sviluppo del trasporto ferroviario e del cabotaggio (magnanimità ai grandi investimenti autostradali) e lancio di un grande programma per le telecomunicazioni. Ambiente e territorio. La confluita vicenda del fondo Conca, con il concesso rischio di perdere da 60 miliardi agli 80 miliardi di lavoro rivela una politica del territorio priva di programmazione e senza scelte di fondo. Stesso andazzo per l'ambiente, dove il piano Ruffolo sconta limiti quantitativi e qualitativi. Il Pci, oltre a un adeguamento dei fondi chiede interventi per il Po e l'Adriatico; per l'Arno e gli altri bacini; per le coste e l'assetto idrogeologico del Mezzogiorno.

Paralisi del pentapartito A Genova i comunisti sollecitano da Psi e laici un accordo per le giunte

PAOLO SALETTI

GENOVA. Il «pentapartito», litigioso all'interno e inefficiente nelle istituzioni, è diventato una fonte di danno per la città tanto più pericolosa se si pensa alla situazione di crisi - sociale ed economica - che si sta addensando. Bisogna trovare la forza di cambiare garantendo alla città ed alla regione un governo capace di affrontare i problemi. I comunisti hanno perciò rivolto un invito alle forze di sinistra e laiche perché si uniscano al pentapartito concordando un programma di rinnovamento sostenuto da uno schieramento politico progressista e gestito da nuove giunte. La proposta è stata illustrata ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa alla quale sono intervenuti Roberto Speciale, segretario regionale, e Graziano Mazarrelli, segretario provinciale del Pci, ed alla quale erano presenti anche Gavino Angius, responsabile nazionale del settore enti locali del Pci, Piero Gambolati, capogruppo Pci al consiglio comunale, e Mario Margini della segreteria regionale. Il bilancio di due anni e mezzo di esperienza di pentapartito a Genova ed in Regione è sconfortante: a dirlo non sono solo i comunisti, è diventato una sorta di coro. Lo affermano sindacati e industriali, imprenditori e uomini di

cultura. Critiche pesanti, radicali, sono venute anche dall'interno del Psi e della Dc (il cui coordinatore regionale, Peschiera spara a zero sulla «inefficienza» delle giunte) oltre che da singoli esponenti del Psdi e del Pri. Tutto questo se appare già intollerabile in una situazione normale - ha osservato Speciale - diventa drammatico di fronte ai problemi della città e della regione. La crisi nel settore delle partecipazioni statali e lo stallo di chiusura e trasferimenti aziendali (la «Mira Lanza», l'Irel, la «Erg») non trovano adeguate controposte da parte della città perché le istituzioni sono paralizzate. Accadono fatti al limite del paradossale. La vertenza portuale si è potuta comporre - come si ricorderà - solo con l'intervento mediatorio del cardinale e del Pci mentre Comune e Regione assistevano, immobili. Nei prossimi giorni i comunisti - ha annunciato Gambolati - metteranno a punto un programma per il Comune e presenteranno pubblicamente ai partiti ed alla città. «Attendiamo risposte positive, adeguate alle esigenze del momento - ha concluso Roberto Speciale -; se gli altri vorranno continuare a far galleggiare e sopravvivere il pentapartito se ne assumeranno la responsabilità di fronte all'elettorato».

Fallito per un voto l'ultimo tentativo del democristiano Azzaro Si sono dimessi in massa i consiglieri comunali A Catania ormai elezioni sicure

Per la seconda volta in venti giorni il dc Azzaro si è visto bocciare la proposta di una giunta tripartita Dc-Psi-Pri. Giudicando «una inutile farsa» il nuovo tentativo, il Pci aveva già confermato, nei giorni scorsi, la richiesta di ridare la parola agli elettori. Ora, con le dimissioni in massa dei consiglieri comunali, a Catania le elezioni sono ormai sicure.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. A mezzanotte l'aula del Consiglio comunale è ancora gremita. Ormai, dopo tante ore di dibattito, è arrivato il momento della verità. I consiglieri, in ordine alfabetico, sfilano per depositare la propria scheda dentro l'urna. Dall'alto del suo scranno il sindaco Giuseppe Azzaro segue con lo sguardo teso e preoccupato. Non si fida certo molto degli uomini della sua improvvisata maggioranza

del tripartito. I repubblicani, divisi tra seguaci di Giulio di Gunnella, stavolta fanno sapere di essere ridiventati un'unica famiglia. I socialisti, che non lo amano, hanno ottenuto stavolta che il loro compagno Ciarrizzo, docente stimato e figura di prestigio in città, non sia più indicato come candidato a vicesindaco. In questo quadro, Azzaro fissa per il 15 gennaio la seduta del Consiglio. Sulla carta il tripartito ha 39 voti. È l'una meno un quarto quando lo spoglio ha finalmente inizio. Troppe schede nulle, troppi no, la giunta non passa. 58 presenti, 29 sì, 19 scudocrociato, a garantirgli il sostegno. E Azzaro, malgrado avesse detto che l'unica possibilità di dare una amministrazione a Catania era rappresentata da una giunta con il Pci, si era messo a provare la strada

giungerà il numero di trenta dimissioni necessarie per l'autoscioglimento. I socialisti depositano le loro firme, i missini hanno già firmato Azzaro non si consulta con i suoi. L'impegno era solenne o si fa la giunta o ci dimettiamo, e dà l'esempio. All'una e mezzo i dimissionari sono già 30. Alle due ore 34. Sabato mattina 53. Dunque, Catania andrà certamente alle urne. «Si è voluta consumare una inutile farsa - dice il capogruppo comunista Paolo Berretta - Si è cercato di prendere tempo, ma ormai, dopo sei mesi di crisi, non c'era altra strada se non quella indicata per primi dai comunisti: ridare la parola agli elettori. Vogliamo che si voti a giugno non servono alla città lunghi commissariamenti». «Si presenta oggi la concreta possibilità di punire chi ha portato Catania

Advertisement for 'LUNEDI Tango' featuring a hand holding a string and the text 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: Intesa per giunta di sinistra'.

Parla l'ex leader di Potop che ha deciso di tornare in Italia e costituirsi Era da sei anni all'estero

«Non sono stato lo stregone della violenza» Il reato di banda armata? «Fu inventato dai fascisti»

Piperno: «L'aria è cambiata ora ho più fiducia nei giudici»

Franco Piperno torna in Italia per costituirsi. Nell'intervista spiega perché ha deciso di affrontare la giustizia italiana. Gli sembra che il clima sia in qualche modo cambiato e che - afferma - ci siano le possibilità per essere giudicato imparzialmente dai giudici.

GIORGIO FABRE

ROMA. Franco Piperno ha annunciato che stamani tornerà in Italia con un volo diretto da Montreal. Viene dal Canada a costituirsi. In questa intervista che ci ha rilasciato, assicura che non ha concordato nulla con nessuno dei rifugiati all'estero. Il che non vuol dire, sostiene, che si dis-

intento, lo non avevo deciso di lasciare l'Italia. Dopo essere stato assolto una prima volta nel 1980 avrei preferito restare in Italia. Ma una domenica d'aprile del 1981 fui costretto a partire dalle autorità italiane. Da quel lontano giorno mi sono sempre ripromesso di tornare quando i cittadini italiani imputati, e io con loro, avremmo di nuovo avuto il diritto di essere processati secondo il Codice Rocco, piuttosto che subire il destino di essere preventivamente condannati a mezzo stampa grazie alle leggi speciali. All'inizio degli anni 80, infatti, ritornare al Codice degli anni Trenta avrebbe significato ritrovare delle libertà perdute. Ora, in questi ultimi mesi, mi è sembrato che questa svolta, questo ritorno alle leggi ordinarie avesse luogo. Timidamente, forse. Ma - come dire?

me lei sa, non ci si può difendere. Infine, ho saputo che da qualche settimana il mio processo è stato assegnato alla Quarta Corte d'assise d'appello di Roma. Per la prima volta da quando questa vicenda ha avuto inizio, quei lontani 7 aprile 1979, mi trovo davanti a dei giudici che non mi hanno condannato prima ancora di giudicarmi. Come, a mio parere, è avvenuto sia nella fase istruttoria che nel processo di primo grado. Non avendo alcun motivo di dubitare dell'imparzialità, o meglio dello sforzo d'imparzialità di questi giudici, ho fiducia di potere subire un processo secondo la legge ordinaria.

Il suo ritorno è legato alle recenti posizioni «apertiste» assunte da alcuni partiti a proposito di trattamento giudiziario dei terroristi? Ci sono stati convegni, dichiarazioni e un ex ministro, Scalfaro, è persino andato a incontrare Curcio e Moretti in carcere.

Ignoravo tutto su queste prese di posizione e su questo incontro. Anche se il fatto che sia avvenuto certo non mi dispiace. A dirla francamente, è un tipo come Scalfaro in contrapposizione con i quali Curcio e Moretti vuol dire che l'idea dell'amnistia non offende più il comune senso del pudore.

solo ben cinque volte: tre in Canada e due in Italia. Diciamo dunque che parto con un piccolo credito. Nel maggio dell'anno scorso sono stato condannato in primo grado a dieci anni, o forse a otto - il carattere sbilenco della sentenza fa sì che i pareri legali siano divisi -. Sono stato condannato per associazione sovversiva costituita in banda armata. Questo è un delitto riservato agli italiani. Non esiste infatti in nessun altro paese occidentale, né nei paesi di diritto anglosassone, né nei paesi di diritto napoleonico. Si tratta di un delitto associativo inventato dai fascisti per liquidare giuridicamente l'opposizione. Del resto questa parte del Codice Rocco era caduta in disuso (disuetudine) dopo la Liberazione perché era chiaramente incompatibile con la libertà garantita dalla Costituzione. Tutti sanno che all'epoca dei governi di unità nazionale i giudici, su indicazione dell'esecutivo, hanno ripreso l'uso massiccio dell'accusa associativa. Bene, io, vivendo libero in Canada, scelgo di tornare per difendermi così da questa accusa: in primo luogo le uniche due associazioni politiche in cui ho militato sono la Federazione giovanile comunista italiana e Potere operaio. Né l'una né l'altra erano delle bande armate e credo che non vi sia alcuna difficoltà a provare questo punto. In secondo luogo, è ben possibile che tanto Potere operaio quanto la Fgci (d'altronde, per carità) fossero delle associazioni sovversive. In questo caso, io rivendico la mia adesione coesistente a queste associazioni e affermo con il mio ritorno il diritto d'essere un sovversivo. Il che vuol dire, a

mio parere, pensare «che tutto ciò che è stato costruito è degno di andare in rovina» come diceva Goethe.

Che cosa si aspetta che succeda al suo ritorno?

Innanzitutto mi aspetto di trovare il mio paese, i miei amici e la mia cella di Rebibbia. Mi aspetto poi, come cittadino detenuto e quindi in difficoltà, di essere protetto dalla legge ordinaria contro ogni violenza e dalla moralità pubblica contro gli insulti e le calunnie. Ancora, mi aspetto di non dover attendere tempi biblici per il processo d'appello. Infine, mi aspetto che i miei amici del '68 e del '77 ed i nostri nemici di allora, tutti insieme, facciano una festa il primo marzo a Valle Giulia; una festa vent'anni dopo, con grida, colori, suoni, mimose e le ultime, ancora, una festa alla quale qualche volta sogno di partecipare.

Lei va incontro al carcere in un'italia profondamente cambiata. Che paese pensa di trovare?

Guardi, forse l'Italia, se ne esiste una, è cambiata. Ma gli italiani, su quelli ho qualche dubbio. Prenda i poliziotti. Cambiano sempre, è vero, ma di posto. Per me la sola cosa che è cambiata tra gli italiani, la sola cosa importante intendo, è ciò che i movimenti del periodo 1968-77 hanno prodotto: la consapevolezza che l'assetto istituzionale italiano, cioè il ruolo dello Stato nazionale (parlamento nazionale, magistratura nazionale, partiti nazionali, polizia nazionale, eccetera) tutto questo è divenuto un quadro astratto che impedisce alla vita sociale di dispiegarsi nella sua ricchezza.



Franco Piperno

Leader degli anni di piombo Deve scontare dieci anni Per il caso Moro incontrò i vertici del Psi

ROMA. Quarantacinque anni, calabrese, professore di fisica, Franco Piperno è uno dei personaggi più noti che hanno popolato gli anni di piombo. Ex leader di Potere operaio è stato uno dei teorici del cosiddetto «movimento» del '77 e della sua pratica di violenza diffusa. È stato condannato a dieci anni al termine del processo Metropoli ed è questa condanna che dovrà scontare se torna in Italia. I giudici, a più riprese, l'hanno accusato di avere contatti con le Br o meglio con la sua ala «movimentista». Di Piperno si parlò a lungo anche durante il caso Moro. Fu protagonista insieme con l'altro leader di autonomia Pace di incontri riservati con i vertici del Psi finalizzati alla ricerca di una possibile trattativa con le Br per la liberazione di Moro.

Contro il «cattivo maestro» scrisse una lettera al quotidiano «Lotta Continua» Andrea Casalegno, figlio del giornalista ucciso dai terroristi. Franco Piperno, invece, s'è sempre comportato come un personaggio politico. Dall'Italia fuggì nel '78 proprio alla vigilia del suo arresto. Fermato in un bar parigino due anni più tardi, venne estradato nel nostro paese solo per le imputazioni minori e per queste venne assolto per insufficienza di prove. Ritornato nuovamente all'estero venne arrestato una seconda volta nell'81 su mandato di cattura internazionale, ma i giudici canadesi negarono l'estradizione. Una frase rimasta tristemente famosa riassume il pensiero «politico» di Piperno negli «anni di piombo»: «Si tratta di una guerra di posizione, di una guerra di controparte, di una guerra di geometria potenza di via Fani con la meravigliosa bellezza del 12 marzo (una delle più note e violente manifestazioni dell'Autonomia a Roma ndr)».

La storia dell'auto di Calvi Proposto il proscioglimento di Luciano Infelisi dall'accusa di corruzione

Il proscioglimento del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi dall'accusa di corruzione è stato sollecitato, a Perugia, dal sostituto procuratore generale Ariotti, a conclusione di un'inchiesta giudiziaria riguardante il presunto regalo di un'automobile al magistrato romano da parte di Roberto Calvi.

Secondo il dottor Ariotti «dalle lunghe e complesse indagini è emerso che non è stato possibile contestare ad Infelisi alcun capo di imputazione». Tant'è vero, sottolinea nella requisitoria il magistrato, che il giudice istruttore ha proceduto all'interrogatorio dell'imputato contestando esclusivamente l'art. 319 del

codice penale (Corruzione), senza l'indicazione di elementi specifici. Da qui la richiesta di proscioglimento, perché il fatto non sussiste, per Infelisi al quale non è stato mai notificato durante le indagini alcun provvedimento.

L'indagine svolta dal giudice istruttore Matera fu provocata dalla vedova di Calvi, Clara Canetti, la quale sostenne appunto che il marito aveva regalato l'auto al magistrato.

Infelisi presentò subito denuncia per calunnia contro la donna. «Gli unici rapporti che ho avuto con Calvi - ha dichiarato il magistrato - sono quelli che possono intercorrere tra giudice e imputato. Gli ritrattò il passaporto e lo incriminai per bancarotta».

Protesta Non vogliamo a Goro il mafioso

GORO. La popolazione di Goro, consiglio comunale e sindaco in testa, questa mattina manifesterà contro il soggiorno obbligato di Antonino Puglisi, 32 anni, legato alla mafia catanese. Un corteo partirà alle 10 da piazza Baitelli e giungerà davanti al municipio dove parleranno i rappresentanti dei partiti e il sindaco Ricci, comunista.

Fascismo «Graziani? Obbedi solo ad ordini»

ROMA. «Io dico soltanto che era un ufficiale, sia pure di alto grado, che obbediva a degli ordini. Una cosa d'altro ordine assolutamente normale in quel periodo, non solo nell'esercito italiano». Lo afferma in un'intervista a «Panorama» lo storico Renato De Felice a proposito della repressione che fu attuata in Libia dal generale Rodolfo Graziani, il cui diario inedito dell'anno 1945 verrà pubblicato nel prossimo numero del settimanale.

Fu uno dei fondatori delle Brigate rosse Semilibertà a Franceschini dopo 13 anni di carcere

Mentre politici e uomini di governo discutono sulla possibilità di amnistiare o ridurre le condanne ad alcuni dei protagonisti degli «anni di piombo» Alberto Franceschini, capo storico delle Br, ha ottenuto la semilibertà. Era in carcere dal '74. Salgono ora a 49 i terroristi che usufruiscono delle possibilità previste dalla legge di riforma carceraria. Franceschini lavora come giornalista nella rivista «Ora d'aria».



Alberto Franceschini

ROMA. Alberto Franceschini, uno dei capi storici delle Br, ha ottenuto la semilibertà. Da venerdì scorso, grazie all'articolo 21 della riforma carceraria, lascia ogni giorno la sua cella di Rebibbia per tornare in carcere il 20. Va a lavorare alla sede nazionale dell'Arcl che ha dato vita alla rivista «Ora d'aria» sulla condizione dei reclusi dov'è impiegato come redattore a tempo pieno. Il sì alla sua richiesta è stato dato dal giudice di sorveglianza e dal direttore del carcere di Rebibbia, dove Franceschini, detenuto modello, vive nell'area omogenea della dislocazione, dopo il lungo sciopero della fame nel carcere nuorese di Bad'e Carros, nell'82, quando annunciò il suo distacco dalla lotta armata.

salgono a 49 i terroristi che usufruiscono delle possibilità offerte dalla legge Gozzani, ma la sua liberazione proprio mentre si discute sulla possibilità di rivedere il giudizio sui protagonisti degli anni di piombo ha suscitato un certo scalpore.

Alberto Franceschini, di Reggio Emilia, fu uno dei collaboratori più stretti di Renato Curcio. Venne arrestato a Pinerolo l'8 settembre 1974 dai carabinieri del generale Dalla Chiesa dopo che padre «Mitra» aveva indicato agli inquirenti il nascondiglio del gruppo dei brigatisti. In prigione Franceschini è dunque rimasto 13 anni prima di ottenere la semilibertà. Ufficialmente la sua pena avrebbe dovuto scadere nel 2022. A suo car-

co non vi è alcun omicidio. Prima del distacco dalla lotta armata Franceschini è stato a lungo autorevole portavoce del «movimento rivoluzionario». Dal carcere rivendicò numerosi fatti di sangue e tra questi anche l'omicidio di Aldo Moro. Oggi ripensando a quel periodo dice semplicemente di avere buttato via vent'anni della sua vita e di votare ricominciare.

Un sondaggio del settimanale «Panorama» Amnistia per Curcio? Ecco il parere dei politici

ROMA. Il settimanale «Panorama» pubblica sul numero in edicola lunedì un mini sondaggio sull'ipotesi dell'amnistia al vecchio capo storico delle Br Renato Curcio. Diverse le opinioni degli esponenti politici interpellati. Gian Carlo Faletta non è contrario all'amnistia: «Non sono tra coloro che pensano al carcere come a una vendetta» ha detto. Dal canto suo Luciano Violante vicepresidente dei deputati comunisti afferma: «Curcio libero? Se ne ha diritto. Non vedo ragioni per una particolare indulgenza. Se vi è stato un eccesso di pena rispetto ai reati commessi nell'ordinamento esistono meccanismi per intervenire sulla responsabilità penale. Nulla può comunque cancellare la responsabilità

politica di Curcio che resta enorme». Per Paolo Cabras, direttore del «Popolo», «l'esigenza di uscire dalle implicazioni della legislazione d'emergenza esiste ma più che all'amnistia o all'indulto si potrebbe pensare a rivedere alcuni processi o la legge sulla dislocazione». Contrario all'amnistia Alfredo Biondi, «per ragioni di principio» secondo il vicepresidente della Camera si potrebbero in alcuni casi pensare piuttosto alla grazia. Decisamente contrario all'amnistia Carlo Vizzini, ministro dei Beni culturali. Favorevoli invece Franco Fiore, vicepresidente dei deputati socialisti: «Curcio non ha mai commesso reati di sangue e chi non ha colpe del

genero non credo debba rimanere in carcere più di dieci anni». Marco Boato, senatore verde: «Credo che debba essere trovato uno strumento giuridico adeguato per liberare Curcio». Mario Capanna, «i tempi sono maturi per voltare pagina...». Si potrebbe cominciare con Curcio proprio perché più simbolico gli errori del passato e la necessità di superarli». Adelaide Aglietta, deputato radicale e girata al primo processo a Torino contro le Br: «Io sono favorevole alla liberazione di Curcio. Il problema però va al di là della sua singola storia e investe le responsabilità di tutte le forze politiche e sociali che hanno predeterminato quello strappo nel tessuto sociale del paese».

Brescia Si costrui un cimitero Condannato

BRESCIA. Un artigiano dovrà abbattere il cimitero privato che si era costruito nel giardino della sua abitazione. Lo ha deciso il pretore di Chieri (Brescia) che ha condannato Pietro Baroni, di 55 anni, a cinque giorni di arresto, al pagamento di un'amenda di 6 milioni e 670mila lire e all'abbattimento appunto della costruzione abusiva.

Editoria Una rivista della coop «l'Unità»

ROMA. La cooperativa soci di l'Unità ha un suo periodico trimestrale. In questi giorni sta arrivando a destinazione la ventimila aderenze alla coop. Il periodico che è inviato gratuitamente a tutti i membri della cooperativa si chiama «Soci». Il primo numero contiene articoli, notizie e informazioni sulla vita della cooperativa, su quella del giornale e sul mondo dell'editoria. Gli obiettivi del trimestrale sono infatti, come scrive nella lettera ai soci: il presidente della Coop Paolo Volponi, quelli di mantenere più saldo il rapporto sociale, dare voce alle attività delle sezioni territoriali, affrontare i problemi della comunicazione e dell'informazione, informare sull'andamento dell'Unità, offrire occasioni per servizi ai soci...».

A Torino il diavolo finisce in Comune Il consiglio dovrà discutere della delibera che stanziava 120 milioni per il «maligno» Antonio Craxi: «Non turbate le menti dei bambini»

Avremo o non avremo il «diavolo» a Torino? La questione pare molto aperta. A circa nove mesi - giusto il tempo di una «gestazione», sia pure «diabolica» - dal megaconvegno sul demonio, che con il promettente titolo «Diabolos, Dialogos Daimon», dovrebbe svolgersi all'ombra della Mole, in ottobre, le polemiche infuriano più o meno demoniacamente. Che ci abbia messo lo zampino lo stesso Belzebù?...

mattina di ritenere l'iniziativa una «cosa seria». Si tratterà infatti - ha proseguito il sindaco, di proporre «una riflessione culturale di alto livello su un problema, quello del Male, che da sempre tanto spazio trova nell'arte e nella letteratura». Sarà una manifestazione - ha precisato ancora la Magnani Noya, che non avrà «alcun rapporto con la magia nera...». Chi solleva obiezioni, polemizzando su questa scelta della civica amministrazione, lo fa perché probabilmente non ha letto nella maniera corretta il significato di quel meeting, che nulla ha a che vedere con l'esoterismo o la cosiddetta «Torino nera».

festazione sul «Maligno», era nata, alcuni mesi or sono, in una agenzia di pubbliche relazioni gestita da Maria Teresa Gatti, suscitando subito interesse e trovando validi appoggi in alcuni docenti universitari, come i professori Filippo Barbano, Alberto Conte e Eugenio Corsani. Inoltre il via all'«ardito» progetto - ardito soprattutto per quella valenza culturalmente provocatoria che indubbiamente contiene - era stato persino «benedetto» quando appoggiato senza riserve, da un uomo di chiesa, il padre gesuita Eugenio Costa jr. Ma sin da quegli inizi, che adeguatamente pubblicizzati, avevano suscitato notevoli curiosità e interessi anche a livello internazionale (ne avevano scritto «El País», il britannico «Observer» e l'agenzia «Reuters» che aveva parlato di «straordinario avvenimento

culturale»), a Torino vi era chi si mostrava piuttosto perplesso... Ma come? Un convegno sul demonio quasi contemporaneamente o poco dopo la visita del Sommo Pontefice, prevista al capoluogo piemontese in occasione del festeggiamento di Don Bosco? Roba di pessimo gusto se non addirittura al limite del blasfemo? E poi, aggiungevano gli stessi più o meno autorevoli «perplessi», non sarebbe più utile spendere quei soldi in altre iniziative più benemerite e meno, molto meno in odor di zolfo?

Quelle stesse «forze del male», vengono ora evocate a mo' di spauracchio, dai componenti di una associazione denominata «Lucis», che raccoglie - dicono loro - «cittadini per una città serena». In effetti si tratterebbe di maghi ed esotici, tra cui Guiddita Demech, autrice di un libro intitolato «Tonno magica». La «Lucis» ha fatto sapere che da lunedì prossimo, diffonderà nelle scuole torinesi, dalle elementari alle medie, mezzo milione di manifestini in cui si chiede di bloccare il convegno, per evitare «effetti disastrosi per la città». D'altro canto, il Craxi Antonio, presidente dell'Associazione «Difesa dei valori umani», si oppone all'iniziativa, che potrebbe turbare le menti dei bimbi, reclamando spazi e aiuti per una sua mostra, appunto sulla «difesa dei valori umani».

Detenuti Conferenza sul lavoro alle «Nuove»

TORINO. Lunedì alle 10, all'interno della Casa circondariale «Le Nuove» avrà luogo una conferenza stampa indetta dalla cooperativa «Etabella» per illustrare gli scopi della cooperativa medesima, costituitasi a Torino l'11 giugno scorso con il proposito di «operare nel campo della cooperazione e della ricerca sociale». La cooperativa «Etabella», di cui è presidente lo storico prof. Nicola Tranfaglia, si propone di «costruire occasioni di lavoro e di formazione professionale per il reinserimento di cittadini imputati e condannati». L'iniziativa è nata dall'incontro tra detenuti politici dell'«Area omogenea» del carcere torinese e rappresentanti degli ambienti sindacali, politici e culturali della città.

FRIGIDAIRE advertisement with images of a refrigerator and a cow, text includes 'dicembre E' IN EDICOLA R.85', 'Semerano DR. DRANOS', 'Palumbo RAMARRO/CAP. I', 'Linguaggi LA VIDEOPOESIA', 'Rinaldi/Ciccare RAMIRO ALLA RISCOSSA', 'mensile PRIMO CARNERA I. 5000'.

La nuova sfida mafiosa

Le due facce di Palermo
Così l'ex sindaco aveva definito gli elenchi di nomi famosi
L'autointervista mai pubblicata

Annotava le «pressioni» subite
E ai giudici raccontò:
«Così il finanziere Guarrasi mi avvertì che ero inquisito»

Insalaco indicò i nomi di 15 «nemici»

Un foglio, e due colonne di nomi. L'intestazione: «Le due facce». A sinistra, fra gli altri, Mattarella, Terranova, Insalaco stesso, Pio La Torre. A destra, fra gli altri, Ciancimino, Gioia, Lima, Andreotti. Così Insalaco aveva fissato su carta le diverse anime della sua città. La lista è stata trovata nel suo «rifugio» di via Papiroto. Insieme a molte altre testimonianze, e a un'autointervista mai pubblicata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Una Palermo. E un'altra Palermo. Sono i due volti della città, secondo Giuseppe Insalaco. Lui le chiama «Le due facce». E con questo titolo significativo che l'uomo politico divide, in due colonne distinte (trecenti nomi alla sinistra del foglio, quindici alla destra. Niente commenti).

Prima colonna. Figurano questi nomi: Mattarella, Viola, Terranova, Pucci, Insalaco, Mannino, Cocilovo, Cardinale, Dalla Chiesa, Colajanni, La Torre, Scalfaro, Reina, Seconda colonna: Canino, Pano, Ciancimino, Gioia, Lima, Gioia L., Gunnella, Murana, Palazzolo, Contrada, Fini, Andreotti, D'Acquisto, Salvo, Camilleri. C'è qualcosa da chiarire. Nel primo elenco esistono degli interrogativi su quella che è prima volta, sembrerebbe una sigla. Matt. Anche perché, il cognome Mattarella viene indicato per esteso. A questo elenco di schieramenti, quantomeno divisi se non contrapposti, l'ex sindaco di Palermo, assassinato dalla mafia, aveva poi allegato singole schede e ricostruzioni molto più dettagliate. Quali sono allora queste due «facce di Palermo»? La spiegazione è semplice.

Sergio Mattarella, espres-

siocrisiano alla Camera. Aristide Gunnella, ministro per gli affari regionali. Giacomo Murana, ex assessore comunale socialdemocratico a Palermo. Palazzolo, presidente del Tribunale delle acque. Bruno Contrada, ex capo della Crimipol siciliana e anziano del Sisde. Giulio Andreotti ministro degli Esteri. Mario D'Acquisto, ex presidente democristiano della Regione siciliana. I finanziere Nitro e Ignazio Salvo. Stefano Camilleri, ex sindaco dc di Palermo. Finora non è stato possibile identificare il cognome Fini.

Gli elenchi sono stati trovati in un rifugio segreto, scoperto un paio di giorni fa, dove Insalaco si nascondeva nei periodi di maggiore preoccupazione. Nel popolosissimo rione del Papiroto, a pochissima distanza dal negozietto di antiquariato che l'ex sindaco aveva iniziato a gestire quando ormai era caduto - politicamente - in bassa fortuna. Perché Insalaco sentì l'esigenza di raggruppare nomi che nella sua memoria dovevano ormai essere scolti in maniera definitiva? Il discorso si sposta su un altro piano. Riguarda la buona abitudine che lui aveva preso fin dal giorno della sua nomina a sindaco di Palermo, nel marzo '84: l'abitudine di mettere tutto per iscritto.

Viene definita una lettura sconvolgente, che toglie il fiato. Un puzzle impressionante. Mai che Insalaco abbia messo su carta impressioni vaghe, mai che abbia ecceduto nell'uso di aggettivi ingiustificati. Il suo modo di esprimersi semmai è tanto lucido da sembrare quasi impersonale. Presuppone conclusioni. Elenca, tutte le pressioni subite, una volta nominato sindaco, per indirizzare gli affari le-



Funerali dell'agente Mondo, ucciso a Palermo. La vedova, Rosaria Falanga, durante il rito funebre

«Potere occulto? No, alla luce del sole»

PALERMO. È stato trovato il testo di una lunga intervista ad Insalaco, durante la sua latitanza, che non venne mai pubblicata. Potrebbe anche essere un'intervista immaginaria costruita a tavolino dallo stesso uomo politico, che scrisse di suo pugno domande e risposte. Comunque, un altro illuminante promemoria, alla luce di quanto sarebbe accaduto tre anni dopo...

Eccone una sintesi.

Quando lei venne eletto sindaco dichiarò «Se non mi daranno la possibilità di agire me ne andrò. Cento giorni dopo lei ha passato la mano».

La mia giunta si buttò subito sui problemi che servivano a far capire all'esterno che vi era la volontà di cambiare. Il caricamento purtroppo non vollero capire che i tempi erano mutati e ritenevano che, via la Pucci (Elda Pucci era stata costretta a dimettersi pri-

ma di Insalaco, ndr) si poteva ripristinare la stessa logica. I vertici della Dc non fecero mistero nel dare all'esterno il senso di vuoto che si creava attorno all'impegno della giunta da me presieduta. L'unica solidarietà la trovai in una parte della Democrazia cristiana, del gruppo consiliare democristiano, nei sindacati, in alcuni partiti di opposizione.

Chi e perché vuole bruciare politicamente?

Sono gli stessi nomi che ho menzionato alla commissione Antimafia. Ad alcuni rappresentanti della grossa economia palermitana, la mia linea di condotta sugli appalti non piace. Bisogna comunque riconoscere che il vero potere ce l'hanno loro.

Come mai anche i suoi nemici le riconoscevano la dote di buon amministratore e poi lei si è ritrovato

ad occuparsene. Di lì i Mannino e i Mattarella. Non credo che la nuova Democrazia cristiana possa avermi scaricato. Finirebbe con il confondersi con quella vecchia. In un'intervista Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano dichiarò: «Insalaco lo abbiamo apprezzato perché si opponeva a Ciancimino e ad appalti discutibili. Avevi tanto apprezzato che ciò mi fosse detto anche dalla Dc».

Martellucci ha sostenuto di non aver mai visto la mafia al Comune di Palermo.

Devo dire, con coscienza, che lo stesso Martellucci più di qualcuno altro fu malvisto in certe realtà palermitane. Non bisogna dimenticare che per gli appalti le grosse perplessità iniziarono con lui. E poi, da me, furono tramutate in atti.

Cosa c'è dietro l'omicidio dell'ingegner Parisi (il presidente dell'Iccm, la società che gestiva l'illuminazione pubblica a Palermo, ndr)?

Ha pagato con la vita la sua decisione di sganciarsi dai giochi locali. Ricordo che durante il mio periodo fu l'unico ad accettare senza alcuna riserva la linea della licitazione privata. Era entrato nella vera logica dell'imprenditore serio, intendeva liberalizzarsi da tutti e da tutto.

Ha paura?

Certo ci sono momenti di preoccupazione. Ma dovrebbero esserci anche per chi gestisce questo clima e pensa di continuare nell'ombra. Comunque la paura si vince riflettendo, pensando alle cause che la creano, parlando alle persone a te care. E scrivendo. Cosa che io faccio.

Ci parli della Democrazia cristiana e del suo leader a Palermo e in Sicilia.

I vecchi leader sembrano in posizione di riposo. Vi è questa nuova responsabilità di Mannino. Certamente Mannino si muove in un terreno alquanto minato. Ma gli si riconoscono capacità. Mi preoccupa che la sua scelta sia stabilita in un momento di necessità altrui. Così come avvenne per la mia sindacatura. Ma lui è più attento. A Palermo vi è Mattarella, pieno di buone intenzioni. Si trova a fare un rinnovamento ma sembra obbligato a riciclare la realtà di partito palermitano. In questa operazione sia il possibile fallimento delle sue intenzioni. La Dc palermitana purtroppo rimane ancorata alle vecchie realtà. Vorrei sbagliare.

Lei è un democristiano pentito?

Alla luce del nuovo corso della Democrazia cristiana, quella che si richiama a De Mita e, in Sicilia, a Mannino e Mattarella, credo che i pentiti do-

rebbero essere quelli che per trent'anni hanno gestito Palermo e il partito locale. Con i risultati e le emozioni che adesso ci troviamo.

Cosa la spaventa di più: i mafiosi, i politici o la legge?

Mettere nell'ordine: prima i politici, poi i mafiosi. Della legge non si può e non si deve avere paura.

Nella sua audizione all'Antimafia le hanno chiesto notizie su Cavalieri del Santo Sepolcro.

In momenti così particolari è preferibile inviare rapporti di fedeltà o di associazione o di coincidenza che però creano nell'uomo qualunque grosse perplessità. Io ne ho molte. Ormai la visione dei fatti mi è chiara. Sono molte le coincidenze. Credo che il momento per chiarirle sia arrivato.

□ S.L.



La bara di Natale Mondo portata a spalla dai colleghi della mobile

A Palermo funerali di Stato. Ma lo Stato non c'è

Funerali di Stato per l'agente Mondo. Gorla e Fanfani non c'erano. Il cardinale Pappalardo neanche. Ha preferito diffondere 23 righe di una omelia che ha pronunciato sempre in cattedrale, ma il giorno prima. Volutamente, in assenza delle autorità. Come uno schiaffo. Il presule si è detto inquieto per «oscure trame» ed ha sferrato la «precisa responsabilità» di chi «occupa pubblici uffici».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. Dorotea, la figlia maggiore di Natale Mondo, poliziotto trucidato dalla mafia, ha nove anni. Loredana, sparita tra la folla, tre. E Rosalia, la moglie, 30. È giovane la speranza che vogliono ammannire. In cattedrale, quest'altro funerale. Senza «dretta», stavolta, per glissare sul fatto che rappresentante ufficiale del governo - senza alcun senso né della tragedia né del grottesco - hanno spedito quaggiù un sottosegretario altoatesino, Giorgio Postal, che nessun cronista avvicina perché non val la pena.

C'è un ministro, sì: ma è Sergio Mattarella, dolorosamente parte in causa. E l'altro, Calogero Mannino, arriverà in ritardo quando la bara, isata sulle spalle degli agenti della «Mobile», già è salutata da un

applauso ansioso. E, sul corso Vittorio Emanuele, dinanzi la grande chiesa arabo-normanna, vien portata verso i Rotoli, cimitero dei palermitani più poveri.

La «corona» di Cossiga non la reggono, come d'uso, i carabinieri. Ma due giovani corazzieri coi pennacchi. E, assieme alla discreta presenza del comandante della Legione, questo omaggio postumo ad un agente di Ps che proprio l'Arma ha arrestato per droga (mentre per la polizia era l'uno dei più grandi capi del gruppo dei pentiti) rende tutta la spettacolo incongruenza di uno Stato che fa finta di avere avuto un soprassalto, per la nuova «matanza». Ma conclude sulla sua presenza a Palermo in questi giorni di fuoco nei limiti di una gelida profferita di formalistica solidarietà.

E Gorla? «È qui certamente, ai funerali, che gli toccava venire», si sfoga tossicando il capogruppo dc al Comune, Vito Riggio, deputato alla Camera. Invece, il presidente del Consiglio è annunciato in Sicilia, ma solo per la sera e all'altro capo dell'isola, a Siracusa, per un appuntamento culturale-mondano. Saranno duemila, tremila sotto le grandi navate. Ma un folto gruppo di agenti in borghese all'ingresso non ha voluto varcare la soglia della chiesa preferendo alla retorica delle esequie di Stato un dolore muto. Ed in questo tragico «replay» di sequenze già viste - Falcone nelle prime file col volto pallido e impassibile, il grumo nero del gruppo dei parenti, il brusio della folla, l'odore di incenso, le vedove di Giuliano, Cassarà, Di Salvo - si stenta per un attimo a capire.

L'arcivescovo Pappalardo, il cardinale che sterzò i potenti che avevano lasciato espugnare Palermo-Sagunto, non è venuto in cattedrale, come fino all'ultimo in molti si aspettavano. Celebra la funzione e pronuncia l'omelia il vescovo ausiliario, monsignor Rosario Mazzola. Questo sembrava un'occasione per un'urlo intermittenza: è uno dei

parenti che, come ferito, si accascia al suolo. L'organo difforme musica di Bach. Sembra finita. Ma ora circola tra i cronisti, spedito dal Palazzo della Curia arcivescovile, proprio di fronte alla cattedrale, dattiloscritto, un breve testo a firma di Pappalardo che, pur essendo assente dalla cerimonia, con una scelta facilmente interpretabile come polemica, così rompe un lungo silenzio sui fatti di mafia. Tredici anni fa, nella stessa forma apparentemente dimessa, qualcosa ricorda che il cardinale, ancora sconosciuto, aveva diffuso ai cronisti una sua clamorosa lettera di accuse indirizzata agli amministratori della città di Trapani colpevoli di aver fatto dodici vittime per una alluvione causata dal cemento selvaggio.

Si apprende che venerdì sera, in questa stessa chiesa, all'insaputa dei più, Pappalardo, nell'amministrare cresimamente per un gruppo di «Ancelette» dell'educando del «Sacro Cuore», ha avuto parole durissime: forse ancor più amare e asciutte di quelle che il porporato ha già consegnato alle cronache del passato. Ora non rievoca più soltanto il ritardo di una «Roma» che si perde in discussioni mentre Sagunto

viene espugnata. Ma si dice inquieto per le «oscure trame scaterzate» che si intravedono dietro le uccisioni spietate ed efferate. Invoca vigilanza sugli «interessi» che entrano in violenta competizione, «dando luogo alla lotta» non solo di «cosche mafiose», ma anche di «altri gruppi che si combattono fino all'ultimo sangue per l'affermazione del proprio potere».

È una allusione chiara al sostrato di «lobby» politico-finanziarie forse mandanti dei grandi delitti mafiosi. Qualcosa deve essere recentemente cambiato negli orientamenti della Chiesa siciliana: solo qualche settimana fa, ad un'ora di auto da qui, nel lasciare per un trasferimento in altra sede la diocesi madonita di Cefalù, il finora cauto monsignor Salvatore Catinarich ha inaspettatamente lanciato dal pulpito un clamoroso monito per lo stato della pubblica amministrazione locale, nelle parole di «Ora, qualfiano del pomeriggio; il «naviglio» a Rotello, minuscolo comune molisano di soggiorno obbligato, ha trovato il «confinato» Vito Ciancimino, allegretto e in forma. «Con una voce stentorea» gli ha rifiutato una intervista.

Spadolini: «Martedì esame della proposta per l'Antimafia»



Al presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli (nella foto), che gli aveva chiesto per lettera l'altro giorno di accelerare l'iter della ricostituzione della commissione Antimafia, ha risposto ieri Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato ha detto che già nella riunione del 14 gennaio scorso i presidenti delle commissioni permanenti hanno convenuto sull'opportunità di esaminare tempestivamente il relativo disegno di legge. Spadolini ha inoltre precisato che il provvedimento è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo della commissione Affari costituzionali.

Ella ricorda: «Contro il crimine anche altri disegni di legge»

Da parte sua il senatore Leopoldo Ella, che presiede appunto la prima commissione (Affari costituzionali) del Senato, confermando l'annuncio dato da Spadolini, ha specificato che «martedì inizierà l'esame in sede referente (del disegno di legge per la ricostituzione dell'Antimafia, ndr) per mettere in grado l'assemblea di deliberare al più presto». «Insieme a quel disegno di legge sarà esaminata un'altra proposta, presentata dal sen. Vitaleone (Dc) ed altri per la costituzione di una commissione bicamerale per la lotta alla criminalità organizzata».

Dopodomani da Gorla e Cossiga Orlando e Nicolosi

Martedì prossimo il sindaco di Palermo Leopoldo Orlando e il presidente della Regione siciliana, on. Rino Nicolosi, saranno ricevuti a Roma dai presidenti del Consiglio e dal presidente della Repubblica. L'incontro con Gorla avverrà in mattinata, quello con Cossiga nel pomeriggio. In entrambi i casi i due magistrati verranno valutati gli ultimi avvenimenti, e verrà messa in rilievo la necessità di un permanente impegno dello Stato a sostegno «della ripresa socio-economica della Sicilia».

Slup denuncia: «A Palermo solo 4 volanti in pattugliamento»

Roberto Sgalla, della segreteria nazionale del Slup, che ha partecipato ieri ai funerali dell'agente Natale Mondo, ha affermato che «a Palermo sono in servizio di pattugliamento solo quattro volanti, mentre tutte le altre sono adibite a servizi fissi». L'esponente del sindacato unitario di polizia, ha poi aggiunto: «Se ci ritroviamo qui, dopo due anni e mezzo, per piangere davanti al cadavere di un poliziotto, è segno che qualcosa non ha funzionato. E qualcuno se ne fa un'idea pur assumendo la responsabilità. Dei 150 miliardi stanziati dalla legge finanziaria dell'86 per potenziare le strutture di polizia nelle zone «calde» del Mezzogiorno, non è stata spesa nemmeno una lira».

Nilde Iotti: «La mafia vero e proprio parassitismo»

«Questa manifestazione cade in un momento drammatico di sfida allo Stato. Occorre rendersi conto che la mafia è contro il processo di sviluppo civile ed economico della società perché stronca ogni possibilità di libera iniziativa anche e non solo sul terreno economico. Instaura un vero e proprio parassitismo, una sorta di spoliazione ai danni del singolo e della società». Lo ha affermato la presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto), intervenendo a Cetraro (Cosenza) nel corso della cerimonia di consegna dei premi intitolati a Giannino Losardo, cancelliere capo della procura di Paola e dirigente del Pci, ucciso in un agguato nel giugno del 1981. I premi sono andati ad Eugenio Scalfari, alla scrittrice Gina Basso e al pittore Carlo Filosa.



Domani speciale Tg1 sul dramma siciliano

Della nuova offensiva mafiosa si occuperà domani lo Speciale Tg1 curato da Enrico Mentana. L'inchiesta «Mafia. La sfida continua» realizzata in Sicilia da Nino Rizzo Nervo, Salvatore Cusumano e Giancarlo Licata entrerà - annunciata - in onda venerdì alle 22.30, anche un servizio nella trasmissione «Tv Tivu» condotta su Canale 5 da Arrigo Levi.

GIUSEPPE BIANCHI

Plano Napoli
Non sarà più eseguito dalla Fiat

NAPOLI Le società che avevano stipulato con il ministero dell'Ambiente la convenzione per redigere gli studi e il piano per il risanamento ambientale della provincia di Napoli (Fiat, Snamprogetti e Infraso) non potranno più progettare ed eseguire quel piano. Lo ha comunicato al Parlamento il ministro Ruffolo rispondendo ad un'interrogazione dei deputati comunisti Andrea Geremica e Chicco Testa. La decisione, che modifica i provvedimenti assunti la scorsa estate dall'ex ministro Pavan su sollecitazione dell'altro ex ministro De Lorenzo, sarà formalizzata in un atto aggiuntivo alla convenzione.

I Comuni al ministro «Più soldi per il territorio»

Una consultazione nazionale dell'ambiente, Ravenna capitale «verde», una manifestazione a Roma entro la prima decade di febbraio di tutti gli amministratori locali d'Italia per illustrare al governo e al Parlamento le loro proposte per la finanziaria. Sono alcune delle iniziative decise a conclusione del primo convegno nazionale degli assessori all'ambiente che si è svolto a Ravenna.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAEL CAPITANI

RAVENNA Gli assessori all'ambiente del Bel Paese tentano la riscossa. Nel bene e nel male sono tutti i giorni in prima linea e sono stanchi di essere trattati come delle Cenerentole. Vogliono leggi più chiare e certe, più risorse, più strumenti e competenze, chiedono al governo e allo Stato di fare la loro parte. Ruffolo a Ravenna per tre giorni dalla Lega per le autonomie, il «governo verde» dell'Italia inquinata ha deciso di costituire una consultazione nazionale dell'ambiente composta da amministratori locali e regionali, esperti, operatori, rappresentanti dei movimenti ambientalisti, esponenti del mondo scientifico.

Firenze
Auto vietate nel centro storico

FIRENZE A Firenze l'inquinamento atmosferico e acustico ha superato da tempo i limiti consentiti dalla legge, per questo il Comune ha deciso di dar vita, per la prima volta, a una sperimentazione di limitazione del traffico in tutto il centro storico compreso entro la cerchia dei viali di circoscrizione, con l'intento però di operare per convivere i cittadini (200mila sono coloro che ogni giorno si recano in centro) a non usare il mezzo privato (a Firenze ci sono 2,7 auto per famiglia). Dal 20 al 27 febbraio la zona traffico limitato sarà così estesa di tre volte rispetto a quella attuale e comprenderà anche Lungarno e l'Oltretorre, mentre sarà raddoppiata la zona «pedonalizzata». Il piano, che lunedì sarà all'attenzione del Consiglio comunale, che voterà un ordine del giorno in tal senso nell'aprile '87, è stato presentato ieri dal nuovo assessore al Traffico Graziano Corsi (Pci). Si tratta di una iniziativa - ha detto - che speriamo di far diventare definitiva, dato lo stato di emergenza che si registra per l'inquinamento, diventato un pericolo costante per la salute pubblica.

Una giornata di intenso dibattito sulle aziende a rischio I comunisti aprono una vertenza con industrie e governo

Ambiente o lavoro? Il Pci decide

Panoramica della situazione delle aziende a rischio in Italia, nella sede del Comitato centrale del Pci, e apertura di vertenze nelle zone più calde del contrasto per chiedere alle industrie e al governo il risanamento, la conversione o la riallocazione delle industrie. Un dibattito serrato, introdotto da Giovanni Berlinguer e concluso da Giulio Quercini, sul tema «Rendere compatibili industria e ambiente».

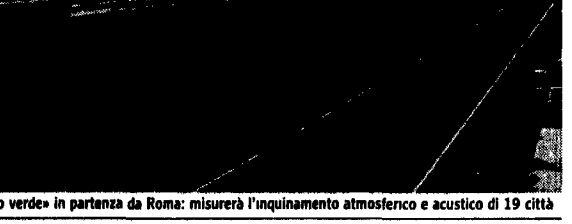
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il fatto che ai partecipanti all'assemblea nazionale pubblica indetta dal Pci venissero consegnati insieme all'ingresso il documento delle commissioni ambiente, le carte di vertenza e il documento di appello firmato da dirigenti della Lega ambiente e da sindacalisti costituisce da solo una novità e un segno che qualcosa è veramente cambiato nell'affrontare l'emergenza ambiente e la necessità di un nuovo modo di produrre. La relazione di Giovanni Berlinguer, puntuale e precisa, ha individuato subito il nodo cruciale del problema. Il Pci chiede, nel documento che vi presentiamo i desideri di provvedimenti urgenti

che anticipino e non contrastino una nuova organica disciplina del rapporto di inter-dipendenza tra le attività produttive e la salvaguardia ambientale. L'iniziativa è oggi di grande attualità dopo la vicenda Farmoplant e l'indizione di decine di referendum locali per la chiusura delle industrie inquinanti «che rischiano di provocare gravi fratture tra popolazioni e lavoratori». È proprio per evitare il sorgere di questi conflitti sociali di Berlinguer ha sottolineato come «la via principale da percorrere non è quella di moltiplicare referendum, bensì di aprire vertenze nelle zone più calde del contrasto, associando le rappresentanze dei lavoratori, i movimenti ambientali

Dal paese testimonianze e denunce di situazioni difficili Un'azione comune con i sindacati e gli ecologisti

comune che rischia di annegare nella salomola e di trascinare con sé larghi lembi di questo «sud nel sud» - si sono susseguite alla tribuna. Ed è stato tutto uno scambio di esperienze, di conoscenze, di informazioni. Da Priolo, per rimanere ancora nel Mezzogiorno, è giunta la testimonianza della lotta al Petrochimico, le difficoltà del sindacato, l'azione di ripresa da parte dell'amministrazione di sinistra, da Napoli uno squarcio tragico della realtà di Ponticelli assediata dai depositi di centinaia e centinaia di tonnellate di gasolio che mettono a rischio la vita di 130mila cittadini, dalla Val Bormida la voce, anche polemica, dei lavoratori dell'Acna di Cengio e da Massa la «storia dal vivo» della Farmoplant. Non è mancato l'intervento di sindacalisti, parlamentari e dirigenti del Pci. Nelle sue conclusioni Giulio Quercini, responsabile delle attività produttive, ha sottolineato come l'ambiente sia una questione nazionale e deve perciò investire tutto il governo. Come invece non ci sia questa sensibilità lo ha dimostrato il caso Farmoplant durante il quale non si è sentita una sola volta la voce del ministro dell'Industria il che potrebbe costituire una ipotesi di fuga dalle sue responsabilità. Quercini ha tenuto a proporre il fatto che le stesse vertenze ambientali possano servire da input ai ricercatori, alle università, alle intelligenze italiane per avere anche nel nostro paese un modo nuovo di produrre.



Il «treno verde» in partenza da Roma: misurerà l'inquinamento atmosferico e acustico di 19 città

Un «treno verde» per misurare l'inquinamento

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA Dopo la goletta è la volta del «treno verde». In un mezzogiorno sono partiti dalla stazione Termini sei vagoni, colorati da scritte e nuvolette, che trasporteranno su e giù per l'Italia, per due mesi, due laboratori per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico e acustico. Alla fine di questi monitoraggi, effettuati da tecnici del laboratorio delle Ferrovie in collaborazione con quelli dell'Enea, si avrà per la prima volta un quadro ragionato della situazione, un punto di riferimento omogeneo e soprattutto in assenza di un quadro normativo preciso - per gli amministratori delle 19 città toccate dal «treno verde». L'iniziativa è della Lega ambiente e delle Ferrovie dello Stato, in collaborazione con l'Espresso, Nuova ecologia, la trasmissione di Rai1 Onda verde e il patrocinio del ministero dell'Ambiente e dell'«Anno internazionale dell'ambiente», che si chiuderà il prossimo 20 marzo. Sono sei i vagoni attrezzati per conferenze stampa e lezioni sulle questioni dell'inquinamento - una scuola mobile di Trastevere in mattina era sul primo binario a salutare il «treno verde», altre scolare

Monito dei sindacati
«Le trattenute Gescal non si toccano Vanno all'edilizia»

«I fondi Gescal siano destinati tutti al settore edilizio». Il monito al governo delle segreterie Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro immediato con il presidente del Consiglio. Duro giudizio di Donatella Turtura, segretario confederale Cgil. Le richieste sui finanziamenti, i programmi integrati e il recupero, gli espropri delle aree edificabili, gli affitti degli alloggi e l'equo canone

CLAUDIO NOTARI

ROMA Parole di fuoco di Donatella Turtura su come palazzo Chigi si è mosso sulla Gescal. 2.000 miliardi l'anno pagati dai lavoratori dipendenti. «La tortuosa vicenda della Gescal mette in luce due forzature del governo, davvero inaccettabili. Sebbene siano i lavoratori dipendenti a pagare il contributo, il parere dei sindacati non è stato ascoltato, il Parlamento che si è espresso contro una diversa destinazione del gettito, si è visto cancellare il suo pronunciamento. È poi assai grave la separazione tra gli aspetti finanziari e gli indirizzi della politica della casa, ormai sconvolti da un perdurante vuoto legislativo e dall'azione incontrollata del mercato. Vogliamo un confronto urgente con il presidente del Consiglio. Chi si preoccupa davvero dell'occupazione, provveda a procurare finanziamenti aggiuntivi e non a sottrarre ad un'esigenza primaria di civiltà, casa e città, risorse che già sono scarse al bisogno». Così si esprime Donatella Turtura. Intanto, il Consiglio dei ministri ha ridotto la proroga della Gescal a un anno, per il 1988 e non fino al 1992, come aveva fatto in precedenza, evitando direttamente di intervenire nella ripartizione delle somme. Una severa valutazione degli atti e degli orientamenti del governo sulla politica abitativa era venuta dalle segreterie confederali, durante un incontro al ministero dei Lavori pubblici con il sottosegretario Costa. Ritenevano urgente un esame della questione con Goria insieme ai ministri più direttamente interessati, Lavori pubblici, Aree urbane, Tesoro, Lavoro. In particolare i sindacati hanno reclamato che i flussi finanziari Gescal rimangano al settore abitativo.

Durante l'incontro, Donatella Turtura ha illustrato la piattaforma su cui dovrà pronunciarsi il governo. Ecco i punti:

1. Finanziamenti le giacenze finanziarie sono in gran parte già impegnate per interventi in corso e non sono disponibili. Gli interventi per le aree metropolitane scontano gravi lentezze e meccanismi e gli strumenti per rimuovere questo stato di cose sono ancora inerti. Lo Stato deve assicurare un intervento finanziario polennale, il cui ammontare annuo non può essere inferiore a 3.000 miliardi. Il flusso Gescal, in alcun modo, può essere sottratto all'edilizia pubblica.
2. Programmi integrati e recupero esaurito nell'87 il piano decennale il nuovo intervento deve integrare i programmi abitativi con la riqualificazione urbana e privilegiare il recupero rispetto alle nuove costruzioni.
3. Espropri occorre adeguare gli indennizzi delle aree ai valori dichiarati dai proprietari ai fini fiscali. Il diritto di edificare deve essere riconosciuto come proprio degli enti locali, per governare la trasformazione urbana. I conguagli per gli espropri devono essere finanziati dallo Stato.
4. Regime dei canoni non ci sono le condizioni per liberalizzare il mercato degli affitti, pena lo scontro delle politiche retributive. Gli strumenti primari per calmierare il canone devono essere un'adeguata offerta di edilizia pubblica e l'abbattimento dei costi di costruzione. Gli adeguamenti dei canoni devono accompagnarsi al superamento della «limita locazione» fatti salvi i diritti dei piccoli proprietari, e alla contrattazione sulle materie non regolate dalla legge tra organizzazioni dei proprietari e degli inquilini. Occorre istituire un efficiente fondo sociale per i più bisognosi.
5. Industria delle costruzioni e lavoro l'esecuzione rapida delle opere sviluppa occupazione non assistita. Le scelte del recupero e della riqualificazione della città richiedono tecnologie, materiali alternativi, processi costruttivi nuovi rispetto ai quali è indispensabile un piano del Cipi.
6. Riforma degli strumenti gli IACP (che gestiscono un milione di alloggi popolari) devono diventare i principali strumenti attuativi dei programmi annuali dei Comuni. Gli alloggi finanziati con la Gescal devono essere destinati ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, ai disoccupati.

Intanto, interviene il presidente dell'Anicap, l'associazione che raggruppa gli IACP, Bertolo, a proposito di un presunto accordo nella maggioranza per ristornare una parte (750 miliardi) di fondi Gescal per il 1988 a quell'ipotetico fondo per l'occupazione e un'altra parte (500 miliardi) del prepensionamenti. Ma questo accordo esisteva già prima del voto di Montecitorio. Che ne sarà di quest'accordo alla prossima votazione? Ma il rischio di un nuovo voto negativo può veramente essere escluso? E che ne sarà dell'accordo, una volta trasformato in legge, se la Regione ravennasce elementi di incostituzionalità?

NEL PCI Le assemblee e le manifestazioni di oggi

OGGI
Manifestazioni: G. C. Pajetta, Carbonia e Olbia, A. Bessolino, Benevento, M. D'Almeida, Lecce, G. Quercini, Massa Carrara, S. Morelli, Roma (Fiumicino), W. Veltroni, Roma (Sax. Cesira Fiori)

Assemblee nazionali dei quadri scuola. Martedì 19 gennaio presso il Teatro Centrale (via Celsa) a Roma, avrà luogo l'assemblea nazionale dei quadri comunisti della scuola sul tema: «Scuola, democrazia, riforme: un investimento sul futuro, i lavori inizieranno alle ore 10 con la relazione di Andrea Margheri, responsabile nazionale scuola e università, e saranno conclusi dal compagno Achille Occhetto, vicesegretario del partito

Convocazioni. La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 20 gennaio alle ore 16

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti. Senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 20 gennaio con inizio alle ore 10 fino alla seduta pomeridiana di sabato 23 gennaio

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 21 alle ore 16.30

Segretari di sezione ad Albinea. Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, si terrà dal 8 al 20 febbraio un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in tre parti: problemi internazionali, situazione nazionale, riforma del partito, e presterà particolare attenzione ai temi del 17° Congresso e alle elaborazioni nuove intervenute fino ad oggi. Le Federazioni sono invitate a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti

Dopo il decalogo dell'Azione cattolica, i 9 punti dell'arcivescovo Il cardinal Martini: «Caro impiegato con il pubblico comportati così»

Più modesto dell'Azione cattolica milanese che ha pubblicato un autentico «decalogo» del dipendente pubblico, l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, si è limitato a nove punti per spiegare «perché la Chiesa ambrosiana si interessa del pubblico impiego». Lo ha fatto al convegno su «Stato, pubblica amministrazione e solidarietà: promesse mancate e speranze per il futuro».

ENNIO ELENA

MILANO «La stessa corruzione della disciplina giuridica e regolamentare dei servizi sociali e dei servizi pubblici in genere sembra possibile soltanto a patto di un incremento di coscienza etico professionale da parte dei dipendenti pubblici a livello individuale anzitutto ma poi anche a livello di confronto pubblico e di partecipazione politica» questo nono «punto» enunciatore dal cardinale riassume la «filosofia» del suo intervento sul delicato problema del pubblico impiego.

questi che sono stati ribaditi dalla relazione del teologo don Giuseppe Angelini.

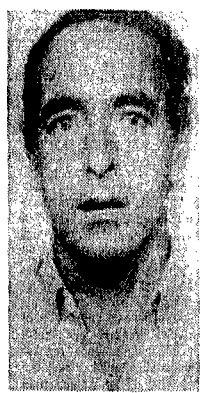
«Se i cristiani e i democratici operano nel pubblico impiego ci metteranno la decima parte dell'impegno che profondamente nel volontariato» ha detto Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl «le cose andrebbero decisamente meglio».

Roberto Vitali segretario regionale del Pci, ha detto che «è possibile un'azione comune tra esponenti di orientamenti diversi per un'opera che rimoviti gli operatori del pubblico impiego visto che le cose dette dal cardinale e don Angelini sono da condividere».

È un «compito difficile come la scalata dell'Himalaya ma abbiamo corda e piccozza». La corda è la trasparenza, la piccozza quella netta separazione tra politica e amministrazione sulla quale sono impegnati i comunisti e che nel convegno è stata sollecitata da una relazione del prof. Giorgio Pastor. «Una riforma istituzionale rivoluzionaria» ha detto Vitali «che sarà utile ai politici e a chi opera nella pubblica amministrazione». A tutti insomma

Agente Ps Spara alla moglie e s'uccide

CASALE MONFERRATO. Un agente di polizia del commissariato di Casale Monferrato, Giovanni Crea, di 25 anni, ha ucciso a colpi di pistola la moglie, Carmela Lanuara, di 23 anni, e poi si è ucciso con la stessa arma. È avvenuto nell'alloggio dei due giovani che si erano sposati da pochi mesi.



GIANCARLO SUMMA

Ha provato a difendersi, a dibattersi, ma non ce l'ha fatta. Monica Petrovic, una giovane zingara di 13 anni, è morta strangolata in pochi secondi. L'assassino è un francese di 46 anni, René Georges Roua, un ex saltimbanco che da alcuni anni viveva accompagnando Monica e altre ragazze a vendere fiori nei ristoranti del centro di Roma.

ROMA. Ha gli occhi asciutti la piccola Laura, 11 anni, mentre ricorda sua sorella Monica, che ne aveva solo due più di lei e che ieri mattina è stata uccisa dall'uomo con cui tutte le sere andava in centro a vendere rose ai turisti. Non piangono il padre, Micho, di 35 anni, e la madre Nadia, di 33, zingari khazakhané nati arrivati vent'anni fa dalla Jugoslavia.

Uccisa giovane zingara. Vendeva fiori nei ristoranti di Roma accompagnata da un francese

L'assassino confessa «Non so perché l'ho fatto» È un uomo di 46 anni Ha fatto il saltimbanco

Tredicenne strangolata. Gelosia?



La piccola nomade, Monica Petrovic, violentata e assassinata; in alto, il suo assassino, René Georges Roua

«Non so perché l'ho uccisa, non volevo farlo...», ha detto. Poi ha aggiunto: «Stavamo insieme da sei mesi, ero geloso». Il sostituto procuratore Giorgio Santarcangelo molto probabilmente ordinerà una perizia psichiatrica ed una tossicologica: pare che quando Roua ha ucciso la ragazza fosse ubriaco e sotto l'effetto di qualche droga.

Cala a Bologna il numero degli abitanti

I dati anagrafici relativi all'anno 1987, elaborati dall'ufficio studi per la programmazione del Comune di Bologna, evidenziano un'ulteriore riduzione della popolazione residente nel Comune capoluogo, pari in termini assoluti a 5.166 unità: si passa infatti da 432.406 abitanti all'inizio del 1987 a 427.240 abitanti alla fine del dicembre 1987 (-1,2%).

Arrestato presunto «maniacò dell'autostrada»

Un'ex istruttore di guida di Caltanissetta, Filippo Cammarata di 28 anni, sarebbe il «maniacò dell'autostrada» che violentava le coppie lungo l'Autosole. Colpito da un ordine di cattura della Procura di Modena è sospettato per altre aggressioni commesse a Bologna, Firenze, Arezzo e nel Lazio.

Arbore, dalla birra, alla Fiat

Renzo Arbore sarà il protagonista del 30 gennaio di dodici spot televisivi con un nuovo personaggio da lui stesso creato: Gherardo. Il costo della campagna pubblicitaria, che è stata curata da Oddone Camerana, responsabile del settore pubblicità della casa torinese, si aggira intorno agli 8 miliardi di lire.

Intossicazione di massa alla Termomeccanica di La Spezia

Centinaia di dipendenti della Termomeccanica italiana di La Spezia sono rimasti intossicati dal pasto aziendale. Molti hanno dovuto fare ricorso all'Infermeria, l'ospedale di una delle maggiori aziende a partecipazione statale di La Spezia.

Province di Pescara e L'Aquila sotto inchiesta

Inchieste giudiziarie in corso a carico di alcuni esponenti delle amministrazioni provinciali dell'Aquila e di Pescara. A L'Aquila, oggetto di attenzione da parte della Procura della Repubblica è un concorso provinciale per l'assunzione di guardiacaccia.

Due sorelline annegate nella vasca da bagno

Due sorelline, Sara e Alessandra Coletta, di undici e cinque anni, sono morte annegate mentre si lavavano nella vasca da bagno, nella propria abitazione, a Castelvolturno (Caserta). Il fatto è stato scoperto da una sorella più grande, Ivana, di 14 anni, che si trovava nella cucina.

GIUSEPPE VITTORI

Padova Da 15 anni «medico» senza laurea

PADOVA. Un dipendente del centro trasfusionale dell'ospedale di Padova, Elio Pomarò, di 50 anni, è stato denunciato alla Procura della Repubblica dal presidente dell'Usl 21, Antonio Prezioso, per esercizio abusivo della professione medica.

Il caso della ragazza romana

Ancora sieropositiva. Katia non è guarita

Katia, la giovane romana ex tossicodipendente salutata da molti come primo caso di «guarigione» dal terribile Aids, continua invece a convivere con il terribile virus. Anche se gli esami sugli anticorpi confermano l'inspiegabile passaggio da sieropositività a sieronegatività.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Il primo «buco» a 16 anni, poi il tunnel dell'eroina, l'arresto e la scelta della Comunità-incontro per uscire. E la scoperta un anno fa di essere, come tanti tossicodipendenti, sieropositiva. È la storia di Katia Festa, giovane romana di ventitré anni in cura al Sai (Servizio assistenza tossicodipendenti) del S. Giovanni di Roma.

provette inventite. Certo rimane l'incognita del passaggio da sieropositività a sieronegatività. Ma allora il «caso» di Katia è nato da ottimismo gratuito? «Piuttosto», risponde Pasquale Preite, epidemiologo del Centro Aids del S. Giovanni - da facili illusioni, dannose soprattutto per chi vive l'incubo dell'Aids.

CAGLIARI. Un maresciallo dell'esercito è stato condannato dal tribunale di Cagliari a due mesi di carcere con la condizionale per aver preso a parolacce alcuni suoi sottoposti. La singolare sentenza - che ricalca quella pronunciata a Padova nell'agosto del 1986 per il caso analogo di un generale che rivolse ai soldati il apostrofo dell'infamità «Bastardi, figli di puttana, vigliacchi e amorfosi» - è prosciolta in seconda istanza.

Sentenza a Cagliari: due mesi

Parolacce ai militari. Ufficiale condannato

È costato caro ad un sottufficiale di Cagliari, Gesuino Addaris, prendere a parolacce i soldati della caserma «Ederle» del capoluogo sardo. Il tribunale lo ha condannato a due mesi di reclusione con la condizionale, ripetendo la sentenza, poi annullata in appello, dei giudici di Padova per un analogo episodio avvenuto nell'86.

volevo solo scuoterli poiché ci si accingeva all'operazione, dall'alto significato simbolico, dell'alzabandiera. Ho usato il frasario gergo - ha proseguito Addaris - solitamente usato nelle caserme per evitare di assumere provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro dai quali in qualche modo mi sentivo preso in giro e vilipeso in quanto, nonostante l'ordine di adunata, continuavano a sorridermi in segno di scherzo.

Con la sentenza di condanna, emessa dopo circa un'ora di camera di consiglio, il tribunale ha parzialmente accolto la richiesta formulata dal sostituto procuratore militare Francesco Utuligelli che aveva sollecitato la condanna dell'imputato a tre mesi di reclusione. Al termine del processo il legale del sottufficiale, Luigi Giarrò, che nel corso dell'arringa aveva brevemente richiamato il caso del generale di Padova, ha impugnato il verdetto ricorrendo alla Corte d'appello militare di Roma.

Il Coordinamento dei familiari dei malati di mente ha istituito un servizio di aiuto telefonico

«Pronto, mio figlio sta male»

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Dopo specialisti e cliniche private, siamo arrivati al Centro di igiene mentale, ma mio figlio continua a stare male. Prende molti farmaci, va al centro una volta alla settimana e la sua vita si passa a letto, senza amici, nessuno con cui parlare. Possibile che a Milano non esista un posto in cui gli insegnino qualcosa e lo aiutino a vivere?» È la vita in famiglia che mi fa diventare matto, volevo sapere se a Roma esiste una casa famiglia dove vivere per un po' finché non sto meglio.

Il numero è 06-6877926 e squilla ininterrottamente da quando è stato dato in televisione durante una trasmissione del «Maurizio Costanzo show». «Tant'è» - spiega Maria Grazia Giannichedda, sociologa, da sempre impegnata sul campo nell'attuazione della riforma psichiatrica - che finora l'iniziativa non è stata ulteriormente pubblicizzata.

Rinascita nel n. 3 da domani nelle edicole. Un programma per l'Italia moderna di Alfredo Reichlin. L'antifascismo di questi quarant'anni di Rosario Villari. Vogliamo ricostruire la nazione palestinese di Hanna Seniora. In questo numero l'indice del 2° semestre della rivista.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: GIOVEDÌ AR. L'Unità

Nicaragua
Oppositori
arrestati
«Complotto»

Al vertice superati i contrasti? Sì di Ortega al confronto con i «contras»

Centro America, dialogo tra i 5

Finalità di dialogo al vertice dei cinque presidenti centramericani. E in questo clima è arrivato il «sì» del Nicaragua a colloqui diretti con i «contras» per concordare il cessate il fuoco. Ortega si è anche detto disposto a togliere lo stato d'emergenza e a concedere un'amnistia per i prigionieri politici se gli Usa sospendono i finanziamenti ai «contras». I contrasti sono tutti rimossi?

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

SAN JOSÉ. Forse la rottura è stata evitata. I cinque presidenti centramericani sono ancora riuniti a porte chiuse per decidere sul futuro della pace nella regione ma sembra che ne usciranno con un documento che dovrebbe riconfermare gli accordi firmati ad agosto in Guatemala. Secondo le indiscrezioni, la base dell'accordo sarebbe un nuovo calendario con scadenze precise e ravvicinate sulle parti del trattato sottoscritto dai cinque nell'agosto scorso e non ancora passate alla fase esecutiva quali la non ospitalità ai gruppi ribelli, il cessate il fuoco e il processo di democratizzazione interna. Sono le uniche novità uciute al termine di una giornata passata nel silenzio pressoché assoluto sull'andamento dei lavori e tralasciate nella sala stampa allettata a pochi passi dallo sta-



I cinque presidenti del Centramerica prima dell'inizio della riunione in Costa Rica: da sinistra, Hoyos Duarte, Arias, Cerezo e Ortega

bile dove ancora è in corso la riunione, una palazzina bassa immersa in un folto verde tropicale e tenuta sotto controllo da un cordone di militari.

Le previsioni davano per certo che tutto sarebbe finito verso le 22 di venerdì. Ma a tarda sera un comunicato ufficiale, l'unico ad essere diramato, diceva che l'incontro sarebbe proseguito senza interruzioni fino all'alba. Un segnale positivo che tuttavia metteva in luce come ancora le divergenze e i contrasti tra le parti in causa non erano stati ancora del tutto appianati. E che ad essi era da addebiare lo slittamento dei tempi veniva poi confermato, più tardi, da un portavoce della presidenza: «I cinque presidenti - diceva - sono fermi ciascuno sulle proprie posizioni». Ma subito dopo si affrettava a pre-

causare che «comunque sono tutti disponibili al dialogo».

Che le trattative siano state serrate e non prive di reclamezioni è indubbio. Al summit si è arrivati infatti con alle spalle una situazione che non si può davvero definire delle più soddisfacenti. In Guatemala, Nicaragua, Salvador e El Salvador il cessate il fuoco è apparso quasi una meta irraggiungibile, mentre la guerra ha proseguito la sua opera distruttiva e i dialoghi nazionali appaiono bloccati. Per questo un certo pessimismo aleggiava giovedì scorso quando era

ormai imminente l'apertura delle adesioni. Tra il gruppo dei cinque il Salvador di Duarte sembrava il più intransigente. In un rovente discorso ripreso qui a San José dalla televisione nazionale aveva messo all'indice Ortega senza esclusione di colpi: «Lui, aveva sostenuto senza mezzi termini, l'unico ostacolo alla realizzazione degli accordi; è lui che sovvenzionava l'opera di guerriglieri nel mio paese e lo stesso non aveva trovato altro

di meglio che dire: «La presenza dei contras nel mio paese non è niente altro che la conseguenza diretta della situazione in Nicaragua».

Ma nell'infuriare delle polemiche che certo non lasciavano presagire molto di buono, un ruolo di mediatori l'hanno certamente svolto il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo, dicendosi disposto ad accettare le verifiche all'interno del territorio guatemalteco, e Oscar Arias. Questi ha fatto da ago della bilancia tentando di ricomporre in extremis i rigidi arroccamenti nel momento in cui tutto sembrava stesse precipitando. C'è chi sostiene che le sue parole siano state un tentativo per allontanare da sé i sospetti di essersi fatto portavoce degli interessi di Reagan. Ma la sua dichiarazione in apertura del vertice («Le pressioni delle potenze straniere non devono interferire nel nostro dialogo: così aveva esordito») ha assunto un preciso significato politico. Ed è molto probabile che proprio alla buona volontà di Cerezo e Arias, ideatore del piano e Premio Nobel per la pace, spetti il merito di aver ricomposto il dialogo tra i cinque paesi finora bloccati da rancorese recriminazioni. Per ora è troppo presto per dirlo.

Gorbaciov accusa gli Usa

«Tentano di aggirare gli accordi per il disarmo nucleare»

MOSCA. L'Unione Sovietica intraprenderà «nuovi sforzi costruttivi, innanzitutto nella sfera del disarmo, in particolare quello nucleare». Lo ha detto venerdì il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, durante l'incontro con i membri del consiglio direttivo della nuova «fondazione per la sovranità dell'umanità», fra i cui promotori spicca il fisico Andrei Sakharov, il premio Nobel per la pace che Gorbaciov ha liberato dalla pena dell'esilio a Gorki.

Gorbaciov, in aperta polemica con la Casa Bianca, ha ribadito che l'Unione Sovietica si oppone ai tentativi degli Stati Uniti di «aggirare» il processo di disarmo, allo scopo di portare la corsa agli armamenti «in altre direzioni»: chiaro accenno ai progetti di «guerre stellari».

«Se ora riduciamo i missili strategici del 50 per cento - ha detto Gorbaciov - perché allora si tenta di aggirare questo processo, dispiegando i missili da crociera basati su natanti?». Noi siamo, ha aggiunto il leader sovietico, «categoricamente contrari» a questo modo di fare. L'impressione, ha affermato Gorbaciov, è che gli Usa vogliano «prendere alle spalle» l'Urss.

Con un chiaro riferimento alla iniziativa di difesa strategica americana, meglio nota come «guerre stellari». Gorbaciov ha affermato che «se la corsa agli armamenti verrà portata nello spazio, ciò significherebbe una destabilizzazione». Riferendosi ai processi di rinnovamento in corso nell'Unione Sovietica, Gorbaciov ha detto che «non in tutto dipende da noi, dipende anche dal mondo in cui viviamo».

Dopo aver ascoltato i discorsi dei suoi interlocutori, di cui la Tass tuttavia non ha dato alcuna notizia, Gorbaciov ha riconosciuto che, per essere efficiente, la fondazione non deve «essere manipolata» da nessun governo o gruppo di governi. Ha quindi dichiarato di aver ascoltato «con grande interesse» gli interventi, e ha definito come «riguardanti le scelte personali dei singoli» i problemi relativi alle condizioni sociali, ideologiche e politiche.

La Tass, che già venerdì aveva dato notizia dell'incontro, vi è ritornata con maggiore ampiezza ieri, ricordando ancora la presenza di Sakharov il quale, già nel dispaccio di venerdì, aveva avuto il privilegio di veder diffuse dall'agenzia ufficiale sovietica le sue risposte alle domande postegli dai giornalisti.

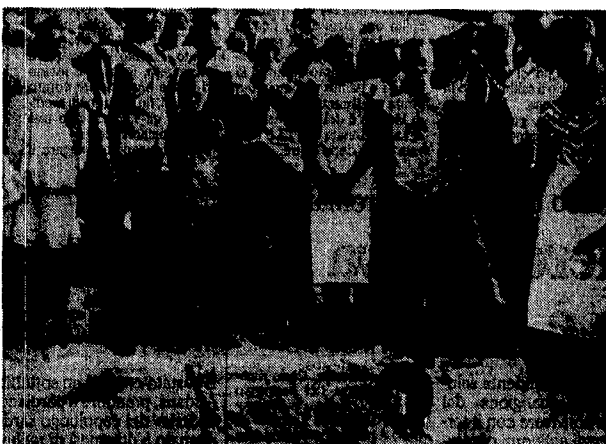
L'opposizione invita allo sciopero generale
Oggi le elezioni farsa ad Haiti
imposte dalla giunta militare

Farsa elettorale oggi ad Haiti. La giunta militare del generale Namphy, prima responsabile dei massacri che bloccarono le elezioni il 29 novembre scorso, chiama i cittadini ad esprimere un voto che non ha, ormai, neppure la più piccola parvenza di legalità. L'opposizione, i cui candidati hanno rifiutato di partecipare alla messa in scena, ha proclamato lo sciopero generale.

MASSIMO CAVALLINI

«Tutte le volte che una notizia arriva da Haiti - scrisse all'inizio degli anni '60 il poeta René Depestre - arriva inaspettata di sangue». Una verità che, da allora, non ha conosciuto alcuna eccezione.

Né la conoscerà oggi. La giunta di governo del generale Henri Namphy ha convocato per oggi, 17 gennaio, elezioni presidenziali e politiche alle quali nessuno - neppure il Dipartimento di Stato americano, solitamente assai tollerante in questa materia - sembra disposto a concedere i crismi della più pallida legalità. Non si tratta, in effetti, che della continuazione, in chiave di farsa, della tragedia consumata il 29 novembre scorso, quando le bande dei «tonton-macoutes» lecerono naufragare nel sangue, sotto gli occhi complici dell'esercito, il primo tentativo di eleggere un presidente che, nella democrazia, chiudesse per sempre il lungo incubo della dittatura dualistica. I dati ufficiali, sicuramente molto lontani dalla realtà, parlano di 34 morti, tutti massacrali, prima della decisione di sospendere le elezioni, mentre coraggiosamente facevano la fila di fronte ai seggi elettorali. Ma ad essi vanno aggiunte le decine di cadaveri spazzati dalle strade di Porto Principe prima che potessero entrare in qualun-



Altre due vittime della violenza che si è scatenata ad Haiti alla vigilia delle elezioni. Nella foto, uno dei due uccisi, ieri, a colpi di machete

que statistica e le almeno 40 persone che, arrestate in quelle ore, vennero poi trucidate nelle celle di «Fort Dimanche» e sepolte in una fossa comune.

La notizia delle elezioni di oggi giunge dunque già inasperta del sangue di questo recentissimo passato. Di quello che, anche negli ultimi giorni, ha accompagnato la triste parodia democratica inscenata dalla giunta. E, ancora, di quello che, immancabilmente, seguirà nei giorni a venire.

Le notti di Haiti, senza sosta, continuano ad essere riempite dai crimini dei tonton-macoutes. Ogni alba illumina i macabri resti di un massacro che continua e che oggi, probabilmente, conoscerà domani l'apoteosi di una tragica beffa: quegli stessi assassini che, un mese e mezzo fa, impedirono agli armati alla mano che la gente votasse, oggi armati alla mano la condurranno alle urne per non offrire al mondo l'immagine di un massiccio astensionismo.

I quattro candidati che, lo scorso novembre, erano con-

siderati tra i più probabili vincitori - Marc Bazin, Sylvio Claude, Louis Dejean e Gerard Gourge - si sono rifiutati di prendere parte alla farsa e hanno chiamato i cittadini allo sciopero generale, sfidando il terrore armato dei militari e dei «macoutes». Una nuova prova di coraggio dopo quella che, a novembre, aveva spinto il 75 per cento dei cittadini ad iscriversi nei registri elettorali ed a presentarsi, nonostante tutto, davanti ai seggi.

Queste elezioni, hanno detto i quattro candidati, sono incostituzionali. E certo non mancano i buoni argomenti per dimostrarlo. La giunta, dopo avere permesso o favorito i massacri del 29 novembre, ha sciolto il Consiglio elettorale legalmente nominato, sostituendolo con uno di sua fiducia. Ed ora i nuovi regolamenti elettorali non garantiscono la segretezza del voto (tutti i votanti dovranno mostrare la scheda aperta prima di inserirla nell'urna) né alcun serio controllo sui risultati. In un estremo rigurgito di decenza,

«papa-Doc», da parte della Corte suprema.

Potrebbe essere lui il nuovo presidente «democraticamente» eletto. O, forse, Eugène Grégoire, ambiguo leader di una delle democrazie cristiane. O, ancora, il centrista Leslie Manigat. Si tratterà, in ogni caso, di uno squallido prigioniero della giunta del generale Namphy, che già prima di novembre aveva provveduto ad autonomizzarsi «sopra» delle forze ar-

All'Onu
Nord Corea
denunciato
da Seul

SEUL. La Corea del Sud ha annunciato che lancerà un appello alle Nazioni Unite per condannare la Corea del Nord, responsabile, secondo Seul, del sabotaggio dell'aereo della «Korean Airlines» (Ka) scomparso sul cielo della Birmania nel novembre scorso con 115 persone a bordo. Lo si è appreso da una fonte ufficiale a Seul. La Corea del Sud chiederà anche all'organizzazione internazionale dell'aviazione civile di impedire l'adesione alla stessa della Corea del Nord. Il governo sudcoreano chiederà agli Usa e al Giappone di redigere una proposta di risoluzione all'assemblea generale o al consiglio di sicurezza dell'Onu che condannino il terrorismo nordcoreano. Seul infatti non può fare proposte direttamente poiché la Corea del Sud, al pari di quella del Nord, non fa parte dell'Onu. La decisione del governo di Seul fa seguito alla confessione fatta in televisione da Kim Hyun-Hee, la donna di 26 anni che ha ammesso di aver depresso una bomba nell'aereo sudcoreano su ordine di Kim Jong-il, il figlio e probabile successore del presidente nordcoreano Kim Il-Sung.

I conservatori
«La Thatcher
ci tratta
da cagnolini»

LONDRA. «Non siamo i cagnolini della Thatcher e non siamo più disposti a saltare nel cerchio quando lei ce lo ordina». Lo ha detto ieri il deputato conservatore Anthony Beaumont-Dark commentando, in un discorso pronunciato nella sua circoscrizione di Birmingham, la «rivolta» dei deputati conservatori l'altra sera alla Camera dei Comuni, che se non ha messo in minoranza il governo, ha però fatto crescere la maggioranza più «risicata» da quando i conservatori hanno vinto le elezioni, lo scorso giugno.

Gli appena 37 voti di maggioranza - che hanno reso possibile l'archiviazione del progetto di riforma della legge sui segreti di Stato del 1911 presentato dal deputato conservatore Richard Shepherd - rappresentano in effetti un avvertimento lanciato alla Thatcher e al suo stile di governo. I «backbencher» conservatori, i deputati senza incarichi di governo e che non occupano quindi la prima fila dei seggi al Parlamento, hanno così voluto reagire - con i loro voti volti contro e le circa 60 astensioni - contro «l'arroganza del potere» di questo governo, ha detto Beaumont-Dark.

Mitterrand evita ancora di pronunciarsi
Jacques Chirac annuncia
la sua candidatura all'Eliseo

Con un messaggio radiotelevisivo, Jacques Chirac, a cento giorni dalle elezioni, si è ufficialmente candidato ieri alla presidenza della Repubblica. Ha fatto appello a una Francia «fedele al suo passato e fiduciosa nell'avvenire», al «coraggio e al senso di responsabilità», ha rivendicato al suo governo l'«avvio di una nuova «grande», rigettando i rischi «dell'ideologia e dell'utopia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. È stato il primo a rompere gli indugi, anche se la sua candidatura era ampiamente prevista. Jacques Chirac ha dichiarato ieri mattina ufficialmente la sua iscrizione alla corsa presidenziale, a pochi più di tre mesi dal suo svolgimento. Dopo di che, il 24 gennaio in occasione del congresso straordinario del Rpr (Rassemblement pour la République), prenderà il congedo dalla presidenza del partito che fondò nel '76. Giovedì Chirac aveva discusso della sua candidatura per un'ora e mezzo con Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica dal '74 all'81, dal quale lo posto alla testa del governo una prima volta nel '74. L'incontro, tuttavia, ha avuto carattere di doverosità più che di via-

Argentina
Si consegna
l'ufficiale
ribelle?

BUENOS AIRES. Il tenente colonnello Aldo Rico, scomparso dal luogo assegnatogli per gli arresti domiciliari nei dintorni della capitale argentina, dovrebbe consegnarsi nelle prossime ore essendosi reso conto della propria debolezza. Lo ha dichiarato una fonte del ministero della Difesa a Buenos Aires.

Da parte loro fonti vicine all'ex militare hanno detto che se il tenente colonnello, che nell'aprile scorso fu all'origine di un ammutinamento di quattro giorni nella caserma di Campo de Mayo, prenderà questa decisione, sarà solo per evitare uno scontro con le truppe governative.

Secondo la fonte del ministero della Difesa, la resa dovrebbe avvenire in una struttura sanitaria nelle vicinanze della capitale perché Rico sarebbe rimasto ferito ieri nel corso di una sparatoria avvenuta nella sua abitazione.

Prima di sparire il tenente colonnello ha affermato di essere in stato di ribellione e di non riconoscere l'autorità del capo di Stato maggiore ribadendo così l'affermazione già fatta nell'aprile scorso durante l'ammutinamento. Il suo atteggiamento, secondo il ministro della Difesa Horacio Jaurena, fa sì che egli venga escluso automaticamente dall'esercito.

Mirka e Mario Galbucci: 20 anni di spettacolo

Ne è passato di tempo da quando Mario e Luigi Galbucci, due giovani musicisti romagnoli cominciarono la loro attività artistica. Sono trascorsi 20 anni. Un tempo lungo e corto, un tempo in cui i due fratelli all'insegna delle migliori tradizioni romagnole, col loro gruppo musicale hanno cominciato a percorrere (si fa per dire) in lungo e in largo le varie città e paesi della Romagna e poi d'Italia proponendo le loro canzoni e i loro successi. E, suona una sera, dopo l'altra il pubblico ha imparato a conoscerli e ad apprezzarli. Col passare degli anni col successo e l'esperienza l'orchestra è cresciuta e Luigi ha lasciato il posto a Mirka, un elemento giovane e dinamico che oltre alle capacità interpretative è del gruppo il paroliere. Mirka e Mario Galbucci non si sono fermati solo al folk ma il loro lavoro ha saputo soddisfare il pubblico di tutte le età. Il miglior premio alla loro bravura



sono state le numerose presenze a trasmissioni radiofoniche e televisive. La loro produzione discografica si compone di 6 LP e fra le moltissime incisioni rimane indimenticabile «Paradiso in Romagna» a cui poi sono seguiti «Occhi di sole», «Messaggio d'amore» «Furlù Tci Grandà», «Luna serena». L'ultimo nato è «La vita in condominio» che ha raccolto e sta raccogliendo consensi di pubblico e della stampa specializzata. Mirka e Mario hanno quindi saputo dare ai 20 anni della loro attività un sapore particolare: quel sapore per cui si fanno tanti sacrifici e per il quale bisogna essere bravi: ci riferiamo al successo. Successo che in chiusura auguriamo sempre maggiore nel prosieguo della attività artistica di questo dinamico gruppo romagnolo il cui recapito è: Longiano (Forlì), tel. (0547) 56167 - 54053.

Baghdad Mubarak incontra Hussein

DUBAI Pasdaran ancora in azione nel Golfo. A bordo dei soliti barchini usciti dall'isola di Abu Musa si sono avvicinati ieri mattina al mercantile «Rainbow» di poco meno di 13 mila tonnellate carico di prodotti chimici e lo hanno attaccato con bombe aereo e colpi di mitragliatrice. La nave ha preso fuoco e l'equipaggio l'ha abbandonata. Unità militari occidentali si sono recate sul luogo dell'attacco per portare aiuto agli uomini del «Rainbow». Non si segnalano vittime.

Il presidente dell'Egitto Hosni Mubarak, intanto, si è recato improvvisamente a Baghdad dove si è incontrato col presidente iracheno Saddam Hussein e con il leader palestinese Yasser Arafat. Il tentativo di mediazione della Siria tra Iran e Irak per porre fine alla guerra nel Golfo è stato al centro dei colloqui, tra Mubarak e Hussein. Con Arafat il presidente egiziano, invece, ha esaminato, secondo quanto hanno riferito fonti palestinesi, il problema dei disordini nei territori occupati da Israele.

La stampa ufficiale irachena ha approfittato della presenza a Baghdad del presidente egiziano per riaffermare che quello iraniano «è ormai un regime sconfitto sia politicamente che militarmente, psicologicamente ed economicamente». L'organo del partito «Baath» al potere «Ath Thawra» ha sottolineato che Mubarak «è venuto per enfatizzare gli stretti rapporti tra l'Egitto e l'Irak». Secondo il quotidiano il presidente Hussein ha detto a Mubarak che «il ruolo dell'Egitto è vitale per la nazione araba, soprattutto in questo momento tanto delicato».

Prima di recarsi a Baghdad Mubarak aveva visitato tutti i sei paesi del «Consiglio di cooperazione» (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar e Oman) e ad ognuno di essi aveva assicurato l'appoggio dell'Egitto.

Mubarak era già stato in Irak, insieme con re Hussein di Giordania con il quale è previsto che abbia colloqui ad Amman nelle prossime ore, esattamente due anni orsono ai tempi della grande offensiva terrestre irachena che si concluse con l'occupazione di una parte del territorio iracheno sul fronte meridionale. Anche in quell'occasione il presidente egiziano espresse il proprio appoggio all'Irak la cui guerra contro l'Iran dura dal settembre del 1980 e che ha causato un milione di morti.

Nonostante la «guerra delle petroliere» sia ripresa in grande stile il leader egiziano spera sempre nel tentativo di pace della Siria. Che potrebbe portare (questo almeno è il augurio del presidente egiziano) ad un incontro tra esponenti di Teheran e rappresentanti dei sei paesi arabi moderati che fanno parte del «Consiglio di cooperazione del Golfo». E che sostengono l'Irak.



Un'immagine ormai consueta nei territori occupati

Il vicesegretario dell'Onu Marrack Gouling è stato nuovamente coinvolto in un clamoroso incidente mentre visitava il campo profughi di Balata alla periferia di Nablus. I soldati hanno lanciato lacrimogeni e sparato proiettili di gomma contro la folla che attornia il vice di Perez de Cuellar. All'ingresso di Gaza, manifestazione dei riservisti che rifiutano l'occupazione e la repressione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME Dopo Gaza dove gli è stato impedito di entrare nei campi profughi, ieri il rappresentante dell'Onu ha vissuto un brutto quarto di ora anche alla periferia di Nablus, nel campo profughi di Balata uno dei più combattivi (e dunque dei più bersagliati dagli israeliani) di tutta la Cisgiordania. Gouling si è recato a Balata di sorpresa senza preavvertire le autorità militari, probabilmente per non ripetere l'amara esperienza di Gaza. È entrato nel campo fra le 8 e le 9 accompagnato da due assistenti, da due uomini della sua scorta e dal direttore dell'Unrwa (l'ente dei profughi) per la Cisgiordania. Si è intrattenuto circa mezz'ora con una delegazione di palestinesi che gli hanno esposto le condizioni di vita della gente, poi ha iniziato un sopralluogo. Ha visitato alcune abitazioni, ha incontrato un palestinese rilasciato dopo avere scontato nove anni di carcere, ha parlato con il padre di uno dei deportati. A questo punto è scoppiato l'incidente.

L'Italia solidale con la Palestina

Due giorni di manifestazioni, cortei, comizi. Così Roma ha voluto testimoniare la propria solidarietà con le popolazioni palestinesi dei territori occupati, vittime in questi giorni della dura ondata di repressione israeliana. Una «kermesse» partita venerdì mattina, con un'assemblea all'Università, e che, dopo un corteo degli studenti, ha avuto il suo epilogo ieri pomeriggio con un comizio.

ROMA «È necessario inviare al più presto possibile dall'Italia una nave di aiuti, con generi alimentari, medicinali e strutture sanitarie». L'accorato appello di Walid Ghazal, incaricato d'affari dell'Olp in Italia, rilancia sulle migliaia di persone radunate nella centratissima piazza SS Apostoli l'eco delle ore tragiche che stanno vivendo i palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, a Gerusalemme est.

Un dramma che non è rimasto inascoltato. La capitale ha risposto con una

In un campo di Nablus
Gouling coinvolto ancora in un incidente provocato dagli israeliani

Spari e gas contro l'inviato Onu

piccolo assembramento - ha aperto il fuoco con proiettili di gomma (per altro rinforzati con il metallo). Forse - dice diplomaticamente il portavoce - non sapevano che c'era Gouling. Comunque un uomo della scorta è stato colpito in modo leggero. C'è stato un fuggi fuggi. Mentre Gouling e il suo gruppo si allontanavano, hanno sentito di nuovo sparare, questa volta con proiettili veri.

Un altro grave ed incredibile episodio si è verificato a Ramallah. Il vice parroco della chiesa della Sacra Famiglia (l'unica della città) rev Feiral Heyazin si è avvicinato a una pattuglia di soldati che avevano fermato dei bambini. Invitato a presentare i documenti ha risposto «I miei documenti sono la mia tonaca». Prima che potesse aggiungere altro è stato messo contro un muro e picchiato selvaggiamente da due dei sei soldati, che lo hanno poi trascinato per una ventina di metri. Finché è intervenuto un ufficiale. Il patrarc mons Sabbah si è recato personalmente a Ramallah e ha

Picchiato un parroco
A Ramallah è stato messo contro un muro e brutalmente malmenato

presentato una protesta formale al governatore militare Parroco di Ramallah e don Luigi Favero di Treviso.

A Gaza c'è stata una significativa manifestazione indetta dal movimento Yesh Gvul («c'è un limite») composto da riservisti che rifiutano di diventare strumento di repressione così come nel 1982 si erano opposti all'invasione del Libano. In numero di due o trecento, sono convenuti al posto di blocco sul confine fra Israele e Gaza ed hanno manifestato silenziosamente e a lungo malgrado la pioggia temporalesca. Inalberavano cartelli su cui era scritto «basta con l'occupazione», «via i

soldati da Gaza», «rilasciate gli obblettoni» (i loro commilitoni che sono stati già condannati nei giorni scorsi), «ci rifiutiamo di partire per partecipare alla repressione», «mandate i soldati a casa». Una eloquente espressione del malessere che la brutale repressione contro i palestinesi sta determinando all'interno di Israele. Ed è solo l'inizio. Sabato prossimo una grande manifestazione si svolgerà a Tel Aviv su iniziativa del movimento «Pace subito», lo stesso che nel settembre 1982 portò in piazza 400 mila persone dopo il massacro di Sabra e Chatila. E sempre a Tel Aviv, il sindaco Shlomo Lahad, del partito di destra He-



Un momento della manifestazione di Roma

ro Gerardo Chiaromonte - l'appello alla sinistra israeliana per far cambiare una politica che mette in forse lo stesso stato di Israele. E da Israele vengono segnali positivi. Sono in corso discussioni, si registrano manifestazioni di dissenso dei pacifisti.

Una solidarietà che non si ferma alla «due giorni» del quotidiano del Vaticano, l'«Osservatore romano», ha criticato ieri la politica di Israele, scrivendo che «la questione palestinese deri-

va dall'endemico ed irrisolto problema del riconoscimento dei diritti umani e civili che spettano a ciascun popolo in un ordinato e giusto sistema di convivenza internazionale». Solidarietà ai palestinesi hanno espresso anche Cgil, Cisl e Uil, lanciando un appello a tutti i lavoratori per dare sostegno «al popolo palestinese nella sua resistenza».

Manifestazioni sono previste nei prossimi giorni in tutta Italia. Domani, a Napoli, con Piero Fassino, della

segreteria del Pci, Lezzi del Psi ed esponenti democristiani, sempre domani, a Milano, con Nemer Hammad, esponente delle comunità ebraiche, Levi della Torre e Luigi Corbani, vicesindaco comunista, martedì a Genova, con le tre confederazioni sindacali, il 22 a Torino per una manifestazione unitaria, il 23 a Bologna, ed altre ancora, nei giorni successivi, a Pescara, Bari, Taranto, Perugia, Cagliari, Venezia, Ivrea, e nei Castelli romani.

Reagan è in condizioni «eccellenti»

Sospiro di sollievo per Reagan. Il suo fine settimana sarà doppiamente tranquillo: la colonscopia alla quale si è sottoposto l'altra sera all'«Bethesda hospital», l'ospedale della Manna, ha dato esito negativo. Non è stata riscontrata alcuna presenza cancerosa né, contrariamente a quanto era avvenuto negli ultimi due anni, di «polipi benigni» nell'apparato intestinale. Il medico della Casa Bianca John Hutton, in un referto definisce «eccellenti» le condizioni del presidente. Tre giorni fa c'era stato un momento di seria preoccupazione a causa di un violento attacco di gastroenterite che aveva colpito il presidente durante la notte.

Andreotti: «Per la Lauro gli Usa vollero l'aiuto di Arafat»

Il capo di Stato afgano, Najibullah, ha invitato nuovamente le forze dell'opposizione al dialogo, proponendo loro di partecipare a elezioni generali. «Nel prossimo futuro - ha detto Najibullah in un discorso a Kabul - sarà approvata una legge elettorale e lanceremo subito dopo una campagna elettorale. Ci aspettiamo che l'opposizione saprà valutare nella giusta maniera la possibilità che le è offerta di partecipare concretamente alla formazione di una nuova struttura di potere e che parteciperà alle elezioni». Il capo di Stato afgano ha anche affermato che «il ritiro delle truppe sovietiche potrebbe essere «accelerato» purché Usa e Pakistan «cessino gli aiuti ai guerriglieri».

Cory Aquino: «Niente sangue per queste elezioni»

Il capo di Stato afgano, Najibullah, ha invitato nuovamente le forze dell'opposizione al dialogo, proponendo loro di partecipare a elezioni generali. «Nel prossimo futuro - ha detto Najibullah in un discorso a Kabul - sarà approvata una legge elettorale e lanceremo subito dopo una campagna elettorale. Ci aspettiamo che l'opposizione saprà valutare nella giusta maniera la possibilità che le è offerta di partecipare concretamente alla formazione di una nuova struttura di potere e che parteciperà alle elezioni». Il capo di Stato afgano ha anche affermato che «il ritiro delle truppe sovietiche potrebbe essere «accelerato» purché Usa e Pakistan «cessino gli aiuti ai guerriglieri».

Najibullah: «L'opposizione partecipi alle elezioni»

È giunta ieri in Italia, ospite del Pci, una delegazione della Sed (Partito socialista unificato di Germania) guidata da Kurt Hager, membro dell'ufficio politico, e composta da Otto Reinhold, del Cc e rettore dell'accademia di scienze sociali di Berlino Heinz Lehman, Kurt Raetz, Lutz Meier e Peter Michalek del dipartimento internazionale. La delegazione della Sed, che durante il suo soggiorno incontrerà anche una delegazione del Psi, ha avuto un primo colloquio, presso la Direzione del Pci, con Giorgio Napolitano, della Direzione e responsabile della commissione Ester, Paolo Bufalini e Antonio Rubbi, della Direzione, Tiziana Anasta del Cc e Alessio Pasquini, della commissione Esteri.

Delegazione della Sed tedesca ospite del Pci

Stanslav Devaty, 35 anni, uno dei tre portavoce del movimento cecoslovacco di difesa dei diritti dell'uomo «Charta 77», è stato fermato ieri dalla polizia mentre si trovava al lavoro nella cooperativa agnolica di Suvlovec (Moravia). Lo ha annunciato ieri a Praga il comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguite, «Vons», precisando che i sette poliziotti che si sono presentati da Devaty non hanno fornito alcuna spiegazione del fermo. Secondo il «Vons», la ragione del fermo di Devaty andrebbe ricercata nella possibile commemorazione da parte di «Charta 77» dell'anniversario del suicidio di Jan Palach, avvenuto a Praga il 16 gennaio del 1969.

Praga, fermato portavoce di «Charta 77»

Stanslav Devaty, 35 anni, uno dei tre portavoce del movimento cecoslovacco di difesa dei diritti dell'uomo «Charta 77», è stato fermato ieri dalla polizia mentre si trovava al lavoro nella cooperativa agnolica di Suvlovec (Moravia). Lo ha annunciato ieri a Praga il comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguite, «Vons», precisando che i sette poliziotti che si sono presentati da Devaty non hanno fornito alcuna spiegazione del fermo. Secondo il «Vons», la ragione del fermo di Devaty andrebbe ricercata nella possibile commemorazione da parte di «Charta 77» dell'anniversario del suicidio di Jan Palach, avvenuto a Praga il 16 gennaio del 1969.

VIRGINIA LORI

Golfo Shultz critica Mosca

NEW YORK Il segretario di Stato americano George Shultz ha accusato oggi l'Unione Sovietica di aver finora sabotato gli sforzi in corso alle Nazioni Unite per l'imposizione di un embargo sulle forniture belliche all'Iran. In una intervista al «New York Times» Shultz ha detto che «qualche progresso» in questa direzione è stato compiuto e l'Urss «si è mossa», ma che il Cremlino «ha impedito che si procedesse come si sarebbe dovuto».

Dopo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva adottato all'unanimità il 20 luglio scorso una risoluzione per l'immediata cessazione delle ostilità tra Iran e Irak. Gli Stati Uniti hanno continuato a premere per l'adozione di sanzioni obbligatorie nei confronti del governo di Teheran che - a differenza di quello di Baghdad - non ha accettato il cessate-il-fuoco.

I lavoratori finanziano la loro impresa In una fabbrica dell'Ucraina nasce l'azionariato popolare

«Azionariato popolare» in una fabbrica ucraina i lavoratori finanziano l'impresa con i loro risparmi, in cambio di interessi dieci volte più alti di quelli di banca. La grande maggioranza delle maestranze ha detto di sì. In un futuro prossimo dice l'accademico Bogomolov, è ipotizzabile una forma cooperativa anche nell'industria. S'intaccano i principi socialisti? «Niente affatto», ha risposto l'accademico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Che la perestrojka abbia nemici giurati non sembrano esserci dubbi. Ma si scopre, qua e là - in questo avvio della riforma - che anche dei sostenitori tenaci e, soprattutto originali. La stampa sovietica in questi giorni attentissima a iastare il polso della situazione non fa che segnalare esempi (numerosi quelli problematici più rari quelli positivi) di traduzione in pratica delle idee della riforma. Si scopre che - a Leopoli in Ucraina - una fabbrica la «Konveyer» ha reinventato niente di meno che l'azionariato popolare. Proprio così anche se in una variante tutta

deposito è volontario. Chi ha qualche risparmio in più - ed è un fatto arcinoto che i risparmi delle famiglie sono molto alti - può aggiungere un terzo salario mensile. Sia quest'ultima aggiunta sia gli interessi maturati possono essere prelevati in ogni momento dall'«azionista», il quale ha anche il diritto di ritirare l'intero deposito in caso di licenziamento o di dimissioni dalla fabbrica.

«Va detto che un tale entusiasmo delle maestranze e il risultato di un buon lavoro dell'intero collettivo. La Konveyer» ha infatti cominciato ad applicare la riforma con un anno di anticipo rispetto alle aziende circostanti. E se è capitato che l'autonomia aziendale e della redditività dell'impresa e ciò finisce per influire anche sul suo rapporto con le macchine con il dispendio di energia e di materie prime con la crescita della professionalità individuale e collettiva. Via libera dunque sperando che i dogmatici non mettano i bastoni tra le ruote

Urss Più severa la tutela dell'ambiente

MOSCA Il governo sovietico ha annunciato ieri di avere in progetto «radicali cambiamenti» in materia di tutela dell'ambiente e ha definito gravemente inadeguate le misure attualmente in vigore. Lo ha reso noto l'agenzia Tass, precisando che le nuove norme per la tutela ambientale saranno redatte il mese prossimo.

L'agenzia non fornisce specifici esempi di errori nella gestione dell'ambiente, ma gli effetti dell'inquinamento sono visibili in tutte le città sovietiche sebbene a Mosca solo una famiglia su dieci abbia l'automobile. I ma e talmente inquinata che al tramonto è ben visibile la fitta cappa di smog che grava sulla capitale, nelle zone industriali le ciminiere delle fabbriche liberano nell'aria pesanti vapori intossicando le zone abitate. Secondo la Tass la situazione dell'inquinamento è migliorata «quando Gorbaciov ha assunto il potere (1985)» e che se «si riscontrano gravi in-

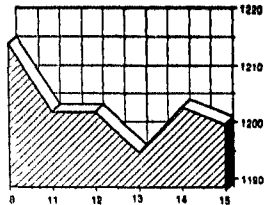
Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

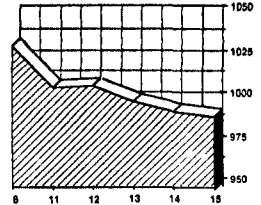
Andrea Aloi, Gian Carlo Ferretti, Antonio Pollio Salimbeni: romanzi e romanziacci, lettori, azioni e azionisti. Ottavio Cecchi; Aldo Busi, fuga di parole. Folco Portinari: nascita dell'italiano. Nadine Gordimer: Neri e Bianchi. Maurizio Cucchi: dopo la vigilia di Natale.

L'Unità

Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



Borsa
Mib
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Scioperi
Mortillaro
contrario
a una legge

DAL NOSTRO INVIATO
B. RIGHI RIVA

ORTA 5 GIUGLIO «Anno non facile tra Urano e Saturno». La Federmecanica ha sfoderato una vena incoincisa di mondanità e di ironia dando un titolo astrologico al suo convegno sulle prospettive dell'88. La platea è quella degli imprenditori del Piemonte orientale ma si pensa in grande, su scala italiana e internazionale. Infatti a tener banco sono i grandi capi nazionali Luigi Lang e Felice Mortillaro, che hanno scelto per interlocutori intellettuali come Miglio e Dell'Aringa e un avversario istituzionale il segretario Cgil Fausto Bertinotti. Appena si entra nel merito, di colpo svaniscono mondanità e ironia a far le domande sono gli imprenditori locali, ed è subito la litania del costo eccessivo del lavoro, dell'amministrazione pubblica disastrosa dei coreani e dei giapponesi che fanno cinque giorni di ferie all'anno e lavorano il doppio dei nostri, dei politici che frustrano con la loro demagogia tutti gli sforzi degli imprenditori.

Così a Bertinotti risulta agevole ricordare le più vistose contraddizioni dei nostri capi d'industria «Stete riusciti (non discutiamo qui sulla bontà dei sistemi usati) a risanare in questi anni il sistema delle imprese, ma scaricando costi e inefficienze sulla pubblica amministrazione. Avete imposto il diritto del più forte ai sindacati dell'industria, riduci da una sconfitta ora non lamentatevi se i settori corporativi del terziario che detengono rendite di posizione hanno imparato da voi a far valere la forza. Volete strappare al settore pubblico ogni intrapresa conveniente, e nello stesso tempo vi lamentate che non si formi una imprenditoria pubblica decente. Alla fine, gridate contro l'amministrazione senza alcun costrutto, ma come sempre cercate di prendervela coi salari dei lavoratori».

Interessante la risposta di Felice Mortillaro, molto dura ma fuori dagli schemi «Non chiediamo privatizzazioni perché sappiamo che i buoni affari sono privati da sempre non chiediamo la legge sugli scioperi perché servirebbero solo nel settore privato, dove non è politicamente praticabile. Non è vero che si può fare a meno dell'assistenza pubblica, né che i pubblici servizi siano così inefficienti. Il contratto centrale di oggi non è quello interno alla fabbrica, ma è la concorrenza internazionale. E visto che il sistema delle imprese è su questo vincolo, agraviandolo di tempo stesso a ogni favore dello Stato. Non chiedete aumenti nell'88 non ci sono risorse, e quelle poche vogliamo distribuirle individualmente, non certo collettivamente».

Scioperi
Boдрato
critica
il governo

TORINO

«La regolamentazione per legge dell'esercizio del diritto di sciopero può ledere la libertà sindacale». Il quesito proposto alla tavola rotonda alla quale hanno partecipato politici e dirigenti sindacali su invito del Psi ha ricevuto una risposta univoca e netta: l'autonomia, la libertà sindacale non devono essere lese. E dal dibattito è emersa anche una notevole consonanza sulle vie possibili per approdare a un risultato che tuteli i buoni diritti dei cittadini utenti dei servizi pubblici senza intaccare il diritto di sciopero. Il segretario Uil Benvenuto ha detto che la proposta di legge del sen. Giugni, presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è molto vicina alle posizioni dei sindacati, e ha giudicato positivamente le iniziative legislative dei partiti e il convegno promosso a Roma dal Pci.

«L'appoggio dato dal Partito comunista all'inesa delle tre confederazioni ha un grande valore politico». Il nodo da sciogliere è delicato. Come aveva già fatto il vicepresidente del gruppo socialista alla Camera, Cardetti, aprendo i lavori, anche il vicepresidente della Dc Boдрato ha polemizzato, senza nominarlo, con Goria «In questa materia non si può procedere con le decretazioni, è dal confronto tra le forze politiche che può venire una legge adeguata» con la regolamentazione del ricorso allo sciopero.

«L'evitare lo svuotamento della capacità di rappresentanza dei lavoratori da parte delle tre confederazioni». I codici di autoregolamentazione - ha ricordato Piero Fassino della segreteria nazionale Pci - sono stati in questi anni un'esperienza concreta, e hanno funzionato anche se si è visto poi che non sono sufficienti in una società che diventa più complessa. E parlando da quell'esperienza, non negandola che ora si tratta di verificare come è possibile andare avanti. Ma occorre capire bene cosa si vuole regolare. Un problema che non risolveranno mai i codici di autoregolamentazione né il problema della rappresentanza (altra cosa è la regolazione del conflitto, ha detto Giugni) è risolto solo dal consenso che i sindacati ricevono dai lavoratori organizzati, e ciò richiede che dalla «democrazia della ratifica» degli accordi si passi alla «democrazia del mandato» per cui chi va a trattare è in condizione di esprimere esattamente la volontà e le indicazioni dei lavoratori. Se questo non avviene, i lavoratori incrociano le braccia. «La crisi di rappresentanza non si supera dunque con atti normativi o con interventi autoritari».

Domani dibattito alla Camera
preceduto da vertice di maggioranza
Passeranno le modifiche
proposte da alcuni settori dc?



Giuliano Amato



Alfredo Reichlin

Domani si dovrebbe definitivamente decidere per la privatizzazione di Mediobanca. In serata si riunirà la commissione della Camera per ascoltare le dichiarazioni di intenti dei ministri Granelli e Amato. Qualche ora prima un vertice di maggioranza deciderà se accogliere o meno le modifiche al piano originario prospettate da alcuni settori dc. Si inacidiscono intanto le polemiche

ROMA Solo qualche ora prima dell'avvio, alla commissione Bilancio della Camera, della discussione finale sulla privatizzazione di Mediobanca, un vertice pentapartito deciderà quale dovrà essere il futuro assetto azionario del principale istituto d'affari italiano.

«Tra le 17 e le 20,30 di domani pomeriggio, dopo anni di discussioni, polemiche e manovre, le forze di governo dovranno definitivamente fissare le loro posizioni e quali saranno effettivamente, ancora di preciso non si sa. Negli ultimi due giorni ha preso quota una proposta, sostenuta da ambienti democristiani, in base alla quale dovrebbe essere modificato il piano finora in discussione che prevede una pari ripartizione al capitale della banca nella misura del 20 per cento sia da parte delle banche pubbliche che dei cosiddetti «privati eccellenti». La novità consisterebbe nell'eludere la quota fino al 25 per cento Secondo i sostenitori

Mediobanca sprint finale tra polemiche

che viene descritta come una vittoria del democristiano Cirino Pomicino, le cui manovre dilatorie vengono bollate come indebita ingerenza nelle prerogative dell'esecutivo. Il tutto appare però come un lavoro di bassa cucina che resta ben lontano dal merito vero dei problemi in discussione. A questi ha richiamato invece ancora ieri il comunista Alfredo Reichlin che in un'intervista ha definito la Mediobanca che si viene formando «come il club del club formato da pochi industriali che, attraverso la banca, decidono i grandi affari in Italia». Reichlin ha confermato l'opposizione del Pci a una operazione che non vada nella direzione di porre Mediobanca al servizio dell'economia italiana e di tutti gli imprenditori. Quella comunista, dice Reichlin, non è una vecchia polemica su pubblico e privato ma un richiamo a un ruolo dello Stato che detti nuove regole per tutti.

Domani sciopero negli aeroporti, a fine mese blocco nelle ferrovie
Ancora risposte durissime alla direttiva del ministro

Fs, Mannino incontra i sindacati

Tentativo in extremis del ministro Mannino per scongiurare i quattro giorni di blocco nelle ferrovie a fine mese: per mercoledì prossimo sono stati convocati i rappresentanti dei sindacati confederali e quelli del sindacato autonomo Fisafs «per un esame complessivo della situazione». Intanto domani blocco negli aeroporti per lo sciopero del personale di terra.

Prosegue Del Turco «Dietro la direttiva di Mannino c'è il tentativo e la volontà di smantellare a colpi di piccone il difficile lavoro di compromesso che stiamo realizzando con Cisl e Uil sulla regolamentazione del diritto di sciopero». E Pizzinato dà alla proposta di autoregolamentazione messa a punto dai sindacati un valore formale, affermando che «va sottoposta al dibattito ed al voto segreto di tutti i lavoratori interessati, perché assuma il valore di un patto di solidarietà e civiltà tra lavoratori e utenti».

ANGELO MELONE

frasi riportate sono del segretario generale aggiunto, Ottaviano Del Turco. E suonano particolarmente significative in un clima surriscaldato dalla proclamazione di ben quattro giorni di blocco nei trasporti ferroviari (preceduti dallo sciopero dei lavoratori aeroportuali di domani) mentre nello stesso consiglio di amministrazione delle Fs sembra infuriare la polemica sulla possibile applicazione della direttiva antischiopero del ministro

La polemica sulla direttiva Mannino non si attenua nemmeno all'interno dell'Ente Fs, anzi ieri è stata la volta dell'uscita pubblica del direttore generale Giovanni Coletti. Alle tante voci dubbiose, se non decisamente contrarie, risponde tagliando corto con un «Le direttive del ministro si seguono». Una chiara pressione in vista della riunione del consiglio di amministrazione



Trentin: «Lucchini ripropone la concertazione neocorporativa»

Il segretario confederale della Cgil Bruno Trentin (nella foto) riprendendo i temi affrontati il giorno prima nella relazione al direttivo confederale, ha di nuovo esposto alle proposte del presidente della Confindustria Luigi Lucchini, accolte positivamente dal numero due della Cgil Ottaviano Del Turco. Mentre la Confindustria lancia su occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, riforma del sistema contributivo diritti sindacali - ha detto Trentin - Lucchini propone di riprendere in esame un piano per l'iva e sugli sgravi fiscali ma dopo la finanziaria e il varo di una legge anti-schiopero. «È difficile non vedere in queste dichiarazioni la riproposizione, anche più arrogante che in passato, della concertazione neocorporativa con l'obiettivo di stroncare l'iniziativa sindacale».

Del Turco: «No al patto sociale con questo governo»

«Tra noi - ha detto Ottaviano Del Turco ieri al direttivo della Cgil a proposito delle reazioni alle dichiarazioni di Lucchini - riemerge il vecchio contenzioso sulla concertazione. È un problema inesistente perché oggi non esistono le premesse per alcun tipo di concertazione o di scambio l'attuale governo non è in condizioni di proporre e realizzare un qualsiasi patto con le forze sociali. È la Confindustria sta conducendo in autonomia la sua personale politica dei redditi, mentre per realizzare un piano importante sul fisco sarebbero necessari accordi e alleanze».

Pizzinato: «Siamo per una politica di tutti i redditi»

Anche il leader della Cgil Antonio Pizzinato s'è inserito nella polemica sulla concertazione nel concludere ieri il direttivo confederale, ribadendo il rifiuto dei tetti e delle triangolazioni avanzati in nome della politica dei redditi. «Noi siamo per una politica di tutti i redditi - ha affermato - partendo da una vera riforma fiscale. Mentre l'esperienza degli anni scorsi ha dimostrato che da noi si vorrebbe il consenso per continuare a intervenire solo sui salari e sui redditi da lavoro dipendente. Pizzinato ha poi incitato il sindacato a sviluppare l'iniziativa per la modifica della legge finanziaria, e per gli obiettivi sul fisco (ha ricordato la manifestazione nazionale a Milano che si terrà il 6 febbraio), il Mezzogiorno e il lavoro femminile».

Rubbi: «Un errore rinunciare a un patto sociale»

Durante un incontro a Bologna con alcuni operatori economici, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc on Rubbi, ha sottolineato l'esigenza dell'impegno nel confronto sociale. «Sarebbe un grave errore escludere aprioristicamente la prospettiva di un rinnovato patto sociale come punto di arrivo di un serrato confronto tra governo, sindacati e imprenditori».

Forse a gennaio in busta paga le 60 mila lire per il coniuge

L'aumento per il 1987 di 60 mila lire (da 360 a 420 mila lire) della detrazione per il coniuge, precedentemente stabilito dalla manovra fiscale del governo, secondo una circolare delle Finanze potrà essere effettuato dal sostituto d'imposta con le buste paga di gennaio o febbraio. I sostituti d'imposta, precisa la nota, attribuiranno il maggiore importo all'atto del conguaglio di fine anno 1987, da effettuarsi nelle retribuzioni dei mesi di gennaio o febbraio 1988.

I giapponesi si accorgono di lavorare troppo

Un sondaggio compiuto dalla massima confederazione sindacale nipponica, il Solhyo, ha scoperto che il 70 per cento dei lavoratori giapponesi si considera troppo oberato di lavoro, mentre oltre il 50 per cento lamenta una scadente qualità della vita. Per migliorare il salario medio di 256 mila yen dovrebbe aumentare di 100 mila yen (256 mila lire), dovrebbero ridursi le ore lavorative e crescere le ferie retribuite.

La Mira Lanza decide 200 licenziamenti

La Ficea, il sindacato dei chimici Cgil, ha reso noto che la Mira Lanza ha dato il via nei giorni scorsi alle procedure di licenziamento di circa 200 lavoratori dello stabilimento di Genova. Il numero due della Ficea Franco Chiarico ha dichiarato che l'azienda ha preso la decisione «in maniera unilaterale e nonostante avesse, solo alla fine del 1987, già preso impegni diversi col sindacato». Chiarico ha annunciato la risposta del sindacato in termini «di mobilitazione e di lotta», che verrà decisa dal Coordinamento sindacale del prossimo 21 gennaio.

RAUL WITTENBERG

Le denunce sugli sconvolgimenti all'Alfa-Lancia

«Meno operai, tante auto in più» il teorema-Fiat a Pomigliano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI A differenza di quanto sta accadendo nella fabbrica di Arese in quella di Pomigliano il numero dei lavoratori «parcheggiati» in casa integrazione non tende a diminuire ma anzi cresce. Erano 3.759 alla fine di dicembre '86, quando l'In si è liberata dell'Alfa Romeo sono saliti a 4.005 al 31 dicembre 1987, dopo un anno di gestione Fiat. Se si contano i 500 e più operai «dimensionati» si ricava che la forza lavoro reale impiegata nei rami produttivi ha subito un salasso di poco inferiore al dieci per cento. L'arda oggettività delle cifre (7.880 persone in produzione contro le 8.627 di un anno prima) da sola non è sufficiente a rendere l'idea dei profondi sconvolgimenti in atto all'interno dell'Alfa-Lancia di Pomigliano.

«Il padrone Fiat impone non solo un regime di super-sfruttamento in fabbrica, ma tenta di far passare la sua concezione della vita anche nei momenti di tempo libero degli operai» ha detto il segretario della sezione comunista Alfa Lancia di Pomigliano Vincenzo Barbato aprendo il convegno svoltosi ieri a Napoli. Erano presenti tra gli altri il segretario nazionale della Fiom Angelo Airola e il responsabile della commissione lavoro del Pci Antonio Bassolino. Per sgomberare il terreno

Ingrao e Foa: «Il sindacato delle diversità»

È possibile conciliare il soggettivo e il progettuale? È vero che ci si può realizzare solo fuori del lavoro? Che natura deve avere oggi, il sindacato? Come restituire a parole quali «progetti», «informa», e altre ancora, un significato liberatorio? A queste domande i metalmeccanici e la funzione pubblica della Cgil emiliano-romagnola hanno chiesto le risposte al cattolico democristiano Achille Ardigò, al comunista Pietro Ingrao, al parlamentare della Sinistra indipendente Vittorio Foa, al giurista Pietro Barcellona. Lo hanno fatto ieri a Bologna, di fronte ad un folto pubblico di delegati, sindacalisti e politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

Ingrao, quelle «sofferenze», che danno identità. Il problema è sapere tener conto delle differenze anche interne al lavoratore, ma cogliere, pure, la necessità di confrontarsi con l'impresa sistema, oramai a carattere internazionale. Ardigò concorda con l'analisi che il «pensiero debole», quel falso essere soddisfatti del proprio stato, si è affinato, aggiunge, se esso ha avuto tanto successo e responsabilità anche della sinistra che lo ha accettato, «perché non ri-

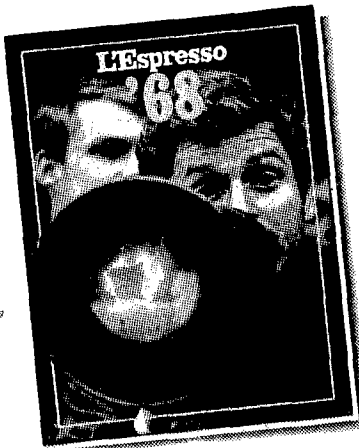
chiede radicalità, sforzo per cambiare la società». C'è bisogno di andare oltre il feticcio «hegelo-marxista» della proprietà che non ha senso nella società cibernetica, per recuperare il ruolo del «gruppi di persone che compiono scelte morali (senza imbroglio, ipocrisia o problemi personali di carriera)». Foa teme, però, che in tanto pessimismo dilagante vi sia traccia di quell'«enorme mioria di chi non vede le nuove aggregazioni, non sa accettare che non è più centrale il proprio partito, il proprio sindacato» che è il canale attraverso il quale passa la cultura della crisi prima, poi quella di disperazione, ed, infine, della capitolazione. Il problema è individuare le nuove aggregazioni ed accettarle le diversità, anche quando queste si manifestano in modo drammatico. Foa è fiducioso nella sopravvivenza nei lavoratori dell'alternità al sistema. «Altre volte si prevedeva l'integrazione nel sistema - ha detto - ma ciò non è avvenuto».

1968. Riviverlo è impossibile. Ricordarlo non basta. Ridiamogli la parola.



Per parlare del '68 senza retorica e senza nostalgie L'Espresso dà la parola ad alcuni dei suoi più importanti protagonisti, ai testimoni di allora e anche ai ragazzi di oggi.

In uno speciale fascicolo di 132 pagine troverete le opinioni di: Giulio Andreotti, Alberto Asor Rosa, Nello Ajello, Elisabeth Badinter, Joan Baez, Stefano Benni, Angelo Bolaffi, Soriano Ceccanti, Lucio Colletti, Furio Colombo, Tullio De Mauro, Gianni De Michelis, Bob Dylan, Umberto Eco, Paolo Flores D'Arcais, Roberto Formigoni, Ernesto Galli Della Loggia, Allen Ginsberg, Françoise Giroud, Art Goldberg, Jürgen Habermas, Ian Kavan, Ted Kennedy, Alain Krivine, Christopher Lasch, Niklas Luhmann, Paul Mc Cartney, Lea Melandri, Fabio Mussi, Franco Piperno, Mary Quant, Paolo Ramundo, Franco Russo, Oreste Scalzone, Arthur Schlesinger, Adriano Sofri, Susan Sontag, Bartolomeo Sorge, Alain Touraine, Fabio Treves, Gianni Vattimo.



Che cosa vale un anno vent'anni dopo.
Un fascicolo di 132 pagine in regalo
questa settimana con

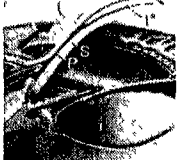
L'Espresso

La faticosa strada della genetica in Unione Sovietica

A «dispetto» di Lysenko

La plastica imita le proteine e gli occhi non si irritano

Un gruppo di scienziati britannici, belgi e tedeschi è riuscito a modificare la superficie di una plastica rendendo molto più confortevole il suo uso a contatto con l'organismo. Il prodotto è stato battezzato Biocompatibles. Il segreto è in una plastica che, imitando il comportamento delle proteine, non interagisce con le cellule fibroplastiche ed evita ogni infiammazione. Biocompatibles è l'associazione chimica di un semplice fosfolipide, la fosforicolina, con poliestere, poliuretano e silicone plastico. I primi risultati delle sperimentazioni sono stati definiti incoraggianti.



La nostra galassia sembra più giovane

La nostra galassia ha forse «soltanto» dodici miliardi di anni e non 18 come, invece, si è creduto sino ad ora. Lo afferma il professor Harold Butcher, del Kaptein Astronomical Institute asserendo che la prova è nella grande quantità di due elementi - il Torio 232 e il Neodimio 142 - presenti nell'atmosfera delle stelle. Ora, il Torio ha una vita media di 20 miliardi di anni, mentre il Neodimio è stabile. Di conseguenza, nell'atmosfera delle stelle più vecchie della galassia il rapporto tra Neodimio e Torio dovrebbe essere sempre più favorevole per il primo elemento. Questo però non avviene e il motivo, sostiene Butcher, è nel poco tempo trascorso dalla formazione della galassia.



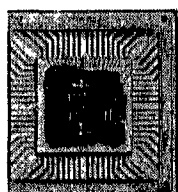
Le montagne d'acqua dell'oceano

Depressioni e innalzamenti della superficie sono in genere legati alla presenza di valli e montagne nel fondo oceanico. Sembra che a riprodurre la struttura del fondo in superficie sia l'agire della forza di gravità sulle masse d'acqua. In questo modo, è stato calcolato, in corrispondenza di depressioni sottomarine possono formarsi, in superficie, avvallamenti fino a 60 metri.

Anche la superficie dell'oceano, nonostante l'apparenza piatta e uniforme, presenta rigonfiamenti e avvallamenti come la superficie delle terre emerse. Lo hanno rivelato alcuni satelliti dotati di particolari altimetri. Depressioni e innalzamenti della superficie sono in genere legati alla presenza di valli e montagne nel fondo oceanico. Sembra che a riprodurre la struttura del fondo in superficie sia l'agire della forza di gravità sulle masse d'acqua. In questo modo, è stato calcolato, in corrispondenza di depressioni sottomarine possono formarsi, in superficie, avvallamenti fino a 60 metri.

Microprocessore superveloce per i computer di domani

Un microprocessore superveloce è stato messo a punto da Evan Parker e Terry Whall dell'Università di Warwick. Il nuovo chip è composto da una combinazione di silicio e di germanio. La velocità di lavoro di questo chip è di 100 volte superiore a quella dei microprocessori tradizionali. Inoltre, può essere costruito in modo tale da emettere luce e può essere quindi utilizzato come base per la realizzazione di computer ottici. Il chip è costruito alternando «sfoglie» di silicio e di germanio legate solo attraverso pochi atomi utilizzando una tecnica chiamata «molecular beam epitaxy», epitassia a fascio molecolare.



Ricompaiono in Cina malattie endemiche

La schistosomiasi, la fluorosi, e la peste stanno facendo la loro ricomparsa in Cina dopo vent'anni. Lo afferma il quotidiano «China Daily» citando alcuni «aiuti funzionari del ministero della sanità» di Pechino. Così la schistosomiasi, che era stata dichiarata definitivamente debellata alcuni anni fa, ha colpito l'anno scorso 870.000 persone. La fluorosi, causata da un eccesso di fluoro nell'acqua o nell'aria, ne ha colpite 1.700.000. Sette persone sarebbero infine state contagiate dalla peste, che ha già fatto due vittime. Sono oltre 60 milioni i cinesi che attualmente soffrono di malattie endemiche.

La schistosomiasi, la fluorosi, e la peste stanno facendo la loro ricomparsa in Cina dopo vent'anni. Lo afferma il quotidiano «China Daily» citando alcuni «aiuti funzionari del ministero della sanità» di Pechino. Così la schistosomiasi, che era stata dichiarata definitivamente debellata alcuni anni fa, ha colpito l'anno scorso 870.000 persone. La fluorosi, causata da un eccesso di fluoro nell'acqua o nell'aria, ne ha colpite 1.700.000. Sette persone sarebbero infine state contagiate dalla peste, che ha già fatto due vittime. Sono oltre 60 milioni i cinesi che attualmente soffrono di malattie endemiche.

La supernova del 1987 sta per riesplodere?

L'ipotesi è ardita. Innanzitutto perché in contraddizione con tutti i modelli esistenti, ma secondo Kenneth Brecher, astrofisico dell'Università di Boston, la supernova esplosa nel febbraio scorso nei pressi della nostra galassia riesploderebbe nel giro dei prossimi dieci anni. A parere di Brecher, l'esplosione del febbraio scorso (avvenuta in realtà circa 150.000 anni fa) sarebbe soltanto una morte apparente della stella. Al termine della sua evoluzione, giunta al massimo della sua temperatura (due miliardi di gradi) la supernova riesploderebbe per poi ricostituire con alcune delle scorie espulse da lei stessa. Ma neanche questa sarebbe una fase definitiva: entro altri dieci anni una ulteriore, terrificante esplosione la distruggerebbe nuovamente. A quel punto - dovremmo essere nei primi anni del duemila - si spera una volta per tutte.

L'ipotesi è ardita. Innanzitutto perché in contraddizione con tutti i modelli esistenti, ma secondo Kenneth Brecher, astrofisico dell'Università di Boston, la supernova esplosa nel febbraio scorso nei pressi della nostra galassia riesploderebbe nel giro dei prossimi dieci anni. A parere di Brecher, l'esplosione del febbraio scorso (avvenuta in realtà circa 150.000 anni fa) sarebbe soltanto una morte apparente della stella. Al termine della sua evoluzione, giunta al massimo della sua temperatura (due miliardi di gradi) la supernova riesploderebbe per poi ricostituire con alcune delle scorie espulse da lei stessa. Ma neanche questa sarebbe una fase definitiva: entro altri dieci anni una ulteriore, terrificante esplosione la distruggerebbe nuovamente. A quel punto - dovremmo essere nei primi anni del duemila - si spera una volta per tutte.

ROMEO BASSOLI

La genetica è una scienza che ha alle spalle vicende complesse e forse persino strambe. Nella storia della genetica sovietica vi sono due periodi distinti, quasi contrapposti l'uno all'altro: la fioritura, negli anni 20-30, quando le ricerche di scienziati come Koltsov, Vavilov e Cvetkov l'hanno resa famosa in tutto il mondo, e poi la decadenza, a cavallo tra gli anni 30-40, a seguito della sua demolizione ad opera di Lysenko e dei suoi fiancheggiatori, con il diretto appoggio di Stalin. Le conseguenze del «lysenkismo» hanno rigettato indietro di anni e anni la genetica sovietica. Perciò è consolante pensare che Lysenko non sia riuscito, comunque, a distruggere le basi delle ricerche genetiche in Urss gettate nei primi difficili anni dopo la Rivoluzione.

I successi della genetica in Urss sono legati, in primo luogo, al nome di Nikolaj Vavilov. La sua influenza sullo sviluppo di questa scienza è stata enorme. Con la nascita della genetica sperimentale vennero riscoperte le leggi che regolano l'ereditarietà dei caratteri stabilite da Mendel. E proprio all'inizio del nostro secolo si è posto il problema del rapporto fra ereditarietà e variabilità genica e teoria dell'evoluzione.

In quegli anni in Urss lo sviluppo della genetica si svolse secondo alcune direttrici basilari. Le ricerche di Vavilov, Cvetkov, Koltsov, Serebrovskij e Filipcenko, la scoperta che si possono ottenere mutazioni in laboratorio e una serie di altre conquiste scientifiche portarono la scuola genetica sovietica ad un livello d'avanguardia. Fra gli anni 20 e 30 si ebbe un periodo caratterizzato da accese discussioni fra i biologi, in particolare riguardo al problema della ereditarietà dei caratteri acquisiti, problema, del resto, del tutto conseguente e non nuovo, a cui Darwin non era riuscito a dare una risposta. Ci si riuscì nei primi decenni del nostro secolo, quando fu formulata la teoria cromosomica dell'ereditarietà e gli studiosi spiegano il meccanismo dell'insorgere di nuovi caratteri in natura. Allora fu confermata l'idea che possono essere ereditati soltanto quei caratteri acquisiti nell'ontogenesi, apparsi in seguito a mutazioni nella struttura cromosomica. Alla soluzione di questo problema diedero il loro contributo gli studiosi sovietici sopra citati.

Tuttavia in Urss, negli anni 30, la discussione scientifica a questo riguardo assunse forme particolari. Si formarono infatti due fronti contrapposti costituiti dai genetisti d'avanguardia e dal gruppo di Lysenko che aspirava al monopolio della scienza nella cosiddetta agrobiologia. Facendosi forte del nome di Michurin, naturalista di talento, «grande trasformatore della natura», il gruppo di Lysenko condusse una vera e propria guerra contro le idee e

le conquiste dei genetisti e, in primo luogo, contro Vavilov, Cvetkov, Koltsov. La campagna scatenata negli anni 30-40 da Lysenko e il suo gruppo, attualmente emarginato dalla comunità scientifica, ha ostacolato molto lo sviluppo della genetica in Unione Sovietica. Tutte le ricerche in questo campo furono precluse, illustri scienziati subirono persecuzioni, la genetica fu dichiarata una falsa scienza. Solo negli anni 50, cominciò a risorgere, anche se non si trattò di un processo facile. In quegli anni, infatti, in Urss furono riprese le ricerche sulla genetica delle popolazioni grazie a Romashov, Astaurov, Ghershenzon.

Oggi tutti sanno che il futuro di molti settori dell'economia è semplicemente impensabile senza la genetica. La biologia molecolare e, in seguito, l'ingegneria genetica e proteica sorte sulla base della genetica e della biochimica hanno dato il via a metodi del tutto nuovi e estremamente efficaci per la soluzione di molti problemi, di grande importanza per l'umanità. Gli studiosi sovietici hanno potuto contribuire alla elaborazione di nuovi modelli per lo studio dei meccanismi genetici che regolano il comportamento di vari animali. Grandi possibilità sono state dischiuse dallo studio delle proteine dal punto di vista biologico-molecolare, cioè in quanto prodotti dell'espressione dei geni.

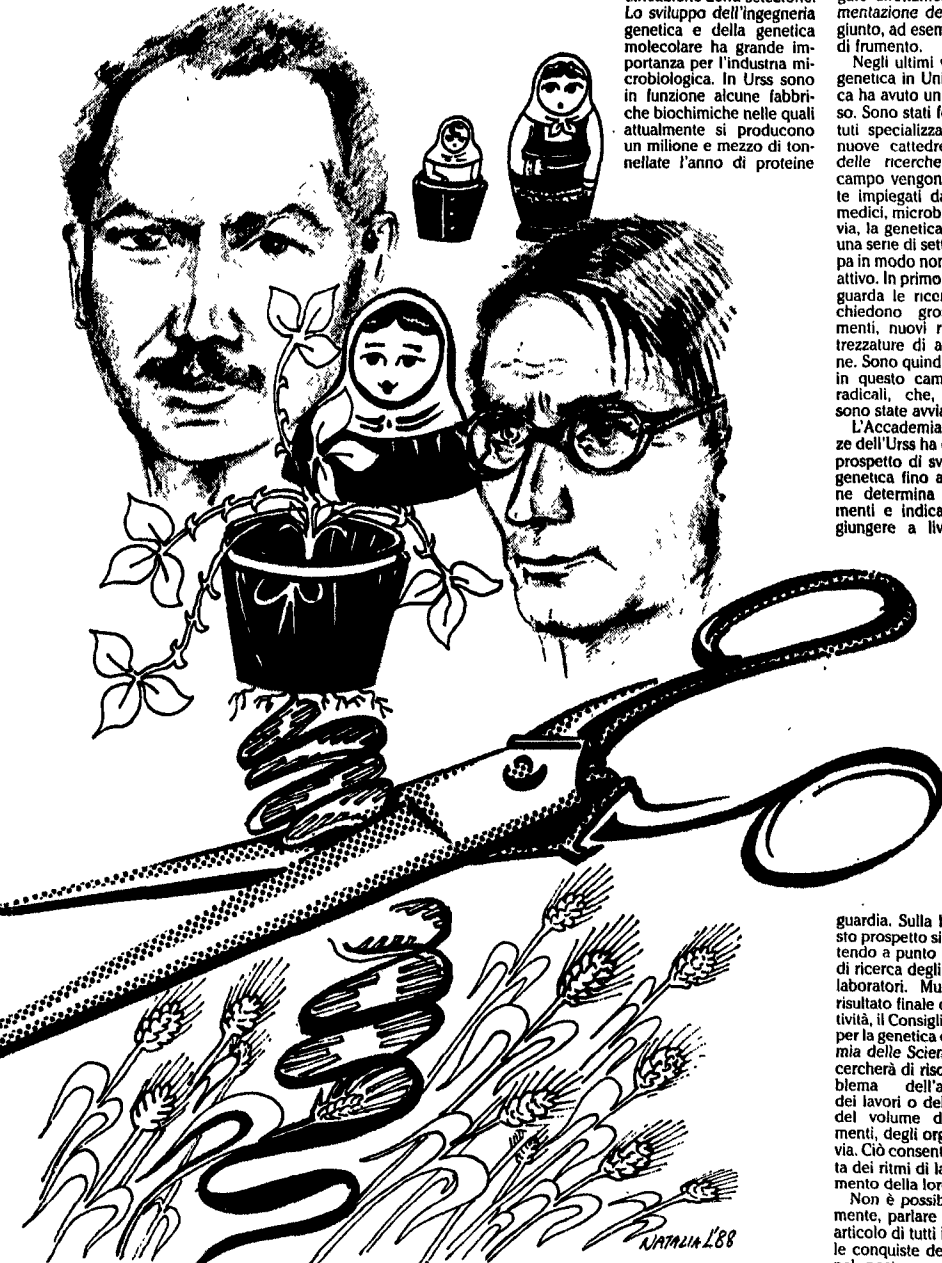
Ricerche in questo campo sono in corso in molti centri scientifici dell'Unione Sovietica. Per esempio, nell'Istituto di genetica generale «Vavilov», e nell'Istituto di chimica biorganica dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, un gene umano è stato inserito in un batterio ed ha operato attivamente al suo interno. In questo modo si è effettivamente creato un organismo

Nel disegno di Natalia Lombardo, a destra il volto di Lysenko e, a sinistra, quello di Vavilov

nuovo dal punto di vista genico. Nell'Istituto di chimica biorganica, sotto la direzione dell'accademico Koltsov, è stata realizzata la sintesi chimica di un polimero identico al gene, che codifica per un peptide, la bradichinina. Si tratta di un ormone di natura proteica che regola la pressione sanguigna, stimola l'attività del tessuto muscolare e agisce sulla permeabilità dei capillari. Gli attuali successi della genetica ci inducono a sperare nella possibilità di aumentare la resa quantitativa

Dallo slancio iniziale, dovuto tra gli anni 20 e 30 a studiosi come Vavilov e Koltsov, alla lunga depressione subita per opera di Lysenko e dei suoi successori, la genetica in Unione Sovietica ha subito un ritardo dal quale solo alla fine degli anni 50 ha cominciato a riprendersi. Ma la ripresa però è forte

NIKOLAJ DUBININ*



e qualitativa delle piante, oppure agire sulla produttività di un allevamento. In agricoltura, con l'ausilio dell'ingegneria genetica oggi si possono creare anche delle specie di piante che uniscono ad un'alta produttività e qualità la resistenza di fronte all'allettamento,

alla salinità del terreno, alle malattie, alle basse temperature, agli erbicidi. Nuove specie di cereali possono essere create anche in altri modi, senza ibridazione, mediante la diretta selezione delle specie di piante che uniscono ad un'alta produttività e qualità la resistenza di fronte all'allettamento,

Proprio con questo metodo, ad esempio, i naturalisti ucraini hanno ottenuto la specie di frumento detta «Kijanka», con l'ausilio del diossido di zolfo. La Kijanka è una specie di frumento a rapida maturazione e molto resistente all'allettamento. Esso dà un raccolto che va

dal 70 agli 86 quintali per ettaro. Un raccolto del genere è stato ottenuto in 17 zone dell'Unione Sovietica con diverse condizioni climatiche. Ciò dimostra l'elevata caratteristica ecologica del nuovo frumento.

Il ruolo della genetica nella creazione di nuove risorse alimentari non si limita, naturalmente, alla intensificazione della selezione. Lo sviluppo dell'ingegneria genetica e della genetica molecolare ha grande importanza per l'industria microbiologica. In Urss sono in funzione alcune fabbriche biochimiche nelle quali attualmente si producono un milione e mezzo di tonnellate l'anno di proteine

al 70 per cento di proteine. I risultati delle ricerche dimostrano che una buona materia prima per la biosintesi delle proteine può essere il metano, mentre molto promettenti sono l'alcol metilico e l'alcol etilico. In Urss, sulla base dell'alcol etilico, è stato ottenuto un prodotto di qualità così elevata che può essere impiegato direttamente per l'alimentazione dell'uomo, aggiunto, ad esempio, al pane di frumento.

Negli ultimi vent'anni la genetica in Unione Sovietica ha avuto un forte impulso. Sono stati fondati 9 istituti specializzati e istituti nuove cattedre. I risultati delle ricerche in questo campo vengono largamente impiegati da naturalisti, medici, microbiologi. Tuttavia, la genetica sovietica in una serie di settori si sviluppa in modo non abbastanza attivo. In primo luogo ciò riguarda le ricerche che richiedono grossi stanziamenti, nuovi reattivi e attrezzature di alta precisione. Sono quindi necessarie, in questo campo, riforme radicali, che, comunque, sono state avviate.

L'Accademia delle Scienze dell'Urss ha delineato un prospetto di sviluppo della genetica fino al 2000, che ne determina gli orientamenti e indica le vie per giungere a livelli d'av-

guardia. Sulla base di questo prospetto si stanno mettendo a punto i programmi di ricerca degli istituti e dei laboratori. Muovendo dal risultato finale della loro attività, il Consiglio scientifico per la genetica dell'Accademia delle Scienze dell'Urss cercherà di risolvere il problema dell'ampliamento dei lavori e del loro avvio, del volume dei finanziamenti, degli organici e così via. Ciò consentirà la crescita di centri di lavoro e l'aumento della loro qualità. Non è possibile, naturalmente, parlare in un breve articolo di tutti i problemi e le conquiste della genetica nel nostro paese. Penso, comunque, che le difficoltà della genetica siano superabili e che ci attendano importanti risultati, in particolare adesso che stiamo attraversando un periodo veramente creativo, avviato dal XXVII Congresso del partito.

*genetista

Volontari cercasi Nessuno è disposto a farsi iniettare i vaccini anti-Aids

Negli Stati Uniti la prima sperimentazione sull'uomo di un vaccino contro l'Aids sta incontrando non poche difficoltà: non si trova un numero sufficiente di volontari idonei. Sino ad oggi sono stati trovati soltanto 26 volontari rispetto agli 81 richiesti dal programma. Frank Volvovitz, presidente della MicroGeneSys, l'industria che produce il vaccino, ha detto che la maggior parte degli omosessuali maschi, disposti a farsi iniettare il vaccino, è stata respinta per la frequen-

za di affezioni come l'ipertensione. Più tardi, per poter valutare l'efficacia dei vaccini, saranno necessari gruppi molto più ampi. Non sarà facile trovarli anche perché la condizione di sieropositivo potrebbe creare problemi seri ai volontari. Non è escluso che, alla fine, come del resto è già accaduto, si decida di sperimentare i vaccini in Africa, dove ovviamente le risorse sono minori, anche se l'Oms ha formato un comitato per aiutare i paesi sottosviluppati. □ F. M.

Duchenne, si chiama distrofina la proteina chiave

«Dopo che il Tg1 ha annunciato che è stata scoperta la causa della distrofia muscolare di Duchenne i nostri telefoni sono impazziti. La gente chiede che cosa possiamo fare per i propri figli affetti dalla malattia (che colpisce solo i maschi) ma sfortunatamente la cura è ancora lontana. Questo non significa che la scoperta non sia rilevante: si tratta di un passo avanti che in futuro potrà avere importanti sviluppi.»

FLAVIO MICHELINI

A pronunciare queste parole è il professor Giovanni Romeo, direttore del laboratorio di genetica molecolare dell'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova. La scoperta riguarda una proteina codificata dal gene anomalo responsabile della distrofia muscolare di Duchenne, localizzato sul braccio corto del cromosoma X. Battezzata «di-

strofina», la proteina è presente nei muscoli normali ed è invece alterata o assente nei pazienti affetti dalla malattia. Sulla rivista scientifica «Nature» i professori Eric Hoffman, Louis Kunkel e altri scienziati riferiscono che la distrofina, in condizioni normali, si trova tra le fibre dei muscoli in associazione con le triadi, le giunzioni intracel-

lari dove lo stimolo elettrico regola la contrazione delle fibre muscolari. Grazie all'impiego di anticorpi specifici, è stato possibile individuare la distrofina nel muscolo scheletrico e cardiaco normale sia dell'uomo che del topo. Ma mentre nell'organismo umano l'alterazione o l'assenza della distrofina causa una delle più devastanti malattie ereditarie, i topi sembrano non risentire alcuna conseguenza apprezzabile.

In precedenza gli scienziati avevano ritenuto che la proteina codificata dal gene anomalo fosse un'altra, chiamata «nebulina» proprio perché circondata da molti interrogativi. E in effetti è risultato che la «nebulina» è innocente. Più recentemente è stata scoperta una significativa analogia fra

la «distrofina» e l'alfa-actinina, un'altra proteina che lega alcuni particolari filamenti alle membrane cellulari. Probabilmente - suggeriscono gli autori del lavoro pubblicato su «Nature» - la «distrofina» è l'anello di giunzione tra i filamenti contrattili e le membrane interne della cellula, ed è in grado di regolare i meccanismi che consentono la liberazione del calcio necessario al corretto funzionamento delle cellule dei muscoli.

Sebbene Hoffman e Kunkel - osserva su «Nature» il professor Clarke Slater, del gruppo di ricerca sulla distrofia muscolare di Newcastle, Gran Bretagna - ipotizzano che l'assenza della «distrofina» può spezzare la condizione di equilibrio del calcio nei complessi meccanismi cellulari, è

necessario molto lavoro prima di poter spiegare compiutamente questo processo. Analogo il giudizio del professor Romeo. «È stata capita la struttura della distrofina», spiega, «ora bisognerà comprendere la funzione, e poi si potrà pensare a come intervenire terapeuticamente nei casi in cui questa proteina è alterata o assente dalla cellula. Per il momento bisogna evitare di alimentare speranze premature. Ho parlato con i responsabili dell'associazione che negli Stati Uniti finanzia la ricerca sulla Duchenne, e anch'essi invitano alla cautela.»

Come spiegare il diverso comportamento dei topi, che sembrano non risentire della mancanza della distrofina? «Il problema», risponde Romeo, «è ancora insoluto. I

bambini affetti della Duchenne stanno bene fino a 5 anni, poi cominciano a manifestare affaticabilità muscolare e difficoltà a salire le scale. Il pediatra si accorge della pseudo ipertrofia muscolare, soprattutto al polpaccio, e riscontra la tipica manovra che il bimbo esegue per alzarsi da terra, come arrampicandosi su se stesso. Forse il topo non fa in tempo a sviluppare la malattia perché rimane piccolo, oppure perché il suo centro di gravità è molto diverso da quello dell'uomo; tuttavia anche nel topo possono essere osservati dati istologici che indicano un'alterazione. In ogni caso la scoperta della distrofina rappresenta un importante progresso nella comprensione dei meccanismi che portano

alla malattia. Si apre un nuovo corso nella ricerca rispetto a quanto conoscevo un anno fa. Lavoreremo su questa nuova linea, ma senza dimenticare il valore primario della prevenzione.»

«Il medico che segue una famiglia in cui si è manifestata una o più volte la distrofia muscolare - continua Romeo - può dare un contributo importantissimo alla sua prevenzione raccogliendo tutte le informazioni riguardanti il paziente e il suo albero genealogico e comunicandole ad un consulente genetico. In almeno il 50 per cento dei casi è possibile scagurare la trasmissione del gene attraverso diverse generazioni, mettendo così in condizione ogni donna a rischio di sottoporsi ad una diagnosi prenatale.»

■ GERUSALEMME. Giovedì mattina ore 11 Siamo nel villaggio di Kfar Naama in Cisgiordania a mezz'ora di auto da Ramallah, dove alle 17 del giorno prima i soldati hanno ucciso un ragazzo di 19 anni Husam Mustafa Jabal Maali colpito da cinque proiettili due dei quali alla testa. Kfar Naama è arroccato sulla cima di un'altura una delle tante, tutte uguali e costellate di ulivi sulle quali si snoda con continui saliscendi la strada carrozzabile. Quando arriviamo, praticamente tutta la popolazione è radunata sullo spiazzo davanti alla moschea. Le donne, con il costume tradizionale, sedute in fila lungo un muro gli uomini e i ragazzi in piedi a semicerchio. Su tutti sventola una bandiera palestinese, mentre dal minareto l'altoparlante diffonde versetti del Corano.

Il nostro arrivo è accolto con un attimo di diffidenza che si dissipa non appena i notabili del villaggio ci vengono incontro e ci stringono la mano. All'apparire della macchina fotografica le donne e i bambini levano subito le mani con il dito a segno di «V», e si stringono intorno a cominciare a scandire in coro le parole: «Col nostro sangue riscatteremo colui che è caduto». Due ragazzi col volto nascosto dalla «kefiya» biancorossa sventolano la bandiera palestinese.

Poco dopo muove il corteo, in aperta sfida agli ordini dei militari che dall'elicottero, alle cinque del mattino avevano ordinato agli abitanti di non uscire dalle case per tutta la giornata. In testa c'è una corona, affiancata dalla bandiera palestinese e da numerosi ritratti dell'ucciso. Fotocopie di una sua fotografia infilata su ramoscelli di arbusto. Viene poi il feretro, coperto anch'esso da una bandiera palestinese e tenuto alto sopra le teste. Dietro ci sono tutti e il corteo si ingrossa man mano che procede per i vicoli e fra le casupole. È una manifestazione corale di grande dignità ed emotività. Alle parole di saluto al «martire» si alternano gli slogan dell'Olp, come «Rivoluzione fino alla vittoria» e «Palestina araba». I genitori di Husam Mustafa si fanno avanti per farsi fotografare: mi mostrano la foto del figlio, si avvicina anche la sorella, ma subito dopo si accaccia svenuta. Intorno echeggia insistente il caratteristico grido modulato delle donne arabe.

Chi sostiene ancora che la gente di Cisgiordania e di Gaza è stanca dell'Olp non deve fare altro che venire qui, a vedere e sentire.

Al margine del villaggio il corteo si ferma, gli anziani hanno formato una sorta di cordone che sbarrava la strada. Più avanti sono stati visti i soldati e si vuole essere che, proprio oggi, accorra altro sangue. Il corteo ripiega su se stesso e si dirige all'ultima tappa, il cimitero. Qui la folla si compone in un grande cerchio, i più sono seduti a terra, sull'erba. Al centro il feretro e la bandiera palestinese. Amplificati da un megafono si succedono i discorsi, che sono di cordoglio ma anche di impegno a portare avanti la lotta. Parla un sindacalista (ucciso era attivista dell'Unione dei lavoratori palestinesi) parla una giovane donna, parlano i rappresentanti dei villaggi vicini. Ad un certo punto arriva un elicottero dell'esercito, volteggiando intorno con ampie volute, poi se ne va.

Riprendiamo il nostro viaggio. A metà strada per Beit Armar una pattuglia dell'esercito ha bloccato un'automobile, i due giovani che erano a bordo vengono prelevati e portati via con le mani legate. La loro colpa è evidentemente di essere palestinesi.

Parliamo dei territori occupati, ma il racconto potrebbe cominciare anche da Roma. Sul l'Alitalia diretto a Tel Aviv incontro infatti martedì il nuovo patriarca latino di Gerusalemme il vescovo palestinese mons. Michel Sabbah che ha ricevuto l'investitura in Vaticano il 6 gennaio. Arriva ai piedi della scaletta su una vettura speciale, scortata da un'auto della polizia. Siede in prima classe accompagnato da un altro sacerdote. Riservato, sorridente, si esprime cortesemente dal rilasciare dichiarazioni (a bordo siamo almeno sette od otto giornalisti) per ovvie ragioni diplomatiche. Ma quel che conta è che non è solo quasi metà dei passeggeri del volo è costituita da un folto gruppo di pellegrini di Nazareth, la sua città natale che lo hanno seguito a Roma e che rientrano con lui. Sono arabi israeliani cioè palestinesi che dal 1948 hanno la cittadinanza di Israele. Sono questi stessi che il mese scorso sono scesi in sciopero generale accento ai palestinesi di Cisgiordania e Gaza e che per questo hanno subito almeno un centinaio di arresti, di cui metà nella Nazareth, la città guidata da un sindaco comunista, il notissimo poeta Tawfiq Zayyad. All'aeroporto di Tel Aviv il gruppo scende dall'aereo composto in un abito da un'istituzione con la scritta «Gruppo del patriarca di Nazareth». Una scena quanto meno insolita che sottolinea in modo clamoroso l'ascesa per la prima volta al patriarcato di Gerusalemme di un prelado palestinese.

A Gerusalemme arriviamo dopo tre quarti d'ora. È sera e piove a tratti con scrosci insistenti. Il buio e la pioggia e la nebbia diffusa smorzano i segni della protesta nel settore orientale che appare silenzioso e deserto in modo diremmo quasi naturale. Ma tutto cambia i indomani con la luce del giorno. In tutti Gerusalemme Est e dentro le mura della Città Vecchia lo sciopero è totale. Negozi sbarrati, saracinesche abbassate, autobus fermi. Lo sciopero è ormai al suo settimo giorno ed è assai più compatto di quello del 6 giugno dell'anno scorso per il ventesimo anniversario dell'occupazione. Pochissimi i passanti soprattutto dentro le mura, non ci sono nemmeno le comitive di pellegrini che a giugno, malgrado tutto percorrevano con un'aria tra sorpresa e smarrita la via Dolorosa e le altre tappe dei luoghi santi. Sulla porta della «nuova» casa del superlativo Sharon una pattuglia di berretti verdi monta la guardia in permanenza. Poco più avanti un'altra pattuglia ha fatto allineare contro il muro tre ragazzi palestinesi. Altri sei dati stazionano subito fuori dalle mura, all'ingresso della monumentale porta di Damasco, la principale di tutta la città. Fermano sistema, ticchettano i ragazzi che entrano anche i più giovani, controllano i documenti e segnano i nomi su una specie di registro. Una chiara forma di intimidazione ma anche un arma a doppio taglio. In questo modo tutti finiscono volenti o meno per sentirsi coinvolti.

In Cisgiordania quella di Ramallah e - insieme a Hebron e Nablus - una delle zone in cui più presenti ed attivi sono i coloni ultranzisti israeliani, quelli che considerano tutta la Palestina «terra di Israele» (Erez Israel) e che intendono con i loro insediamenti creare il fatto

In Cisgiordania Per gli ebrei è la Giudea per gli arabi un funerale al giorno



Per le strade di Gaza Candelotti made in California e pallottole «a frammentazione»

Ragazzi palestinesi proiettili israeliani



«Chiunque può vedere che si è trattato di un'azione spontanea della nostra gente. Più della metà degli abitanti di Gaza sono molto poveri, lavorano letteralmente per mangiare, eppure scioperano per oltre un mese. Ora la gente si sta organizzando, giorno per giorno. E non si fermerà, per dura che sia la

repressione». Nella casa di Haider Abdel Shafi, una delle personalità arrestate per alcune ore giovedì. Siamo a Gaza, mentre esplodono gli scontri nella moschea. È l'ultima tappa di un giro che ci ha portato in Cisgiordania, tra i coloni ebrei ultrà, nella Gerusalemme paralizzata dallo sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI



compiuto e rendere impossibile il ritiro dai territori occupati. Anzi, come dicono loro (e come dice talvolta anche il primo ministro Shamir) dai territori «liberati». Per loro la Cisgiordania non è la Cisgiordania ma Giudea e Samaria, secondo la denominazione biblica. La storia sembra essersi fermata duemila anni addietro.

Qui presso Ramallah nel villaggio di Beitlin, i coloni hanno ucciso lunedì scorso un ragazzo palestinese di 17 anni Rabah Hussein. Ma Ahmad Khanam. Gli omicidi sono ben conosciuti si chiamano Pinas Wallerstein e Shai Ben Yosef entrambi del «Gush Emunim» (blocco della fede) uno dei gruppi ultranzisti che propugnano il Grande Israele. I due sono stati accompagnati al comando di polizia per essere interrogati e subito dopo rilasciati su cauzione perché hanno dichiarato di aver agito «per difendere le loro vite». In realtà le tesi monoteiste oculari riferiscono che i due hanno sparato dopo aver inseguito i giovani palestinesi nelle vie di Beitlin fino a più di cento metri dal luogo della presunta sassaiola contro la loro auto. Ben Yosef era stato ripreso dalla tv israeliana il 18 dicembre 1986 mentre sparava revolverate davanti ad una scuola di Ramallah ma il precedente non ha evidentemente suscitato il minimo dubbio negli inquirenti. Subito dopo l'uccisione di Beitlin il «Gush Emunim» ha fatto appello ad una ulteriore massiccia campagna di insediamenti per «stroncare la rivolta e dimostrare a tutto il mondo che la nostra presa sulla terra di Erez Israel è forte e non verrà infranta».

La repressione militare, il clamore e le violenze dei coloni ultras non devono e non possono far passare sotto silenzio l'esistenza dell'«altro Israele». È una voce ancora minoritaria ma non per questo meno importante.

Il vescovo di Gerusalemme sbarca a Tel Aviv scortato da cortei e striscioni

E poi c'è l'altra Israele che va anche in galera per un futuro di convivenza

della violenza. È un uomo che crede nei valori del dialogo e della pace. Ma è un patriota palestinese che si batte per i diritti della sua gente e che sta cercando «di rendere più vicina la pace fra i due popoli che vivono qui» e per questo è «pronto a pagare qualunque prezzo».

Sabato 9 gennaio, in coincidenza con il lancio della campagna di disobbedienza civile è stato convocato al comando di polizia. Lo hanno interrogato per due ore e mezzo, producendo come elementi a suo carico le registrazioni di tutto ciò che aveva già dichiarato in pubblico. Ha risposto di avere agito entro i confini della legalità e di essere pronto ad esporre in dettaglio le sue ragioni davanti alla corte. «Alla fine - racconta - mi hanno preso le impronte digitali e mi hanno comunicato che non posso lasciare il paese senza un'esplicita autorizzazione delle autorità». Il dossier è ora passato all'esame della procura generale. Meno di 24 ore dopo il nostro colloquio alle 8 di giovedì mattina, lo hanno fermato di nuovo, per alcune ore, con altre accuse pretestuose.

Per i giornalisti palestinesi dei territori occupati, come si vede, il mestiere è a dir poco difficile. La storia di un altro di loro, Saman Khoury, corrispondente di un'agenzia straniera ed ex direttore di «Al Fajr» me la racconta la moglie, che incontro con le sue due bimbe davanti alla sede della corte distrettuale dove si sta discutendo - a porte chiuse - il ricorso contro la condanna a sei mesi di detenzione amministrativa, inflittagli il 10 gennaio. Nel 1978, quando era studente a Bir Zeit è stato arrestato e tenuto in carcere due anni. Divenuto giornalista nel 1980, è stato arrestato di nuovo nel 1982 e condannato dopo tre settimane a un anno di carcere con la sospensione della pena. Nel 1987 terzo arresto, altri nove giorni in prigione. Infine domenica scorsa la condanna «amministrativa» a sei mesi di reclusione.

Arrivando a Gaza venerdì mattina troviamo la città deserta per lo sciopero generale. Passato il grande posto di blocco permanente che segna il confine fra la Striscia e Israele, si scorgono ai lati della strada accampamenti militari, dove sono accampati i rinforzi fatti affluire dopo l'inizio della sollevazione. Si parla di diecimila uomini, fonti israeliane ammettono comunque che nella striscia di Gaza sono impegnati attualmente più militari di quanto fossero nel '67 per conquistare la stessa Gaza e l'intera Cisgiordania.

La strada attraversa prima Jabalya (accanto al campo profughi omonimo) e poi, senza soluzione di continuità, entra in Gaza città. Il deserto è totale. Non un negozio aperto non una serranda sollevata, nemmeno a metà. Per strada non c'è praticamente nessuno, di tanto in tanto passa una macchina isolata. Fa impressione percorrere i centralissimi viali Nasser e Omar El Mukhtar in queste condizioni. Per fare un paragone, basti pensare che Gaza è un autentico formicaio umano con una densità di abitanti forse unica al mondo quasi 700 mila persone ammassate in un'area di 378 chilometri quadrati, il 33 per cento della quale è stato sequestrato per gli insediamenti israeliani dove vivono poche migliaia di coloni. Nei campi profughi, otto in tutto, la densità è ancora più alta. Ci vivono infatti 450 mila persone, ora sottoposte al regime del coprifuoco: via le corse per un tratto lungo il campo di Shati sulla riva del mare, tutti gli accessi sono «sigillati» da militari in armi. Ma la gente, sfida il coprifuoco, in nessun campo sono cessate le manifestazioni.

Incontriamo due delle personalità arrestate per alcune ore giovedì il presidente dell'Associazione dei medici, dottor Zakaria El Agha e il presidente della Mezzaluna rossa, Haider Abdel Shafi. Sono stati trattenuti dieci ore, convocati per le sette all'ufficio dell'amministrazione militare, gli hanno detto dapprima che il governatore voleva vederli, poi quando è apparso chiaro che si trattava di un espediente li hanno puramente e semplicemente trattenuti. «È stato un atto deliberato di intimidazione, di maltrattamento», dice Abdel Shafi. E il dottor El Agha aggiunge: «La radio israeliana ha detto che siamo stati fermati per una indagine, forse è una indicazione per il futuro».

L'intimidazione, comunque, non ha funzionato. «Se Israele riconosce in principio il nostro diritto all'autodeterminazione», dichiara Abdel Shafi, «si aprirà la strada a un negoziato nel quadro di una conferenza internazionale. Altrimenti la sollevazione continuerà». Chiunque può vedere che si è trattato di una azione spontanea della nostra gente. Più della metà degli abitanti di Gaza sono molto poveri, lavorano letteralmente per mangiare, eppure scioperano da oltre un mese. Questo conferma il loro sentimento genuino nel partecipare alla sollevazione. Ora la gente si sta organizzando, giorno per giorno. E non si fermerà per dura che sia la repressione».

Mentre siamo a casa di Abdel Shafi scopriamo gli incidenti intorno alla moschea. Passano a tutta velocità veicoli militari, i soldati hanno i candelotti lacrimogeni già innestati sulla canna dei fucili. Sono gli ordigni di nuovo tipo, micidiali, che hanno già provocato delle vittime specie quando sono stati sparati spesso deliberatamente, dentro le abitazioni. Non fanno vedere un raccolto proprio ieri. È un cilindro appunto lungo grosso modo una ventina di centimetri, di colore grigio argenteo, fabbricato in California e «marcato» 1988. Sul fianco si legge questa scritta in inglese: «Proiettile a lunga gittata. Attenzione: può provocare incendi. Non sparare direttamente sulle persone perché può provocare la morte o ferite. Da usare solo in luoghi aperti».

Ma gli strumenti «eccezionali» di repressione in uso qui a Gaza non sono solo i nuovi proiettili lacrimogeni. Un altro medico, che per ovvie ragioni chiede di non essere nominato, dichiara che almeno sedici persone, da lui visitate personalmente, sono state ferite da pallottole esplosive, a frammentazione vietate dalle convenzioni internazionali di guerra. Per dimostrarlo ci mostra delle radiografie dove si vedono gli organi interni crivellati in decine di punti mentre il loro di entrata dei proiettili è unico e netto.

Ecco a Gerusalemme è Gaza. Dalla finestra della casa in cui ci troviamo si vede buona parte della città, in direzione di Jabalya. Qua e là si levano volute di fumo, sono i pneumatici in fiamme con cui i manifestanti sbarrano le strade. Alla moschea gli scontri sono cessati, ma la città è tutta in fermento. La strada di uscita è per il momento bloccata. Prendiamo per vie traverse, ma più volte i dimostranti ragazzi giovanissimi spesso bambini di dodici anni - ci fermano insospettili perché lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano da qualche giorno utilizza vetture con la larga stampa per infiltrarsi e scattare fotografie. Solo quando si sono con i vinti rinnovano il blocco e ci lasciano prendere la via di Gerusalemme.

Come confiscare le terre? Leggi dell'impero ottomano e norme militari inglesi per favorire i coloni ebrei

Come passare la frontiera? Spogliati e lasciati nudi per ore, e per uscire serve un permesso militare

Come spiegare la rivolta? A marzo ci avevano detto: se l'Olp ritrova l'unità ripartirà la resistenza

Piccolo codice di persecuzione legale

A Gaza a Hebron a Ramallah nella stessa Gerusalemme c'erano già alla fine del marzo scorso tutte le premesse direi i "sordidi" della rivolta. Nel corso della visita effettuata in questi giorni su invito dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu che gestisce i campi palestinesi) da una delegazione dell'associazione per la cooperazione euro araba l'impressione più immediata era che la situazione nei territori palestinesi occupati da Israele stesse diventando di giorno in giorno più insostenibile e vicina al punto di rottura.

«La tensione negli ultimi mesi è andata salendo» ci aveva detto il 29 marzo Bernard Mills ex ufficiale inglese e responsabile dell'Unrwa nella zona di Gaza. «Ci sono incidenti, scontri, uccisioni. Oramai sono gli alunni delle scuole quelli che guidano la rivolta. I ragazzi nati dopo il '67 dopo l'occupazione israeliana. Negli ultimi tre o quattro mesi già tre bambini sono rimasti uccisi una trentina feriti. Non è un'azione organizzata - aveva sostenuto Mills - non nasce neppure dal fondamentalismo islamico è diffusa uniformemente in tutta la zona. È il frutto della frustrazione di una generazione senza prospettive. Ed è sempre più incontenibile». «Mio figlio sedicenne è in carcere - aveva dichiarato poco prima il medico di un ambulatorio in un campo profughi - vivo nell'angoscia perché il fratello più piccolo non pensa ad altro che a seguirne l'esempio».

Piccole e grandi angherie alla frontiera

Per quanto mi sembrasse comprensibile la preoccupazione che potessero essere introdotte armi o esplosivi destinati ad azioni terroristiche la minuzia dei controlli mi era sembrata comunque eccezionale nei confronti di un cittadino di un paese amico di Israele, come gli Usa. Mi ero avvicinato perciò incuriosito al malcapitato. «È sempre così ogni volta? ci sono abituato - mi aveva risposto - sono cittadino americano ma di origine palestinese vado a trovare mio padre a Betlemme».

Tutto - si intende - è fatto «legalmente». Le autorità di occupazione, infatti, per confiscare le terre, impedire ai palestinesi di muoversi, chiudere a ripetizione le università o mettere giornalisti, avvocati e intellettuali in «detenzione amministrativa», applicano una congrua di norme. Editti del impero ottomano, leggi del periodo del governo giordano, persino il vecchio codice britannico. Ecco il resoconto di un viaggio a Gaza, a Hebron, a Ramallah, a Gerusalemme, compiuto alla fine del marzo scorso, quando c'erano già tutte le premesse, i «prodromi» della rivolta.

MARISA RODANO

che ha la Casa madre a Gerusalemme (ci viene detto all'ambasciata italiana ad Amman) viene riservato lo stesso trattamento. Entrare e uscire dai territori occupati verso paesi diversi da Israele è quasi impossibile per i palestinesi. Chi non vi risiedeva prima del '67 non ha diritto di entrarvi chi ne esce non vi può tornare centinaia di famiglie sono rimaste divise. Specie a Gaza dove gli abitanti non hanno passaporto di alcun tipo perché al momento dell'occupazione erano sotto mandato egiziano occorre per muoversi un permesso dell'autorità militare. Alla presidente dell'Unione donne palestinesi di Gaza, ad esempio è stato vietato di andare a Washington al congresso della «Palestinian women's rights campaign» due giorni prima della partenza. Le autorità di occupazione in un qualche modo legato con la Palestina. La presidente di un'associazione che si occupa di formazione professionale femminile in Cisgiordania ci aveva consegnato un accorato appello attendeva il permesso per andare a trovare il figlio ricoverato in ospedale in Giordania per un incidente e che non vedeva da anni di settimana in settimana, il permesso veniva negato. Ma i casi sono migliaia. E questo è ancora - se così ci si può esprimere - il meno, quando si guarda alla politica degli insediamenti israeliani nei territori occupati il 50% delle terre sono state confiscate decine e decine di palazzoni a mezzo tra quartieri residenziali e fortificazioni circondano Gerusalemme est come un bastione sorgono come funghi sulle colline di Giudea e Samaria e persino a Gaza, dove già vi sono 1250 abitanti per chilometro quadrato. Talora la politica

di non essere più proprietario della terra. Ormai un altro editto giordano che non si possono tagliare gli alberi? Se tagli un fico o un ulivo per allargare la casa la terra ti viene confiscata. La terra non coltivata torna al «sultano»? Ed ecco allora gli scontri a Nabulus tra palestinesi che piantano ulivi e israeliani che vanno a spiantarli. Ci racconta un rifugiato di Raamalah «Vai all'ambulatorio del campo profughi e non c'è il medico? Perché? Il medico è stato arrestato. Lo hanno trattenuto senza che nulla gli venisse contestato per tre mesi poi rilasciato. La decisione dell'autorità militare? Una procedura poco diversa è stata utilizzata per tenere in arresto in «residenza sorvegliata» Feisal Hussein Naim Toubres Abdel Nasser e tanti altri giornalisti e docenti. Nei primi mesi dell'87 ci sono state 7 deportazioni, 105 arresti, 105 casi di detenzione amministrativa. 77 di residenza «sorvegliata» a 648 persone la casa è stata demolita o chiusa. E il caso di un palestinese che incontriamo a Rafah seduto su un mucchio di macerie.

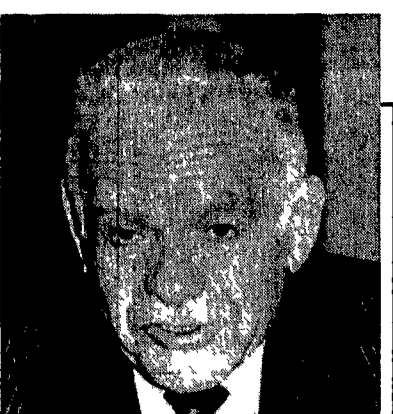
In 20 anni sono cambiati i territori occupati

«Se al Consiglio di Algeri si ricostituisse l'unità dell'Olp - ci avevano dichiarato in marzo alcuni palestinesi eminenti dei territori occupati - vedrete che il movimento di resistenza «prenderà slancio». E in luglio la soddisfazione per i risultati di Algeri era evidente. La denuncia dell'aggravarsi della situazione nei territori occupati si era continuamente coniugata con la richiesta che l'Italia e l'Europa si adoperassero in favore della convocazione della Conferenza internazionale entro cui avrebbe un negoziato ma con il legittimo rappresentante dei palestinesi. L'Olp precisavano tutti. Vi era anche pessimismo però amarezza per la sordità e le divisioni interne del governo di Israele soprattutto da parte di quei dirigenti palestinesi che cercavano di stabilire un rapporto con le personalità israeliane più disponibili al dialogo. Preoccupazione che i falchi tendessero a far terra bruciata a tagliare ogni ponte. Questa sembra essere ancora oggi la linea che prevale in Israele. E ciò è tanto più grave perché la realtà dei territori occupati è mutata in 20 anni. La leadership dei vecchi «leader» legati alla Giordania si è indebolita, emergono nuove figure sociali. Non c'è solo la dispersione dei rifugiati, c'è un popolo che ha dimostrato doti eccezionali, ha costruito otto università, scuole tecniche e professionali di alto livello, società cooperative, centri culturali e sono laureati tecnici, giornalisti, uomini di cultura. Imprenditori un popolo che rivendica il diritto all'autodeterminazione. E con questa realtà è ormai impossibile non fare i conti.

Le leggi ottomane per colpire gli arabi

Sta scritto da qualche parte che ci sono 60 giorni di tempo per dimostrare di essere proprietari di un terreno dichiarato di pertinenza «del sultano», cioè pubblico? La notizia che il terreno è «del sultano» viene pubblicata su un giornale che non giunge nella zona e un bel giorno il malcapitato contadino scopre di non aver ricorso in tempo contro la dichiarazione e

YITZHAK SHAMIR

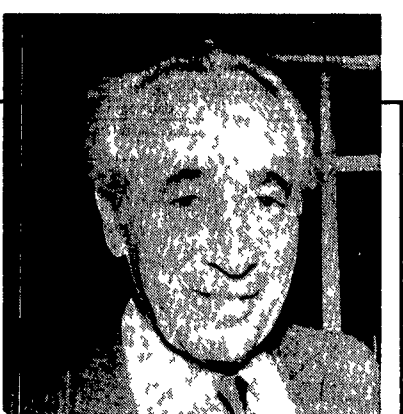


È il premier del governo di coalizione israeliano deciso a non cedere nemmeno un metro quadro di terra

Leader della destra, passato da terrorista

Yitzhak Shamir ha scritto un giorno lista americana con Begin in quelle organizzazioni terroristiche come l'Irgun e la banda Stern da lui fondata e diretta che hanno fatto ricorso a sanguinose violenze per dilatare le frontiere dello Stato e allontanare le popolazioni arabe. Nel giugno dell'82 è stato il maggior alleato di Sharon nell'avventura libanese ideata per distruggere l'Olp e garantire la politica di insediamenti. Nelle conquiste territoriali ottenute con la «guerra dei sei giorni» e nelle affermazioni della destra alle elezioni del 77 dell'81 e dell'84 che hanno scalzato il trentennale potere dei laburisti egli vede insomma una rivincita storica della alleanza nazionalista del movimento sionista laica di un «gran de Israele» e del suo programma di sempre. Per Shamir non esiste una «nazione palestinese». Esistono dentro e fuori dei confini dello Stato ebraico popolazioni che si possono definire come si vuole: giordane, palestinesi, giordani, palestinesi, palestinesi, giordane (sono solo giochi di parole) e il cui Stato esiste già è la Giordania. Chi resta in territori «che appartengono

SHIMON PERES

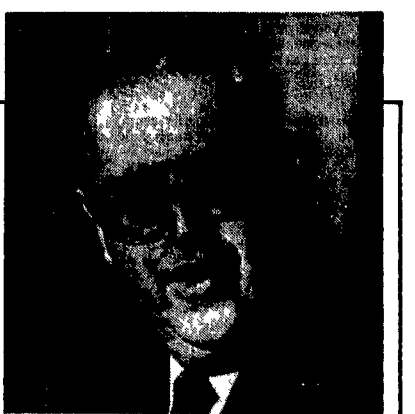


Con prudenza per non essere travolto dallo sciovinismo anti-arabo, oggi riconosce la realtà di una nazione palestinese

L'appello al realismo del capo laburista

«Nella striscia di Gaza che misura appena trecentosettanta chilometri quadrati vivono otto seicentomila arabi metà dei quali sono profughi. Dal '56 a oggi la popolazione è raddoppiata. Nei prossimi dodici anni di venteneranno un milione con una densità demografica maggiore che a Hong Kong e con acqua e risorse vitali insufficienti. Quando il primo ministro afferma che Gaza è parte integrante di Israele che cosa intende dire? Che quel milione di persone che vi si troverà fra dodici anni è inseparabile da Israele? E questo il regalo che Shamir vuol fare al paese?». Questo appello al realismo tutto interno alla visione di uno Stato ebraico omogeneo sembra destinato a diventare l'asse dell'argomentazione laburista nella prospettiva delle elezioni. La linea è ancora tutta da definire e Peres consapevole del peso che lo sciovinismo anti arabo ha assunto nell'ultimo decennio nelle motivazioni dell'elettorato intende farlo con prudenza rifiutando l'immagine di un laburismo più «molle» della destra incline a concessioni al nemico storico a spese delle conquiste dello Stato. Peres stesso è stato in passato più «falco» che «colomba». La sua carriera politica cominciò secondo un suo biografo nel 1943 quando David Ben Gurion lo raccolse autonomo stoppista venenne sulla strada di Haifa. «Sai perché - gli disse il padre fondatore di Israele - Trotski non era un uomo di Stato? Perché non voleva né la guerra né la pace. La sola cosa che conti è la decisione». Il giovane studente che veniva dalla Polonia accettò di fare da segretario al leader sionista poi passò al ministero della Difesa dove col suo appoggio si fece strada. All'indomani della «guerra di Suez» (1956) era già con Moshe Dayan e Golda Meir tra i delfini del leader. Con Dayan promosse alla vigilia della «guerra dei sei giorni» una secessione della destra laburista dando vita al Rafi di cui fu segretario fino al superamento della scissione tre anni più tardi. Nel '74 il partito gli preferì Rabin che passava per più «moderato» quale segretario generale. Peres avrà la leadership solo alla vigilia delle elezioni del '77 che porteranno la destra al potere. Una volontà di rilancio come alternativa al Likud emerge per la prima volta nel '82 con la spedizione di Sharon nel Libano e con il «piano Reagan». Peres getta il peso del partito nelle manifestazioni dei pacifisti e dichiara di approvare «al settanta per cento» la nuova piattaforma americana più aperta verso i palestinesi: una piattaforma che però ha vita breve. A quali soluzioni pensa oggi il leader laburista? Con ogni evidenza il discorso da lui riferito a Gaza come a un caso limite vale anche per la Cisgiordania che rappresenta egli lo viene ripetendo da tempo un problema aperto. A più riprese Peres ha manifestato il suo interesse per la «opzione giordana» che potrebbe prendere corpo: egli lascia tendere in un negoziato diretto sotto l'«ombrello» della progettata conferenza internazionale. Un negoziato e da tenere con un respiro maggiore che non nella visone di Shamir. Dopo l'esplosione di Gaza e della Cisgiordania Peres ha compiuto infatti un passo avanti ulteriore riconoscendo la «realità» di una nazione palestinese e dell'Olp come sua unica rappresentanza politica organizzata.

ABBA EBAN



Il prestigioso fondatore dello Stato ebraico dice: «Noi stiamo dominando una nazione straniera. Trattiamo»

L'uomo che avverte la sindrome Sudafrica

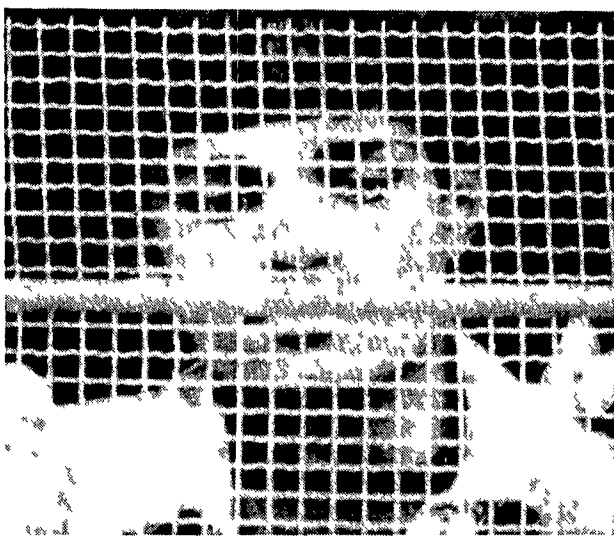
Abba Eban è forse oggi il superstite più prestigioso della generazione dei fondatori dello Stato ebraico. Il suo percorso è atipico. Non viene dall'Europa orientale ma dal Sudafrica (è nato a Capetown nel 1915) ed è arrivato al movimento sionista dall'Università di Cambridge e da incarichi di collegamento tra la Gran Bretagna mandataria e gli ebrei di Palestina. Nel discorso con cui Shamir nel momento più drammatico della sollevazione a Gaza e in Cisgiordania ha escluso qualsiasi possibilità che un periodo di autonomia per le popolazioni di quei territori si risolvesse in un destino diverso dall'occupazione israeliana Eban che è oggi il presidente della commissione Esten della Knesset vede il segno di un «impasso» senza precedenti nel processo di pace. Ora dice: «Israele che scivola nel campo del rifiuto» e ai palestinesi «non viene lasciata la scelta che la ricalca la soluzione». E riferendosi alla tesi del ministro della Difesa Rabin sul compagno di partito secondo cui non si può parlare di soluzioni prima del ristabilimento dell'ordine: «È come dire che prima l'ammalato deve guarire e poi si chimerà il dottore. Al contrario io penso che la crisi offra un motivo di più per negoziare». «La rivolta - aggiunge - potrà forse cessare per un periodo breve ma poi ne splenderà. La situazione non potrà che peggiorare per una ragione di sostanza per cui Israele sta dominando una nazione straniera con la quale non ha alcuna connessione storica, religiosa, di lingua di esperienza di memoria. Non c'è niente di simile in nessun altro punto della Terra. La stessa democrazia israeliana è in pericolo. Se l'occupazione si protrae i dati demografici non ci lasciano che un'alternativa: diventare un regime come il Sudafrica dove una minoranza governa con la forza o diventare uno Stato arabo perché non saremmo noi ad annetterci i territori occupati bensì quelli ad annetterci noi». Negoziare con chi? Nei confronti dell'Olp Eban «mi ha diviso tra sfiducia e speranza. Ma l'essenziale che Israele rinunci a territori che non gli appartengono quali forme debba assumere la autodeterminazione dei palestinesi è cosa che riguarda loro».

BIOGRAFIE DI ENNIO POLITO

Breve storia del sionismo
 Gli ebrei furono emancipati dalla rivoluzione francese e dagli editti napoleonici



La scelta del «ritorno»
 Il giornalista Herzl per primo cercò la patria ma in Mozambico o in Uganda



«Presso i fiumi di Babilonia/ sedevamo e piangevamo/ Ricordandoci di Sion. Se io ti dimentico Gerusalemme/ perda la mia mano destra/ la sua forza». È un salmo che ha accompagnato l'idea (la nostalgia) millenaria del popolo ebraico di una patria in cui tornare. Con vicende alterne e spesso drammatiche realizzata nella storia. Di volta in volta la Terra promessa è stata il Mozambico o l'Uganda e stata per la maggioranza degli ebrei europei l'America del nord, è stata la Palestina, all'inizio per una minoranza di isolati e utopisti, poi strappata nel '48 ad arabi e inglesi.

Alla fine della guerra
 Dal terrorismo anti-inglese dai massacri degli arabi nasce lo Stato di Israele



ARMINIO SAVIOLI

Se io ti dimentico, Gerusalemme...

Le origini del sionismo sono antiche. Popolo più volte esiliato o deportato quello ebraico on servì nei millenni l'idea (la nostalgia) di una patria in cui tornare. In un salmo dice: «Presso i fiumi di Babilonia/ sedevamo e piangevamo/ Ricordandoci di Sion. Se io ti dimentico Gerusalemme/ perda la mia mano destra/ la sua forza». Poco dopo i anni Mille un poeta ebreo di Spagna, Yehuda Halevi, cantò le bellezze di Gerusalemme. Al tramonto della cena pasquale i commensali si scambiavano (e si scambiavano) il celebre augurio: «L'anno prossimo a Gerusalemme». Una ninna nanna in spagnolo giudaico dice: «Mamma, voglio andare/ a Gerusalemme/ mangiare il frutto delle sue terre/ Mangiare e sazarmi». Talvolta nascevano dilagavano si spegnevano movimenti mistici per il ritorno. Fra il 1865 e il 1866 un ebreo di origine spagnola nato a Smirne scacciato dalla comunità per presunta blasfemia, errò per l'Europa orientale. Si proclamò Messia, annunciò la fine delle sofferenze e il ritorno alla Terra Promessa. Tutto ciò per dire quanto siano profonde le radici sentimentali religiose («ideologiche» è tanto più forti in quanto «impalpabili») dello Stato di Israele.

Visiuti per secoli come «nazione» separata, discriminata, dispersa e ghettizzata nei vari Stati europei, gli ebrei furono «emancipati» dalla rivoluzione francese e dagli editti napoleonici. E subito si trovarono in una situazione contraddittoria: erano uguali agli altri ma non abbastanza uguali da avere un territorio e uno Stato in un lungo periodo (oltre cento anni) in cui si affermava prima soprattutto a parole, poi con fatti (spesso in modo distorto, incompleto perfino perverso) il principio di Stato nazione. Ma gli ebrei potevano (possono) considerarsi soltanto seguaci di una religione e quindi diventare francesi in Francia, inglesi in Inghilterra, tedeschi nella nascente Germania di Bismarck, italiani nell'Italia risorgimentale (e perfino ma con l'apostasia nella Russia zarista). Era la scelta dell'assimilazione, che molti praticarono e alcuni con grande successo. Ed è tuttora (non bisogna dimenticarlo) la scelta della stragrande maggioranza degli ebrei viventi nel vasto mondo, fuori dei confini del paese.

L'assimilazione e la scelta del ritorno

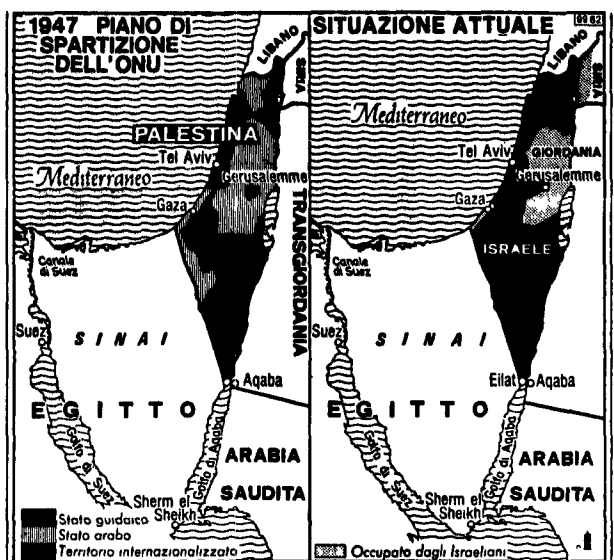
Una minoranza dapprima di isolati sognatori e utopisti, scelse l'altra strada, quella del «ritorno». Uno dei primi a proporla fu il rabbino di Poznan Zevi Hirsch Kalschker che in un libro intitolato «La ricerca di Sion» sosteneva esplicitamente che gli ebrei dovevano emigrare in Palestina perché gli ebrei dell'Europa orientale avevano bisogno di un rifugio e quelli dell'Europa occidentale erano abbastanza ricchi da realizzare il progetto. Le sue idee trovarono sostenitori autorevoli: nello statista ebreo francese Crémieux, nel banchiere Rothschild, nell'uomo politico inglese Sir Moses Montefiore. Nel 1869 con i capitali forniti da un'Alleanza israelita universale nacque in Palestina la prima colonia agricola ebraica che gli storici definiscono «pionieristica» ma che di fatto rappresentò il primo motore dell'edilizia statale israeliana. Il sionismo «vero e proprio» consapevole e deciso a realizzarsi nacque per iniziativa del giornalista ebreo viennese Theodor Herzl. L'ironia della storia ha voluto che a spingere Herzl sulla strada di Gerusalemme (che per lui restò un sogno) non fossero i pogrom russi o romeni, fruttati amari dell'arretratezza culturale e politica della «amabile» Europa orientale.

ma il caso Dreyfus, cioè il processo per alto tradimento contro un capitano dello stato maggiore francese ebreo perfettamente assimilato e assolutamente innocente. Inviato dal suo giornale a Parigi Herzl fu scosso dall'ondata di antisemitismo che alla fine del secolo (Dreyfus fu condannato nel 1894) travolse la Francia repubblicana. Così proprio il paese che per primo aveva emancipato gli ebrei, in sintesi il pensiero di Herzl fu questo: «Se neanche tra i popoli più evoluti del mondo moderno possiamo vivere in sicurezza e libertà, meglio crearsi un'altra patria altrove». Ma dove? Paradossalmente proprio lui il «padre della patria» israeliana non pensò subito né soltanto alla Palestina. Chiese al Portogallo un lembo di Mozambico, all'Italia un brandello di Eritrea o di Somalia, né rifiutò l'offerta di fattorie in Uganda avanzata da Londra. L'Uganda disse: «può essere un rifugio per la notte». Ma un «sionismo senza Sion» sembrò assurdo alla maggior parte dei sionisti e l'obiettivo restò quello di sempre: la Palestina.

Quelli che a Sion preferirono gli Stati Uniti

In talità le masse ebraiche dell'Europa orientale (quelle più numerose e le sole veramente oppresse) non accolsero la predicazione di Herzl e dei suoi seguaci e a quella di Sion preferirono un'altra Terra Promessa, gli Stati Uniti. Fra il 13 marzo 1881 (data dell'attentato contro lo zar Alessandro II) e lo scoppio della prima guerra mondiale, due milioni di ebrei, sotto l'incalzare di terribili violenze antisemitiche, si riversarono nel porto di New York, l'America lavorando letteralmente fino a «spartire sangue» (la Tbc li decimava) soffrendo talmente non conoscendo quasi il riposo si affacciarono dalla povertà ai molti plicarono e venivano un'élite di professori, artisti, scienziati. È una realtà che spiega il rapporto privilegiato fra Israele e gli Stati Uniti, condizionati da una «lobby ebraica» colta, evoluta, politicizzata, influente e schizofrenicamente divisa fra due «fedeltà»: quella alla patria americana (una fedeltà di segno spesso progressista di sinistra) e quella alla «possibile» patria israeliana verso la quale l'ebreo «medio» americano per quanto intelligente e troppo spesso incapace di assumere i pur necessari atteggiamenti critici.

L'emigrazione ebraica in Palestina fu invece lenta e scarsa. Ne 33 anni in cui New York si trasformò nella più grande metropoli israelita del mondo, solo poche migliaia di ebrei (da 55 a 70 mila) tornarono nei luoghi da cui i loro antenati si erano allontanati migliaia di anni prima. In seguito, dopo la fondazione dello Stato di Israele, l'afflusso oscillò di anno in anno dai 1.806 del 1919 ai 34.386 del 1924 ai 37.397 del 1933 ai 66.472 del 1935 per scendere ai 22.081 del pur «felicitoso» 1947. Per molti superstiti dell'Olocausto la «vera» Terra Promessa continuava ad essere l'America. Nel frattempo per erano avvenuti fatti decisivi per il destino della Palestina. Nel 1917 lo scienziato ebreo inglese Chaim Weizmann di origine russo-polacca inventore della «cordite» un esplosivo importantissimo ai fini bellici, aveva ottenuto dal ministro degli Esteri britannico Lord Balfour la celebre «dichiarazione» che riconosceva (non senza ambiguità linguistica) agli ebrei il diritto a una «homeland» (dimora, focolare, patria, ma non certo Stato) in Palestina, un anno dopo gli inglesi avevano conquistato Gerusalemme. Londra e Parigi si erano spartite il Medio Oriente e alla Gran Bretagna era toccato proprio il mandato sulla



L'espansione israeliana

Il 29 novembre del 1947 la risoluzione 181 dell'Onu (approvata con 33 voti favorevoli, 13 contrari e dieci astensioni) sanciva la spartizione della Palestina in tre parti: uno Stato ebraico, uno Stato arabo e una zona internazionale, cioè Gerusalemme. Allo Stato ebraico il piano assegnava il 56,47% del territorio palestinese, con una popolazione di allora 498 mila ebrei e 497 mila arabi. Allo Stato arabo spettava il 42,88 per cento del territorio, con una popolazione di 725 mila arabi e circa 100 mila ebrei; il restante 0,65% del territorio avrebbe costituito la zona internazionale di Gerusalemme, con una popolazione di

105 mila arabi e 100 mila ebrei. La risoluzione dell'Onu venne rifiutata dagli Stati arabi e accettata da Israele (che diventava così Stato). Quel piano non venne mai applicato. Nel momento in cui veniva varato infatti le forze armate israeliane già controllavano una parte ben superiore a quella che il piano assegnava loro. E nel 49 con la firma dell'armistizio Israele controllava già il 78% dell'intero territorio. Nel 67 infine con la «guerra dei sei giorni» la Palestina venne per così dire «rinfucata» con la forza delle armi dagli israeliani, che ancora adesso controllano l'intero territorio che l'Onu aveva assegnato ai palestinesi.

Palestina. Oscillante ed equivoco, per non dire peggio da allora fino alla fine della loro presenza fu l'atteggiamento degli inglesi nei confronti del l'impegno preso (che con amaro sarcasmo Arthur Koestler sintetizzò così: «una prima nazione prometteva a una seconda nazione il paese di una terza nazione»). Con il pretesto di praticare una «politica di equilibrio» fra popolazione ebraica e popolazione araba, Londra si attenne al principio del «divide et impera» accontentando o scontentando gli uni e gli altri a seconda dell'avvicinarsi degli avvenimenti politici sul piano locale e internazionale. Quali che esemp. nel 1920 («l'anno della catastrofe» per gli arabi) repressero la prima insurrezione antisionista, ma nel 1922 con il «memorandum Churchill» diedero un'interpretazione limitativa della dichiarazione Balfour (sviluppo dell'insediamento ebraico non fondazione di uno Stato) nel 1936-37 schiacciarono un'altra rivolta araba, ma nel 1939 ridussero drasticamente l'immigrazione ebraica e la vendita di terre ai coloni sionisti. Durante la seconda guerra mondiale gli ebrei palestinesi assunsero nei confronti inglesi

posizioni diametralmente opposte: la maggioranza collaborò con Londra, anche militarmente, con una brigata di volontari che combatté in Medio Oriente in Africa e in Italia al fianco dell'VIII armata. Le minoranze estreme raccolte nell'Irgun, Zvai Leumi e nella banda Stern (c'erano anche l'ex primo ministro Begin e l'attuale ministro Shamir) condussero contro gli inglesi una lotta terroristica senza quartiere, incuranti del fatto che così facendo ritardavano la sconfitta del nazismo. Gli inglesi da parte loro respingevano navi cariche di profughi, provocando tragedie collettive come l'affondamento della nave romena «Struma» (7.150 morti). Nel complesso comunque la politica britannica fu favorevole al sionismo, nel senso che permise alla comunità ebraica di espandersi, di addestrarsi all'uso delle armi di acquisire responsabilità di governo sempre più ampie, facilitando in tal modo la nascita e il consolidamento delle strutture del futuro Stato di Israele. Questo nacque quarant'anni fa, ma fu preparato l'anno precedente da una risoluzione dell'Onu.

Nel corso del 1946 fallite le proposte anglo-americane per un prolungamento sotto altra forma del mandato della defunta Società delle Nazioni e incapace di mantenere l'ordine in una terra ormai devastata da una lotta tra gli ebrei (arabi contro ebrei, ebrei contro inglesi) Londra decise di lavarsene le mani e di lasciare che il destino della Palestina fosse deciso dall'Onu. Il 15 maggio 1947, uno speciale comitato dell'Onu stabilì all'unanimità che il mandato britannico doveva finire e la Palestina diventare indipendente.

Ma sulle forme dell'indipendenza il comitato si divise. La maggioranza propose la creazione di due Stati: uno ebraico e uno arabo, legati da un mercato comune. Gerusalemme ed altri luoghi santi come Betlemme dovevano essere internazionalizzati sotto il patrocinio dell'Onu e smilitarizzati. La minoranza si pronunciò invece per la formazione di un solo Stato federale, con Gerusalemme capitale ed aree autonome ebraiche e arabe. Il 29 novembre 1948 l'assemblea dell'Onu adottò la raccomandazione della maggioranza con 33 voti a favore, 13 contrari e 10 astensioni. Stati Uniti e Urss votarono per la spartizione. La Gran Bretagna si astenne. L'assemblea inoltre stabilì la data finale del mandato britannico: 15 maggio 1948.

Nei mesi successivi la guerra per bande si accendeva. Si moltiplicarono gli attentati terroristici. Le decisioni dell'Onu divennero carta straccia. Le forze ebraiche conquistarono tutti i territori dove riuscirono a penetrare, anche se assegnati agli arabi. Il 14 maggio 1948, mentre l'ultimo alto commissario britannico lasciava la Palestina per sempre, proclamarono la nascita dello Stato di Israele. Con David Ben Gurion come primo ministro. Il 16 Chaim Weizmann fu eletto presidente e il giorno stesso gli Stati Uniti «riconobbero» (ma solo «di fatto») il nuovo Stato. Il riconoscimento dell'Urss seguì il 24 ore dopo, ma fu completo «de jure» cioè «di diritto».

14 maggio 1948, nasce lo Stato di Israele

Gli Stati arabi della regione reagirono tardi e in modo debole. Con molte parole e pochi fatti. Intervengono dicendo che volevano «instaurare l'ordine». Ma i loro eserciti (quello egiziano in particolare) erano male armati e male addestrati. La legione araba, l'esercito beduino dell'allora Transgiordania, comandato dal generale inglese Glubb Pascia, fu l'unico a ottenere successi: occupò la Cisgiordania (poi annessa al regno hashemita) e la parte Est di Gerusalemme, cioè il quartiere arabo e un piccolo quartiere ebraico. Gli altri eserciti subirono ovunque rovesci.

Seguirono altri mesi di scontri interrotti da tregue precarie, insincere e sistematicamente violate. Il primo mediatore dell'Onu, lo svedese conte Bernadotte, fu assassinato da terroristi ebrei il 17 dicembre. Gli successi Ralph Bunche, americano, che riuscì a far stipulare armistizi separati fra Israele e i suoi nemici. L'ultimo con la Siria fu firmato il 20 luglio 1949. I confini (provvisori) furono quelli stabiliti dalla legge del più forte in pratica, corrisponsero alla linea del fuoco («o del cessate il fuoco»).

In realtà lo stato di guerra non cessò mai. I settecentomila profughi palestinesi fuggiti in preda a un terrore più che giustificato (a difendere il panico contribuì il massacro di centinaia di arabi, uomini, donne, bambini, per mano dell'Irgun di Begin, il 18 aprile 1948, nel villaggio di Deir Yassin) non si rassegnarono alla perdita delle loro case e trasmisero ai loro figli e nipoti l'aspirazione al ritorno. Gli Stati

arabi non riconobbero Israele. «Incidenti» anche molto gravi impedirono alle frontiere di diventare definitive. Scoppiarono altre tre guerre nel '56, '67 e '73. Israele «provvisoria» e «di fatto» si allargò conquistando per ben due volte (e poi restituendo) il Sinai, occupando la Cisgiordania e popolandola di colonie agricole-militari, «unificando» Gerusalemme, dichiarandola a tutti gli effetti e per sempre capitale dello Stato e circondandola di insediamenti ebraici in modo da ridurre al minimo e quasi da cancellarne la vecchia fisionomia di città santa, plurilingua e multi-culturale. Imponendo infine sul Libano meridionale una sorta di «protektorato» militare rinnovabile in ogni momento attraverso incursioni aeree e fulminee invasioni.

Le tre guerre e la pace con l'Egitto

Dal quarantennale conflitto con gli arabi (ma abbiamo visto che lo scontro risale ad almeno 70 anni fa) Israele è uscito sempre sostanzialmente vincitore, nonostante la «mezza sconfitta» inflittagli dagli egiziani nell'ottobre del 1981. Sadat pagò la sua sfida all'orgoglio ferito degli ultra islamici cadendo ucciso in un attentato. E non si realizzò la promessa con cui il presidente egiziano aveva giustificato la pace separata: il riconoscimento del diritto dei palestinesi a una patria indipendente e sovrana. Dopo lunghe logoranti vane trattative (a cui forse non credeva nessuno) il problema si è insabbiato e sembra insolubile.

Eppure è questo il nodo della crisi medio-orientale. La storia avrebbe potuto scioglierlo in un modo solo, con la rassegnazione dei palestinesi a vivere dispersi in Israele (come cittadini di seconda categoria) e nei vari Stati arabi. Ma le cose sono andate in modo diverso. Non è vero (o non è del tutto vero) che i paesi arabi si siano «rifiutati» di assimilare i palestinesi. Non tutti i profughi sono rimasti tali. Molti occupano oggi posizioni importanti nelle professioni, nelle arti, nel management commerciale e industriale, nell'insegnamento nei mass media di paesi come la Giordania, il Kuwait, gli Emirati Arabi, l'Arabia Saudita, lo stesso Egitto, la Libia. Ma povero o ricco, accampato sotto una tenda o installato come direttore in una banca o in una linea aerea, il palestinese si rifiuta di perdere la sua identità e mantiene viva in sé e intorno a sé l'aspirazione al «ritorno». È stato detto che si tratta di una nuova diaspora di un «sionismo alla rovescia». C'è dell'enfasi in queste espressioni, ma anche del vero. Per dirla in ebraico, anche i palestinesi vogliono la loro «alya», il diritto ad «ascendere» alla terra che considerano propria. Aspirazione realizzabile? In tutto non più. Ma parzialmente sì. I territori dove uno Stato arabo palestinese potrebbe sorgere sono Gaza e la Cisgiordania. Il movimento impetuoso di queste settimane ha posto di nuovo il problema all'ordine del giorno. Per quanto tempo la comunità internazionale potrà continuare ad eluderlo?

Abbiamo inventato una nuova Unità di misura: il nodo.



A black and white photograph of a hand holding a piece of fabric tied in a knot. The hand is positioned in the center-right of the frame, with the fabric extending from the top left towards the bottom right. The lighting is dramatic, highlighting the texture of the fabric and the grip of the hand.

**A ricordarti
di quanti nodi fatti
l'Unità cresce.**

Un nodo al fazzoletto, per ricordarti di acquistare l'Unità. È il quotidiano che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita, ma che per crescere ancora ha bisogno del tuo contributo. Con l'Unità, ogni lunedì danzerai con Tango, l'inserto umoristico dal ritmo più satirico d'Italia; ogni mercoledì fantasticherai con Libri, 4 pagine di novità su libri, dischi, video e ogni giovedì viaggerai con Andata e Ritorno, l'inserto che in 4 pagine ti fa sentire in capo al mondo. Infine, l'Unità riserva grandi sorprese ai suoi "aficionados": conserva le copie, prossimamente ne saprai delle belle. Ricorda: un nodo al giorno, per sapere meglio cosa succede tutto intorno.

l'Unità

Da ricordare tutti i giorni.

Zingari Scuole contro il campo

Un ricorso al Tar contro il campo sosta per gli zingari in via della Vasca Navale, vicino Ponte Marconi. Lo presenteranno i presidi (e alcuni cittadini) di licci, scuole medie, elementari e materne, che sorgono nella zona. L'altro giorno, hanno tenuto un'assemblea presso l'istituto di Cine-TV, dalla quale hanno polemicamente escluso tutti i consiglieri della XI circoscrizione, che a loro parere non si erano opposti con la necessaria determinazione alla decisione presa dal Campidoglio. Hanno anche dato vita a un comitato di quartiere per sostenere la loro iniziativa e chiedono di essere ricevuti dal sindaco Sigonello. «La funzione della scuola dovrebbe essere quella di insegnare ai giovani la tutela dei diritti delle minoranze e la tolleranza verso i diversi - hanno detto ieri i Verdi in un loro comunicato -. Quanto è avvenuto all'istituto Cine-TV è invece esattamente il contrario».

Zingari Anagnina protesta finita

Terminato il «presidio» sulla via Anagnina organizzato nei giorni scorsi dagli abitanti della zona contro l'ipotesi di un campo sosta per gli zingari. L'altro giorno la giunta comunale, dopo una manifestazione degli abitanti in Campidoglio, aveva «sospeso» la delibera. L'altra sera si è riunito anche il consiglio della XI circoscrizione, che dopo aver preso atto della decisione della giunta, ha comunque chiesto la revoca della delibera, impegnandosi ad indicare un'area alternativa a quella della via Anagnina. Nelle ultime ore, l'amministrazione comunale ha anche «sospeso» la decisione per quanto riguarda un altro campo sosta per i Rom, quello compreso tra Torre Maura e Casa Calda. Nella zona, che ha già una forte presenza nomade, nei giorni scorsi erano state raccolte delle firme contro la decisione dell'amministrazione comunale. Tutte le aree sospese erano comprese nella delibera approvata dalla giunta il 30 dicembre scorso.

Il motel Aci come ostello «È abbandonato può servire per giovani e anziani»

La capitale ha bisogno di spazi per i giovani e gli anziani e il Motel Aci di via Cristoforo Colombo, inattivo da alcuni anni, potrebbe essere uno di questi. Composto di due edifici immersi in un ampio giardino con piscina l'ex ostello destinato ad Ostello della Gioventù e centro anziani. Questo progetto è stato presentato ieri dalla Fgci e dalla Fgsl romane, dalle sezioni Pci e Psi dell'Eur e dalla Cgil (pensionati e zona sud) in una conferenza stampa. Nel pomeriggio hanno occupato la struttura. Presenti anche i consiglieri comunali e regionali del Pci.

A Roma arrivano in media ogni anno 4 mila giovani. Per loro sono disponibili 350 letti nell'ostello della gioventù del Foro Italo e 1500 letti in strutture come le case per le ferie. Gli altri sono costretti a cercare alberghi e pensioni

economiche dove comunque non se la cavano con meno di 20 e 30 mila per notte. Per questo dai giovani viene una proposta per i giovani: recuperare l'ex Motel Aci e ricavarne un ostello per la gioventù, che tradotto in letti significherebbe circa 600 posti in più. Ma i giovani guardano anche alla terza età, al dramma degli sfratti e dei fitti troppo alti per gli anziani e, insieme al sindacato dei pensionati, propongono di adibire uno degli edifici a casa albergo per gli anziani, di affidare la manutenzione del complesso ad alcuni di questi e la gestione del tutto ad una cooperativa di giovani. Con quali soldi? Il Comune di Roma ha stanziato gli nell'84 5 miliardi per il recupero della struttura. Ora deve solo rispettare gli impegni assunti e dare inizio ai lavori. Si potrebbe oltretutto sottrarre alla speculazione edilizia una appetibile oasi verde.

Al via gli incontri dei comunisti sulle modifiche alle istituzioni regionali

«Un confronto utile ma non drammatizziamo la crisi» dice Landi Accordo con i repubblicani

«Così si riforma la Regione Il Pci consulta Psi e Pri

Le consultazioni del Pci per avviare la fase delle riforme istituzionali alla Regione sono iniziate ieri con due incontri: il primo con i socialisti, il secondo con i repubblicani. Comunisti e socialisti sono d'accordo sulla necessità delle riforme e su alcune proposte anche se il loro giudizio sulla crisi della Regione Lazio è diverso. I repubblicani considerano «pienamente soddisfacente» il confronto.

LUCIANO FONTANA

Due ore di faccia a faccia tra comunisti e socialisti, un'ora e mezzo di confronto tra Pci e repubblicani. Nel salone dei gruppi regionali si è messa in moto la macchina delle riforme istituzionali alla Regione Lazio. Ieri mattina si sono svolti i primi due incontri promossi dal comunista per avviare la nuova «fase costitutiva» dell'amministrazione regionale. I risultati? Ancora siamo ai primi passi, i partiti studiano le mosse e le proposte degli altri, l'analisi sulla situazione della Regione è, tra Pci e Psi, ancora diversa. C'è comunque la volontà di andare avanti: «È stato un confronto utile - ha detto alla fine del primo incontro il presidente socialista della giunta regionale Bruno Landi -. Sulle modifiche istituzionali comunque ognuno ha le sue proposte e dovremo confrontarle». Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, ha parlato di una «convergenza di intenti e di contenuti con il Psi». «La cornice in cui muoversi c'è - ha aggiunto poco dopo il repubblicano Enzo Bernardi - ora dobbiamo riempirla di contenuti concreti».

Il giro di consultazioni promosso dal Pci si è aperto ieri mattina alle dieci con l'incontro con il Psi. Intorno al tavolo rotondo del salone si sono seduti Mario Quattrucci, Pasqualina Napolitano, Angiolo Maroni, Emilio Mancini e Domenico Giraldi per il Pci, Bruno Landi, Adriano Redler e Enzo Polidori per il Psi. Le proposte dei comunisti sono state presentate da Mario Quattrucci che è partito da un'analisi molto allarmata della situazione della Regione Lazio: «È evidente una sua crisi profonda - ha detto - non può sostenere». Il giudizio dei comunisti sulla giunta pentapartito è naturalmente molto critico ma, lo ripeterà anche all'uscita Pasqualina Napolitano, in questa «fase costitutiva» il piano del governo e quello delle istituzioni vengono tenuti distinti. «Vogliamo riformare la Regione rispetto a ciò che concretamente essa è oggi - ha aggiunto Quattrucci - restituire il ruolo e la funzione che le competono».

Il consiglio regionale dovrebbe dedicare una sessione speciale alle riforme istituzionali per arrivare in tempi brevi, quattro-cinque mesi, alla «fondazione». I comunisti hanno già un pacchetto di riforme da proporre al confronto con gli altri partiti: riguardano i rapporti tra giunta e consiglio, la riduzione del numero delle commissioni che dovrebbero però avere i poteri deliberativi, le deleghe ai Comuni e alle Province, l'uso del referendum consultivo e abrogativo, la riforma della finanziaria regionale, la valorizzazione di alcuni istituti come quello del difensore civico e altre.

Cosa ha risposto la delegazione socialista? Bruno Landi ha rimproverato al Pci di drammatizzare la crisi della Regione Lazio. Se sull'analisi i due partiti sono ancora lontani c'è però minore distanza sulle riforme possibili: il presidente della giunta si è riferito alla riduzione del numero delle commissioni, alla delega a Comuni e Province di alcuni poteri ora in mano alla Regione, a modifiche che incidano

sul funzionamento della macchina regionale.

Solo il tempo di qualche dichiarazione e a mezzogiorno nel salone sono entrati i tre rappresentanti del partito repubblicano regionale: il segretario Alcibiade Boratto, l'assessore Enzo Bernardi e il capogruppo Antonio Molinari. Pci e Pri hanno espresso giudizi comuni non solo sulla necessità di riforme istituzionali ma anche sulla gravità della crisi del governo regionale. Dal repubblicano è arrivato un sì alla sessione speciale e un impegno a riversarsi per discutere nel merito tutte le proposte. «Siamo molto soddisfatti dell'incontro», ha commentato Boratto. E Bernardi ha aggiunto: «Il Pci ha tenuto correttamente distinti governo e istituzioni anche se per noi non esistono problemi per un confronto pure sul piano del governo».

Le consultazioni dei comunisti andranno avanti anche la prossima settimana: domani c'è il faccia a faccia con i democristiani, martedì pomeriggio quello con i socialdemocratici.

Più poteri al consiglio e alle commissioni

Come si può curare una macchina che perde continuamente colpi? I comunisti hanno presentato le loro medicine in un convegno dedicato a dicembre alla crisi della Regione Lazio. C'è un «farmaco politico» e consiste nel superamento della giunta di pentapartito. Ci sono però anche proposte che riguardano la Regione come istituzione che da anni attraversa una fase di perdita di ruolo e prestigio. L'agenda del Pci contiene riforme che possono essere attuate dal consiglio regionale e provvedimenti che dovranno invece arrivare dal Parlamento.

La «sessione costitutiva» dovrebbe affrontare, secondo il Pci, questi nodi: la piena autonomia del consiglio regionale rispetto alla giunta e una valorizzazione del ruolo dell'assemblea rispetto all'esecutivo; la riduzione del



Mario Quattrucci



Bruno Landi

Le antenne di Monte Cavo «Tutte quelle onde ci fanno male» Polemiche sulle radio

Perplessità a Rocca di Papa dopo l'ordinanza del pretore di Frascati, Pietro Federico, che ha disposto lo spostamento delle antenne di Monte Cavo, autorizzando contestualmente l'accesso all'area sotto sequestro per la riattivazione di quelle che a causa di guasti non erano più in grado di trasmettere. Infatti se è vero che l'ordinanza permette di superare i problemi legati alla pericolosità dell'edificio, l'ex albergo Grimaldi, in cui sono collocati gli impianti e dell'area adiacente, però la stessa mal si concilia con le esigenze ed i timori più volte espressi dai cittadini, dal Partito comunista e dalle associazioni ambientaliste. Lo spostamento delle antenne di poche decine di metri, sempre sulla vetta di Monte Cavo, la riattivazione di quelle che si erano guastate, anche se tre di loro poche ore dopo la ripresa delle trasmissioni hanno dovuto nuovamente interromperle, ripropongono in modo acuto le questioni che sono all'origine della vertenza antenne: il danno ambientale e

l'esposizione dei cittadini alle onde elettromagnetiche ritenute dannose per la salute. «Inoltre - afferma il comunista Trombetta, ex assessore all'ambiente - questa soluzione rischia di legalizzare la presenza delle emittenti su Monte Cavo, tutte installate abusivamente, rendendo in prospettiva più difficile il loro trasferimento su altre aree». Intanto ieri nel corso di una iniziativa pubblica organizzata dal Pci si sono confrontate le varie posizioni. Il rappresentante della Lega ambiente Jovino ha riaffermato «la sicura dannosità delle antenne già scientificamente dimostrata». Accusa sulla quale ha concordato anche il vicepresidente nazionale delle radio e tv private Passetti, che però ha sottolineato soprattutto la mancanza di una legge sull'emittenza privata. L'onorevole Ciocci del Pci e il consigliere regionale Ada Scacchi hanno riproposto invece l'assenza del governo e della Regione Lazio. Dagli interventi di numerosi cittadini è comunque emerso il desiderio di essere liberati al più presto dalla presenza delle antenne.

Grottaferrata Meningite «Esclusa l'epidemia»

Si è trattato proprio di meningite. E questa la terribile malattia che ha ucciso il 5 gennaio scorso Marco Venniti, una bambina di nove anni residente a Grottaferrata. Il piccolo era stato ricoverato all'ospedale di Marino e la diagnosi dei medici non aveva lasciato molte speranze. Poi, dopo un'agonia di settimane, la morte. Ieri l'autopsia ha fugato gli ultimi dubbi sulle cause del decesso ma i medici legali hanno escluso pericoli di diffusione della malattia.

Nei giorni scorsi infatti si era diffusa la psicosi fra i genitori degli allievi della scuola di Grottaferrata che il piccolo Marco frequentava. Ma i sanitari hanno affermato che il virus resta in vita poco tempo e quindi non può aver contagiato gli altri alunni.

Lucchina Due palazzi al posto dei fiori

Due palazzi, alti 22 metri, sorgeranno al posto dei fiori, la prossima primavera, alla Lucchina. Sono due edifici lac di 6 piani e saranno realizzati proprio a ridosso delle villette a schiera costruite dalla cooperativa «Deposito Locomotiva». A dividerli solo una strada. I due palazzi erano previsti un centinaio di metri più avanti, ma il ritrovamento di una antica strada romana ne ha reso necessario lo spostamento. E la scelta dei tecnici lac è caduta su quello spazio dapprima destinato a verde pubblico. I 36 soci assegnati degli alloggi in cooperativa contestano la scelta dei tecnici e obiettano che avrebbero potuto realizzare le nuove case popolari in un'altra area non destinata a verde pubblico. Nulla da dire contro le case lac, ma i due palazzoni toglieranno alle loro abitazioni, luce, verde, aria e creeranno uno sgradevole contrasto architettonico. «La qualità dell'abitare non fa parte della tanto proclamata qualità della vita?», chiedono.

Citta' del Mobile Rossetti
 VIA SALARIA KM 19,800 - ROMA - Tel. 6918115 - 6918041 - 6918015 - 6918243 - 6918306

TELE STUDIO **PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI** TELE STUDIO

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
 800 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

RASSEGNA DEL SALOTTO MODERNO

Cucina in rovere L. 3.980.000
 Soggiorno L. 690.000
 Letto estraibile senza materassi L. 190.000
 5 Pianetti L. 99.000
 3 Pianetti L. 65.000

OFFERTA DELLA SETTIMANA
 SALOTTO CON DUE POLTRONE (valore L. 800.000) PREZZO RIDOTTO L. 350.000

DOMENICA CON NONNO UGO LA PRIMA DEI FILM "IL PARADISO DELLA GIUNGLA" SU TELESTUDIO Can. 38 e 61 dalle ore 13,00 alle 15,00 e dalle 18,00 alle 20,00

TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI AL TEATRINO ROSSETTI

PUNTO VENDITA VIA CASILINA KM. 22,300 FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

I monumenti in lista d'attesa

La mostra Memorabilia ha indicato i casi più gravi su cui intervenire non si sa quando né come

Il sovrintendente dice «Sono scelte rappresentative» Ma molti si chiedono come sono state compiute

I sette restauri della discordia

«Abbiamo compiuto una scelta, una scelta rappresentativa». Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma spiega i criteri con cui sono stati scelti i sei monumenti da restaurare nell'ambito dell'iniziativa Memorabilia. Una scelta che è stata contestata da più parti e che continua a far discutere. Perché proprio quelli e non altri, si chiedono molti?

GIULIANO CAPECELATRO

«I problemi che abbiamo davanti sono tanti. Per Memorabilia abbiamo dovuto compiere una scelta rappresentativa». Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, entra subito in argomento e spiega i criteri che hanno ispirato la sua scelta. «Perché il Teatro di Marcello? Non è che il monumento in sé sia più importante della Domus Aurea o dei palazzi del Palatino. Ma a Roma manca un teatro, che andrebbe a completare la conoscenza della città antica. E quello di Marcello è l'unico in un certo senso disponibile visto che quello di Pompeo è sepolto sotto le case adiacenti Campo de' Fiori. Invece, ci sono le possibilità tecniche per liberare il Teatro di Marcello, ed offrire alla città un teatro antico

chiaramente leggibile». «Memorabilia», ovvero il restauro che verrà se e quando verrà. Ma intanto l'iniziativa-progetto presentata in pompa magna dal ministero dei Beni Culturali e dallo sponsor Italtel, che si è conclusa ieri nella sala dello Stenditolo del San Michele ha avuto la capacità di innescare un vasto ed acceso dibattito. Impresa mirabile e memorabile visto che i progetti illustrati, e raccolti nel terzo dei volumi editi da Laterza, sono al momento pure petizioni di principio, nobilitazioni delle sovrintendenze su cui l'industria a partecipazione statale ha posto il sigillo dell'efficienza (almeno presunta).

Di nobili intenzioni si sostanzia l'elenco delle «cose da fare» per la capitale, zona nevralgica dell'intero patrimonio archeologico ed artistico nazionale. Un elenco che spazia attraverso i secoli ed abbraccia Villa Adriana a Tivoli e l'ex Meccanica romana di Ostia, le tombe etrusche di Cerveteri e Tarquinia e il museo etnografico Pignone dell'Eur, dal palazzo Poli a piazza Trevi ai 24 mila metri quadrati del Teatro di Marcello.

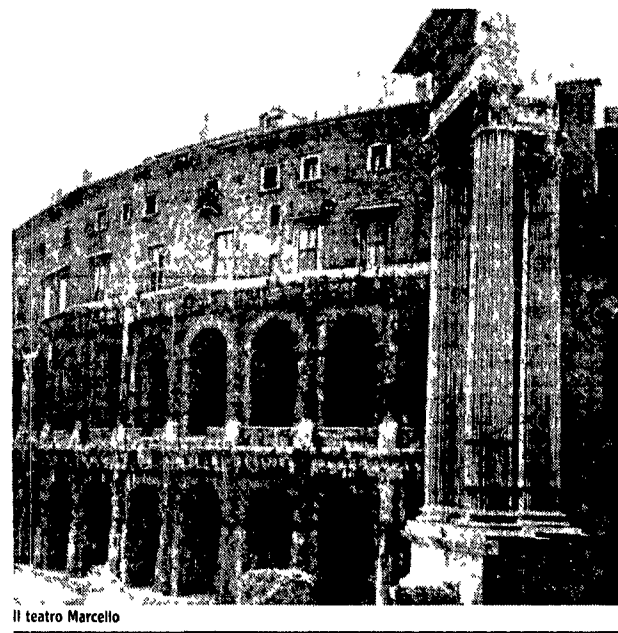
«Sul teatro sono già stati eseguiti accertamenti e piccoli saggi - spiega il sovrintendente La Regina - Sappiamo che la parte inferiore della cavea conserva i gradini, che l'orchestra ha ancora la pavimentazione di marmo. Ecco allora che una volta effettuati i lavori i visitatori potrebbero entrare da dietro, sbucare nella cavea ed avere la sensazione di teatro del teatro come doveva essere a Roma antica».

Ma l'operazione Teatro di Marcello ha un obiettivo più vasto ed esemplifica il nucleo della filosofia archeologica del sovrintendente - il concetto fondamentale è quello della leggibilità dei monumenti - spiega La Regina - una operazione del genere andrebbe fatta con le mura Au-

reliane, ricostruendo i tratti demoliti per far spazio alle macchine lasciando soltanto delle grosse arcate per far passare il traffico. La slabbratura che si è creata verrebbe così ricucita e ne deriverebbe l'effetto di città murata, cioè non più un monumento isolato».

E per il Teatro di Marcello? «Qui bisogna tener conto - precisa La Regina - che sulla pianta antica si è innestata tutta un'edilizia successiva. Allora ecco che ci si offre l'occasione di avere sotto gli occhi una stratigrafia edilizia che andrebbe dall'età agustea fino all'alto moderno leggibile non solo in verticale ma anche in piano, fino alla zona del portico d'Ottavia e dall'altra parte verso l'Anagrafe».

Previsione di massima 80 miliardi. Ma si farà e quando? La Regina scuote la testa. «Qui entrano in ballo decisioni governative, che non è possibile sapere se e quando saranno prese. Per questo, per il Teatro di Marcello come per le altre indicazioni di Memorabilia e ancora troppo presto per cominciare soltanto a pensare ai progetti analitici e, quindi, alla spesa effettiva e alla durata dei lavori».



Il teatro Marcello

Guerra Regione-Comune De Bartolo punta i piedi «Nelle Usl romane le direttive le do io»

Tra Violenzio Ziantoni e Mario De Bartolo, assessori regionale e comunale alla sanità, ormai è guerra aperta. L'amministratore capitolino ha inviato alle Usl un nuovo fonogramma dove riconferma, punto per punto, che «restano valide le direttive comunali», duramente contestate da Ziantoni. Presidenti e membri dei comitati di gestione che avevano appena terminato di leggere le cinquanta pagine di direttive impartite giovedì scorso da Ziantoni, ora si trovano nel marasma più assoluto. La lotta tra i due amministratori per il controllo delle nuove cariche direttive nelle Usl rischia di avere pesantissimi effetti sulla sanità romana, in pratica paralizzata dall'inizio dell'anno. Una rissa carica di incognite istituzionali e, già da domani mattina, pratiche. Quali delle tante direttive e controdirettive arrivate nei giorni scorsi verranno applicate? Qualcuno seguirà quelle di Ziantoni, altri quelle di De Bartolo, altri ancora, nella totale incertezza, non decideranno niente. Sempre domani ci sarà un incontro tra i due assessori che è facile prevedere piuttosto agitato.

«Ciascuno di loro cerca di mantenere il maggior potere possibile nelle Usl - dice Francesco Prost, comunista, membro del comitato di gestione della Rm 2 -. Personalmente appena mi accorgerò che questa rissa paralizzava una sola struttura della Usl presenterò una denuncia contro i due assessori per turbativa di servizio pubblico».

Le polemiche tra De Bartolo e Ziantoni sono di vecchia data. Risalgono in pratica all'estate scorsa l'amministratore regionale non condivideva assolutamente il progetto, poi approvato, di «razionalizzazione» delle Usl romane sponsorizzato da De Bartolo. L'incredibile situazione in cui è finita in questi giorni la sanità nella capitale è frutto di quelle polemiche, cui si aggiungono veri e propri tentativi in corso per lottizzare i nuovi incarichi direttivi nelle strutture sanitarie. «Senza il Comune non si governa nemmeno un'ora», fa sapere, minaccioso, De Bartolo. «La legge affidata a noi le competenze», ribatte decisa la Regione. E così, domani mattina, non una sola Usl in città sa con sicurezza cosa potrà o dovrà decidere.

Comune Se nevicia ecco il piano

Roma non sarà colta impreparata da un'eventuale nevicata. Almeno così spera il sindaco Signorello che ha fatto fare affiggere manifesti nei quali vengono impartite ai cittadini le norme che essi dovranno rispettare nel caso in cui si verifichi un'emergenza neve. Nell'ordinanza del sindaco è detto che tutti i proprietari di stabili dovranno, durante e dopo le nevicate, tenere liberi i marciapiedi e le strade fino alla larghezza di 2 metri dalle 8 alle 20. Per evitare un possibile congelamento o scoppio delle tubature nel caso in cui la temperatura scenda al di sotto dello zero, tutti gli utenti di acqua potabile dovranno tenere leggermente aperto il rubinetto più vicino al contatore, alla bocca di erogazione o al tubo di ingresso idrico nello stabile. In caso di neve tutti i mezzi, anche quelli privati, adibiti a trasporto pubblico, saranno obbligati a circolare provvisti di catene o pneumatici da neve. L'ordinanza autorizza inoltre tutti i tassisti a proritare i loro servizi in caso di neve. La polizia urbana e i vigili interverranno contro chiunque non abbia rispettato le disposizioni del sindaco.

Inquinamento La Cgil scrive all'assessore

Sui dati di «Roma inquinata», è ancora polemica tra la Cgil e l'assessore alla Sanità del Comune di Roma, il repubblicano Mario De Bartolo. «A proposito di ignoranza sull'inquinamento» il sindacato Cgil Funzione pubblica, ha inviato a De Bartolo una lettera aperta. Polemizzando aspramente con i criteri seguiti dall'assessore nelle indagini sull'inquinamento, il sindacato sottolinea la gravità dell'inquinamento atmosferico al centro e alla periferia della città. «Il suo assessore può avere - si legge nella lettera - il protetto primario di avere affermato che l'inquinamento atmosferico è peggiore in periferia rispetto al centro. Per questo la Cgil Funzione pubblica chiede misure urgenti per tutelare la salute dei cittadini in tutta l'area urbana. I verdi invece hanno riproposto la chiusura del centro storico anche il pomeriggio, dalle 15 alle 20 e le targhe alterne nelle zone più compromesse della città. Il presidente della giunta regionale Bruno Landi, in una lettera inviata a Signorello, si è dichiarato favorevole a tutte le misure di potenziamento del trasporto pubblico».

«E perché no villa Torlonia, l'Antiquarium o il Campidoglio?»

«E perché no l'Antiquarium, il palazzo Senatorio, il Grande Campidoglio, villa Torlonia e la Galleria di arte antica di palazzo Barberini?». Tra i primi a sparare a zero su «Memorabilia», Renato Nicolini, vulcanico ex assessore alla cultura della capitale, animatore di Estati romane memorabili nell'attuale deserto di iniziative. «Sfuggono i criteri in base ai quali è stata operata la scelta», scriveva su «l'Unità» all'indomani della presentazione.

Una perplessità che accomuna, in dall'apparire della mostra addetti ai lavori, intellettuali, uomini politici. Una perplessità che continua a dar esca ad un dibattito acceso, in cui le valutazioni negative si assommano. «Che dire di Memorabilia?», commenta Giuseppe Chiarante, della Direzione nazionale del Pci, responsabile della cultura, allargando idealmente le braccia. «La riserva non è tanto sui

singoli progetti cui hanno partecipato anche persone serie, ma sull'operazione nel suo complesso. Si attua, infatti, l'affidamento all'esterno di competenze istituzionali, per le quali si potrebbero proficuamente potenziare le strutture del ministero. Invece il ministero dei Beni Culturali va Memorabilia, in tandem con Italtel, e ne fa un fiore all'occhiello».

«Un puro e semplice elenco - afferma Antonio Lannello segretario generale di Italia Nostra - in cui manca l'indispensabile elemento di programmazione per stabilire le priorità. Così vengono fuori delle indicazioni assurde, perché non rientrano in una più generale valutazione delle esigenze del Lazio».

«Per la cittadina pontina, infatti, inaugurata nel 1934, sono indicati una serie di interventi che interessano la chiesa della santissima Annunziata e la canonica, il palazzo comunale, l'ufficio postale il quartiere Vicario». «Si tratta di manutenzioni, ovviamente, più che di vero e proprio restauro - precisa Lannello - Ma il punto è sempre lo stesso. Dov'è la scala delle priorità? Dov'è la scala delle priorità? Non c'è. E solo una rassegna di possibili interventi ma non possiamo dire che sono gli interventi indispensabili ed urgenti per il Lazio. Ecco l'urgenza e l'importanza dovrebbero costituire i parametri essenziali. Ma in Memorabilia mancano».

«Una dura requisitoria che continua investendo lo sponsor, cioè, nel caso specifico il Italtel - il pericolo che vedo - incalza Lannello - è che si realizzi una sorta di concessione dei Beni culturali ai privati, con l'abdicazione del potere pubblico. Una manovra che ha come principale ispiratore Gianni De Michelis e che ha trovato la sua più piena applicazione nei seicento miliardi erogati ad istituti informativi per i progetti sui gioielli culturali in cui fa capolino la stessa logica di Memorabilia».



Degrado Arrivederci Fontana di Trevi

«Dolce vita» è solo un ricordo. Forse per turisti e notabili romani il fascino del suo celebre scroscio è rimasto intatto ma la fontana è ormai al degrado. Le sue splendide statue sono tutte annerite dallo smog rischiano di sfannarsi, sono «aggredite» dalle incrostazioni calcaree. Per fortuna in primavera è previsto un maquillage. La soprintendenza comunale ai monumenti ha stanziato un miliardo per restaurarla e riportarla al suo splendore. Per un anno così, i turisti di tutto il mondo la scruteranno solo a scorci.

«Per fontana di Trevi, la «Dolce vita» è solo un ricordo. Forse per turisti e notabili romani il fascino del suo celebre scroscio è rimasto intatto ma la fontana è ormai al degrado. Le sue splendide statue sono tutte annerite dallo smog rischiano di sfannarsi, sono «aggredite» dalle incrostazioni calcaree. Per fortuna in primavera è previsto un maquillage. La soprintendenza comunale ai monumenti ha stanziato un miliardo per restaurarla e riportarla al suo splendore. Per un anno così, i turisti di tutto il mondo la scruteranno solo a scorci».

LUNEDÌ 18 GENNAIO ORE 17
presso la sala conferenze dell'Amministrazione provinciale di Viterbo

ATTIVO PROVINCIALE DEL PCI

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1988

Un forte impegno del Pci:

- PER GARANTIRE IL RINNOVAMENTO ED ESTENDERE LA PARTECIPAZIONE NEGLI ENTI LOCALI
- PER LA RIFORMA DELLA FINANZA E DELLE AUTONOMIE LOCALI

Introduce:
ANTONIO CAPALDI
(segretario Fed. Pci Viterbo)

Interviene:
GAVINO ANGIUS
(responsabile Enti locali direzione Pci)

PCI FEDERAZIONE VITERBO

L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

RUMORI IN FURBI SCENI

5° ANNO-800 REPLICHE
uno spettacolo dove la realtà è una marea che sommerge il teatro.

dal 26 gennaio al Teatro Vitoriano

piazza S. Maria Liberatrice - Testaccio tel. 5740170-5740598

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO PRO MOZAMBICO

PALAEUR
20 gennaio 1988 - ore 20,30

con
Marco ARMANI - Mimmo LOCASCIULLI
Giovanna MARINI
Enrico RUGGERI - Franco SIMONE

conducono
DAVIDE RIONDINO e PAOLO ROSSI

promossa da Cgil Lazio
Fiom Lazio e Fiom nazionale

E' IN EDICOLA

A-Z

LO STRADARIO DI ROMA
7ª EDIZIONE AGGIORNATA

NOVITA' 1988
C.A.P. e A-Z LAZIO in OMAGGIO

GUIDAVERDE SRL EDITRICE

Lavastoviglie 45

Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni

CON SCAMBIATORE DI CALORE

LA TECNICA PIÙ ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA

MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomarde 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 44.000

NOVITA'

I viaggi inverno-primavera '88

Praga
Partenza 13 febbraio da Milano
Durata 5 giorni. Trasporto voli di linea.
Quota individuale partecipazione da lire 575.000
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Budapest
Partenza 19 febbraio
Durata 5 giorni. Trasporto voli di linea.
Quota individuale di partecipazione lire 575.000
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Abbonatevi a

l'Unità

Oggi, domenica 17 gennaio. Onomastico: Antonio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Per tutto il giorno un gruppo di donne di Tiburtino III e di Pietralata ha sostato davanti alle nuove case di Monte del Pecoraro...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3606581

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: Informazioni 4775
Fs: andamento treni 464465

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal): viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore



TEATRO

Una città uccisa dai simboli

Angel City di Sam Shepard. Traduzione e regia di Renato Giordano. Interpreti: Antonio Francioni, Ugo Fangareggi, Simonetta Goezi, Isabella Martelli, Lamberto Petrecca, Federica Paulillo, Mauro Brunetti.



Un disegno di Marco Petrella

di sintonizzarsi perfettamente con le intenzioni dell'inquieto coreografo, anzi precede e asseconda il trip del narcisismo, che perseguita questo ricciuto angelo caduto, incastonandolo nudo e primitivo fra 16 video che trasmettono la sua immagine in real time...

APPUNTAMENTI

- Pci per la scuola. Martedì, alle ore 10, al Teatro Centrale, via Ceisa 6, iniziativa comunista sul tema «Scuola, democrazia, riforme: un investimento sul futuro».

avolge sin troppo la situazione, catapultandola nell'universo dell'improbabile (e con essa gli attori). L'abbondanza di senso, insomma, appanna alcuni momenti e dialoghi molto belli, lasciando che lo spettatore naufrighi nel mare di simboli e citazioni.

TEATRO 2

«Macbeth» di Ricci al Tordinona

Mario Ricci mette in scena, da domani al teatro Tordinona, un Macbeth con un cast eccezionale. Orson Welles nella parte del futuro «hane» di Cawdor, Greta Garbo in quella della sanguinaria lady, Laurence Olivier sarà Duncan (in scena all'Olimpico fino a oggi ore 19).

DANZA

Sulfurea voglia di serietà

Fedele ai suoi itinerari cupi e apocalittici, Enzo Cosimi ha presentato a Roma l'ultima sua produzione, Sciame (in scena all'Olimpico fino a oggi ore 19).

QUESTOQUELLO

- Diritti dei consumatori. È attivato un servizio telefonico di raccolta di segnalazioni sui diritti dei consumatori e degli utenti. Il servizio è a cura del Movimento consumatori, sede Arcl, via Giulio Cesare 92.

Rita lo guardava di traverso, da sotto un ciuffo di capelli lisci che non restavano nel fessaggio. I guanti di plastica più grandi delle mani scivolavano sui piatti con il solito rumore opaco, sordo: «Lo odio - pensava - lo odio profondamente. Odio i suoi calzini, la sua retina per i capelli, odio come si taglia i peli dei baffi, Odio i suoi programmi per la settimana».

Una domenica bestiale. Sogni, episodi veri o inventati per raccontare la vostra domenica. Scrivete al nostro giornale le abitudini oziose o fantastiche del giorno di festa, storie capitate a voi, ad amici o ai personaggi della vostra immaginazione.

ANITA TREDECCA

glinza aderente, sintetica, che puzzava per il sudore. Odiava quelle calze e quel vestito, come altri cinque o sei che aveva nell'armadio. Non sopportava la signorina Adele, quarantenne ambigua. Veniva da un'altra città. «Poverina, ha bisogno di aiuto, non si può lasciare sola. Facciamola sentire una di famiglia». Sicuramente aveva tentato di portele a letto suo marito, la signorina Adele? «Lo odio, non sopporto quando mi tocca, non sopporto l'unghia lunga del mignolo, le dita gialle di fumo. Quando non ci sono gli amici dormo sempre, guarda la televisione: fuma e dice porcate. Che porcoti Chissà! Il sera dove s'è andato a ficcare con la signorina Adele. Porcoti».



Rita era immersa nei suoi pensieri, spremeva e spremeva la spugnina umida ed insaponata. I piatti si accatastavano, la televisione trasmetteva il contenitore domenicale, lui ogni tanto ruttava. «Ho mangiato troppe, Rita. Ho esagerato. Dammi la cipressina». E dimagligli la cipressina e poi vorrà le gocce per l'orecchio e poi la crema per i piedi e poi...

pol... I piatti non finivano mai e anche le domeniche sembravano finire mai. Erano tutte uguali, tutti bestiali. Sempre a lavare piatti del sabato sera, e quelli della domenica.

Rita si volta di scatto e il bel coltello per gli arrosti glielo cileca giusto nello stomaco, senza un urlo, una lacrima. Si sente meglio ora, molto meglio. Finalmente una domenica diversa dalle altre.

Non più pensieri, un gesto solo

Palaeur, tante voci italiane per il Mozambico



Mia Martini



Mimmo Locasciulli

Del Mozambico non si parla molto solitamente, pochi conoscono la tragedia di questo paese dell'Africa Australe, che sta pagando il suo processo di liberazione a caro prezzo, e misura la propria miseria sui 140.000 bambini morti per fame nello scorso anno. A favore del Mozambico, con un progetto di sviluppo da un miliardo e mezzo, si stanno mobilitando adesso la Cgil Lazio, la Fiom Lazio, e Fiom nazionale, che hanno indetto per mercoledì prossimo, al Palaeur, una grande manifestazione spettacolo allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere fondi. La serata, che avrà inizio alle 20.30, sarà presentata da Davide Riondino, di Tangelo, e dal comico Paolo Rossi. Tanti i musicisti che si esibiranno: Enrico Ruggeri, Mimmo Locasciulli, Goran Kuzminas, Mia Martini, Ernesto Bassignano, Giovanna Marini, Franco Simone, Marco Armantini, i Widing Tours, ed altri, a cui però non è ancora giunta conferma. Altre adesioni sono venute dalla Fgci, da Paese Sera, dall'associazione cattolica «Amici del Mozambico».

metalmeccanici ha un significato ben diverso dalla partecipazione a concerti di beneficenza di carattere ambiguo e umanitario (ed auto-promozionale). Bruno IZZI, segretario generale della Fiom Lazio, spiega al proposito: «Il nostro è anche un atto politico di solidarietà, verso un popolo che deve combattere, oltre che con la fame, anche contro le continue aggressioni da parte del Sudafrica. Questa iniziativa contiene, dunque, un messaggio culturale ed un'analisi seria della difficile situazione che sta attraversando il Mozambico». Nell'ultimo anno la Renamo, ovvero la guerriglia reazionaria pre-zolana dal governo razzista del Sudafrica, ha compiuto ben sei massacri di civili, uccidendo indifferente donne e bambini, e colpendo in modo criminalmente ragionato le strutture scolastiche, che sono state distrutte del quaranta per cento, così come quelle sanitarie sono state rese inoperabili per due terzi.

l'autosufficienza alimentare e la ricostruzione delle infrastrutture sanitarie e scolastiche: «L'idea è nata circa un anno fa - spiega ancora IZZI - dall'esperienza delle navi che abbiamo spedito con carichi di aiuti materiali, e dal contatto diretto con la realtà di laggiù e i cooperanti che vi lavorano. Abbiamo così finanziato lo studio di un progetto per l'intervento in una zona specifica, che è quella del distretto di Boanine, a 40 km da Maputo. Si tratta di realizzare un sistema di irrigazione per un comprensorio di circa ottomila ettari, che in questo modo darà due raccolti all'anno anziché uno e contribuirà a sfamare moltissime famiglie. Inoltre organizzeremo una piccola scuola-ovile dove tennero corsi di tecniche di coltivazione». I progetti non si fermano qui, ed a questo scopo la Fiom ha anche pensato di istituire un fondo permanente per finanziare tutte le prossime iniziative.

VIDEOINO

Ore 13.30 Bar sport, in diretta dallo studio; 19.30 Nel regno del cartone animato; 20.30 Pattinaggio Artistico; 21.30 Bar sport (2ª parte); 23.30 Pallavolo A1: Parma Clesse - Petrarca Padova.

TELEROMA 56

Ore 11 cronache, telefilm; 12 Meeting, 13.45 in campo con Roma e Lazio; 18.30 Tempi supplementari; 17.15 Diretta basket: 19.30 «Lo-Box», telefilm; 20.30 Cronaca d'Italia; 20.45 «Gli occhi», la buccia, film; 22.30 Daniela Circus, con Daniela De Martino; 0.30 Le più belle tavole di Roma

QBR

Ore 9 La civiltà dell'amore; 9.30 Supercartoons; 12 Cronache dai motori; 12.30 Domenica tutto sport; 18.45 Click, con Fiorella Mancini; 19.30 La straordinaria storia d'Italia; 20.45 «Gli occhi», la buccia, film; 22.30 Daniela Circus, con Daniela De Martino; 0.30 Le più belle tavole di Roma

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

N. TELEREGIONE

Ore 18.30 «La costa dei barbari», telefilm, 19.30 Cinema, 20 Telefilm, 20.30 «Nemico pubblico», film; 22 «Detectives», telefilm; 22.30 «Lo sceriffo del Sud», telefilm, 24 «Il passaggio del Reno», film; 24 La luna notte

TELETEVERE

Ore 11.30 Appuntamento con gli altri sport; 12 Primo mercato; 14.20 Domenica all'Olimpico; 16.30 Romanissimo; 18 Rubrica di antiquariato; 20 «Gli uomini della Rifa», telefilm; 22 Rubrica di antiquariato; 0.10 «Gli uomini della Rifa», telefilm; 1 «L'occhio dietro la parete», film.

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga», cartoni; 11.30 «The Outsiders», telefilm; 12.30 Antepremia sport; 13.30 Dal bar del tennis; 14.30 A tutta rete; 19 «Cibernetica», cartoni; 20 Sport; 21 «Album di famiglia», telefilm; 21.58 Weekend; 0.45 «The Outsiders», telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI BEKY', etc.

PUBBLICAT

Table listing publications with titles like 'L'ultimo imperatore', 'L'occhio del diavolo', etc.

SCELTI PER VOI

HAMBURGER HILL Vietnam al cinema, nuovo atto. Hamburger Hill ricostruisce una battaglia avvenuta nelle valli di Ashau nel 1969...



Una scena del film «Hamburger Hill» diretto da John Irvin

«Hamburger Hill» non lo faccia e pezzi Non se lo merita AMBASSADE, EMPIRE

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing sequential cinema screenings with titles like 'AMERICA', 'ANIME', 'AQUILA', etc.

SENZA VIA DI SCAMPO

Scandalo al Pentagono: il segretario della difesa, in un rapto (si dice sempre così...) ha scosso l'America...

Melle. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «La cometa lucida» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico...

EUROPA MADISON, REX, PRESIDENT Don Bluth, stranamente dalla Walt Disney, che non dovrebbe aver bisogno di presentazioni...

ARRIVERERCI RAGAZZI! Un ritorno alle grandi per Louis Malle...

SALTO NEL BUIO

Fantascienza con simpatia. È quella che si regala Joe Dante, prendendo spunto da un classico del genere, «Evelyn Shaw»...

THE DEAD

Tratto dal racconto di J. M. Coetzee, il film di «John Huston» è un omaggio a un grande regista...

MUSICA

TEATRO MONDOVINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 813304) Alle 16.30. Repetizioni di un brano...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with titles like 'ASTORIA', 'DELLE PROVINCIE', 'MICHELENGOLO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema screenings with titles like 'GRUCCO', 'L'ASINOTTO', 'SALA B', etc.

PROSA

ANTRICHIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 875022) Alle 18.30. «L'ultimo imperatore»...

QUILIO CEBARE (Viale Giulio Cesare, 22 - Tel. 353380) Alle 17.30. «L'occhio del diavolo»...

DANZA

QUARACCI (Piazza Gentile da Fabriano, 18) Alle 19.30. «L'occhio del diavolo»...

SALE PARROCCHIALI

Table listing church sales with titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'ORIONE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings outside Rome with titles like 'ACILIA VERDE', 'ALBANO ALBA RADIANI', etc.

PER RAGAZZI

ALLA RINCONTRA (Via dei Rari, 81 - Tel. 8569711) Alle 16.30. «L'occhio del diavolo»...

TEATRO MONDOVINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 813304) Alle 16.30. Repetizioni di un brano...

FRANCA RAME

OGGI ORE 17.30 TURNO DI FRANCA RAME In «PARTI FEMMINILI» DI DARIO FO e FRANCA RAME con GIORGIO BIVANTI

CIRCO FRANCESCA ORFEI LARGO PRENESTE - Orario spettacoli 16,30 / 21,15 A grande richiesta il CIRCO di FRANCESCA ORFEI proroga sino al 24 GENNAIO!!!



TEATRO **SALA UMBERTO**
Via della Mercede, 50 Tel. 6794753

fino al 31 gennaio 1988

FRANCA RAME



Foto BY UGO ZAMBORLINI

Sanremo
edizione '88 ha scelto i suoi protagonisti:
big, giovani e divi stranieri
Ma la «sagra» è ancora viva grazie alla tv

Un doppio
Manfredi alla ribalta: a teatro con l'atteso
«Gente di facili costumi»,
al cinema come Pilato nel film di Magni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La vita chiusa in museo

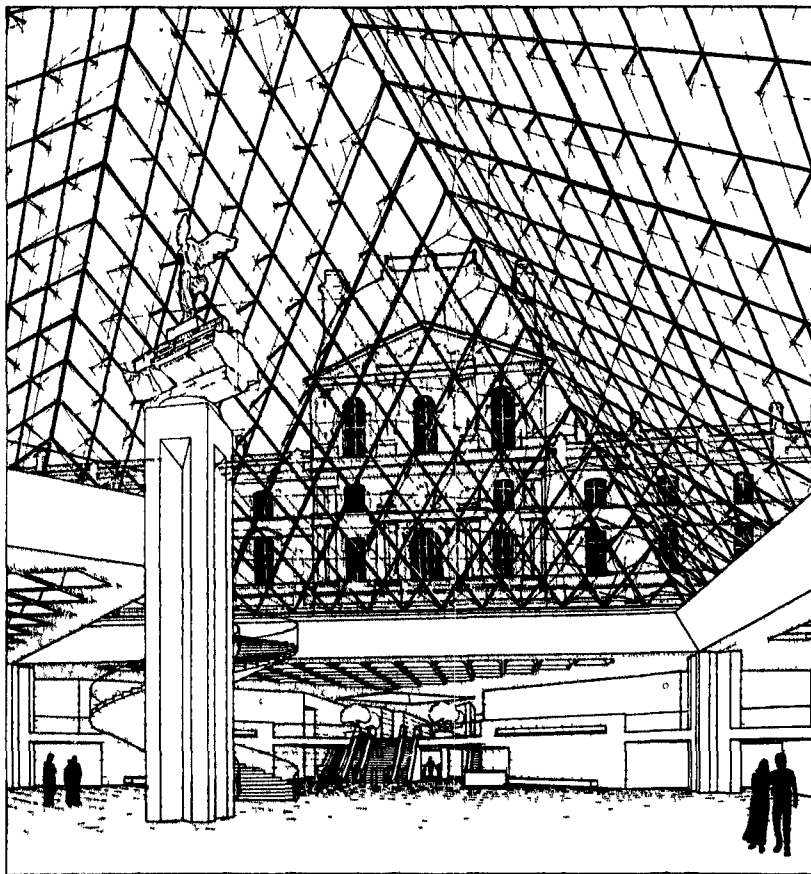
Alla mostra internazionale di Parigi l'immagine di un mondo che ha paura di perdere la memoria

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI La sigla Sime (Simone) tutta probabilità non dice niente e nessuno ed è normale che sia così poiché è stata inventata in questi giorni per ridurre in quattro lettere il «Salone Internazionale dei Musei e delle Esposizioni» che da venerdì e per una settimana al Grand Palais si propone di rendere omaggio ai musei di tutto il mondo attraverso i loro conservatori e i loro architetti. I diretti di libri d'arte, gli assenti curatori e i trasportatori di opere d'arte tutto ciò insomma che concorre a garantire l'efficienza e la costante attualizzazione del museo.

L'avvenimento senza precedenti nella storia della museologia ammesso che esista è considerabile da molti punti di vista e suggerisce per questo una attenta riflessione in merito alle esposizioni che si espongono. Illustrando al pubblico non solo l'avanzamento ma il dietro le quinte che propongono al di là dei loro contenuti la giustificazione della loro esistenza gli obblighi di costante adeguamento alla domanda che derivano dal trascorrere sempre più rapido dei tempi di consumo delle culture e delle civiltà. Le mostre che si mostrano e i musei che parlano anche di altra cosa che di musei non li avevamo mai visti prima e forse dovremo attendere molto tempo per vederne altri anche se al Grand Palais promettono uno sviluppo internazionale di questa iniziativa di Jean-François Grunfeld.

Al Grand Palais espongono o si espongono dunque oltre diecimila opere di musei francesi e un certo numero di musei americani (Moma) jugoslavi (Zagabria) Italia (Bologna) Germania (Stoccarda) e poi Belgio Svizzera e Olanda e si naviga nella non comune dimensione di questo edificio della «bella epoque» che si è costruito una solida trama internazionale con prospettive (Modigliani Picaso Renoir Manet l'impressionismo il cubismo i fauves) il barocco napoletano) ormai citati in tutti i libri d'arte per andare alla scoperta non tanto di un capolavoro consociato ma di un modo civile e moderno di presen-



Il progetto della piramide del «Grand Louvre» di I.M. Pei

tinuamento i musei come luoghi di conservazione e di esposizione al popolo dei prodotti della creatività umana che non si limitano alle sole arti figurative sono una istituzione relativamente recente. La Francia data dal 1793 (cioè dagli sviluppi della rivoluzione) la nascita del primo museo europeo aperto al pubblico il Louvre nella fattispecie dove vennero esposte le ricche collezioni appartenenti ai re di Francia al clero alla nobiltà emigrata e dove più tardi si riversarono i frutti di una incessante campagna di saccheggio (lo ammettono i conservatori del cosiddetto patrimonio artistico nazionale) condotta dagli eserciti na-

poloici in Italia in Egitto in Spagna in Germania. A un certo punto la Francia diventò così ricca di opere d'arte che un decreto napoleonico del 1801 decise la creazione di 15 «depositi di quadri e sculture» in altrettante città francesi. Il resto è storia quasi di ieri legata alle iniziative di alcuni grandi ricercatori (etnologi archeologi orientalisti) e di mecenate che dotano la Francia giorno dopo giorno di musei oggi la mosi di storia naturale di etnologia di filologia di arte romana gotica orientale in gran parte creati e sviluppati grazie anche alle dilatazioni africane e poi asiatiche del colonialismo francese sulle sta-

sua identità culturale naziona-

le. A voler cercare le cause di questa grande e spesso inconsueta paura e solo il rischio di trovarne troppe l'urbanizzazione degli ultimi decenni che ha desertificato le campagne e costretto milioni di contadini a mutare di gesti di orari di strumenti di lavoro di lessico le emigrarono economiche e politiche che hanno stradicato decine di migliaia di famiglie dal terreno culturale di origine (costume religione lingua paesaggio) lo sviluppo di mezzi di trasporto che ha permesso scambi e confronti fra vari stadi e gradi di civiltà. La trasformazione dei mezzi di produzione e dunque il cambiamento obbligatorio del rapporto tra l'uomo e il suo strumento di lavoro. Rapidamente più rapidamente di quanto ce ne rendessimo conto tutto è diventato pezzo di museo.

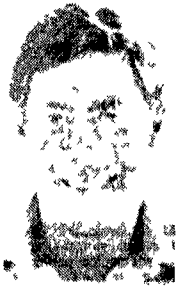
Le linee dei musei esistenti oggi in Francia forniscono da un quotidiano parigino in occasione di questo primo Sime e di per sé stupefacente museo della calzature dei capelli del pettine dei proli del pane del vino del formaggio delle uniformi delle armi delle locomotive a vapore dell'aeronautica delle carrozze della linotype dell'automobile (ne esistono addirittura sei) del merletto delle scritte murali e perché no delle farfalle.

Folla come dicono i critici? Inutile dilatazione del principio conservativo e dimostrativo che giustifica l'esistenza di un qualsiasi museo? «Ormai» dice ancora Jean Paul Aron «la vanità degli oggetti museali è tale che ogni manifestazione dell'esistenza collettiva è suscettibile di fare la sua entrata in un museo».

Tuttavia proprio dopo una visita al Sime non un museo vi sembrerà inutile non un'«spiegazione dei suoi organizzatori vi apparirà litigiosa». Dicono chi si ricorda tra qualche decennio della linotype ormai scomparsa dalle moderne tipografie se non ne conservassimo un qualche esemplare come è stato conservato il torchio di Gutenberg?

Niente da eccepire il discorso è di una logica stringente. Ma perché un museo delle farfalle? La risposta è stata questa. Perché la nostra civiltà dei veleni degli ossidi cancellerà dal elenco delle creature dell'aria. Allora tra cento tra mille anni ci sarà qualcuno che verra a vederla e rilettera forse sui questi prodotti dai suoi antenati tra le cose belle che la natura aveva creato.

Tragica fine di Norman Kean, produttore di «Oh Calcutta!»



Norman Kean il produttore della famosa commedia musicale «Oh Calcutta!» si è ucciso a New York gettandosi dal quindicesimo piano dello stabile in cui viveva dopo aver assassinato la moglie Gwyda. La donna è stata trovata cadavere accoltellata alla schiena nella stanza da letto dell'appartamento di Manhattan in cui i due risiedevano. Kean aveva 54 anni la moglie 53. Erano sposati da trent'anni. «Oh Calcutta!» è uno degli spettacoli di maggior successo nella storia del teatro americano. Fu allestito per la prima volta nel 1960 (tra gli autori degli sketch figuravano personaggi come John Lennon Sam Shepard Jules Feiffer Robert Benton) nel '76 venne ripresa a Broadway e da allora ha in ininterrottamente tenuto il cartellone dell'Edison Theatre.

Cinema europeo: Morricone e Rota migliori compositori

L'anno europeo del cinema e della televisione appena presentato a Bruxelles dalla Cee ha iniziato la propria attività stilando classifiche. Una giuria internazionale ha scelto i dodici migliori compositori europei di musica da film e gli italiani hanno stravinto piazzando Ennio Morricone al primo posto e il compianto Nino Rota al secondo. Nell'elenco figurano fra gli altri il greco Teodorakis e il francese Gainsbourg. Comunicata anche la lista dei dodici migliori sceneggiatori aperta da Jean Claude Carrière e Harold Pinter cui seguono anche due italiani Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra.

Cinema cinese: consegnati gli «Oscar» di Pechino

Non conosciamo il film ma la firma del regista Xie Jin è una garanzia. Trattandosi di uno dei più illustri autori di quella cinematografia il film è tratto da un racconto di Gu Hua e rievoca gli ultimi trent'anni di storia cinese attraverso le vicende - spesso tragiche - di un villaggio. Il film di Xie Jin ha procurato un premio anche all'attrice protagonista Liu Xiaoping. Quello per la miglior regia è andato a Ding Yinnan per il film «Sun Yatsen» biografia dell'ispiratore della rivoluzione del 1911.

Cinema Urss: sesso sugli schermi, sì o no?

«L'ultimo capolavoro della rivoluzione sessuale nel cinema sovietico è stata la apparizione al popolo di un floriccio sedere di donna in primo piano». Lo scrive la rivista «Sovetskaja Kultura» in polemica con l'altra rivista (cinematografica) «Sovetskij Ekran» che in un recente articolo aveva invitato i cineasti dell'Urss a «rinnunciare al bigottismo e a dare all'alto erotismo lo spazio che merita». Il cinema sovietico si sa è uno dei più pudichi del mondo e la pietra dello scandalo ora è il film «Melochka incompresa per l'auto» una commedia satirica presentata all'ultimo festival di Mosca e ora in programmazione in tutti i cinema sovietici. In una sequenza del film, l'attrice Tatjana Dogileva appare in nudo integrale anche se di spalle. Non è per così dire la «prima donna nuda» del cinema dell'Urss (ricorderete le scene di «Andrej Rubljev» sulla cenografia pagana lungo il fiume) ma forse proprio il livello artistico (non eccelso) del film ha fatto indignare «Sovetskaja Kultura» che parla di «scene totalmente gratuite di imitazione pedesca del cinema occidentale» e di immagini che sono le uniche in film mediocri e anonimi a rimanere nella memoria degli spettatori.

David Bowie dovrà rifare il test anti-Aids

La vicenda medico giudiziaria di David Bowie accusato di violenza carnale dalla truccatrice americana Wanda Nichols (il cantante ha sempre negato) non sembra destinata a concludersi molto presto. La donna sostiene che il cantante le avrebbe trasmesso l'Aids e Bowie si era già sottoposto a un test in Svizzera per accertare se fosse o no sieropositivo ma il giudice distrettuale David Brooks di Dallas che si occupa della causa (la violenza sarebbe avvenuta il 9 ottobre scorso nella città texana) non ha acquisito agli atti l'esito di quell'esame perché il medico che l'ha eseguito non si è presentato in aula per confermarne la validità. Ora Bowie dovrà fare un altro test. Sarà quello buono?

ALBERTO CRESPI

Alla ricerca della Biennale perduta

Sarà la Biennale dei ricercatori e del parziale ripudio delle vetrine. Sarà una Biennale in cui i Leoni rugiranno poco. Sarà la Biennale del rilancio dell'Archivio storico e del ritorno alla «cultura della sperimentazione» che diede vita alla riforma. D'accordo, andiamoci piano con i sogni e vediamo davvero quali nuovi propositi scuotono Ca Giustinian all'indomani della rielezione di Portoghesi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA Tanto per cominciare in questo momento la Biennale è ricca soprattutto di buoni propositi. Quindi ogni riferimento alle effettive attività future è puramente casuale. O comunque tutto da verificare. Perché? Semplicemente perché malgrado la sostanziale esiguità del denaro da gestire (quindici miliardi di tutto compreso) in confronto ad altri enti legati direttamente allo Stato la Biennale resta uno dei principali più gagliardamente ricercati dalla cultura italiana. Perciò a ogni insediamento di nuovi presidi e nuovi Consigli direttivi

corrisponde un profluvio di belle parole. Talvolta bellissime. La vera novità stavolta sta nel fatto che ad indomani della rielezione di Portoghesi al vertice della Biennale tutti si sono trovati d'accordo sulle «belle parole» da proclamare. Ma di che cosa si tratta? La formula magica e la ricerca. Ne parla apertamente Portoghesi. Ne parla Umberto Curri. La «spesano» addirittura i consiglieri democristiani. Scembra un miracolo. Ma in realtà è un miracolo perché a essere contraddetto il presidente non faremo non ha dubbi. «Non comunque soltanto

la vetrina della ricerca punta meno a fare ricerca vera e propria in prima persona». Bene e le vetrine storiche i festival i Leoni? «Indubbiamente puntando di più sulla sperimentazione lo spazio delle vetrine sarà contratto. Non ci sono alternative le risorse economiche sono quelle che sono quindi arricchire l'impegno su un versante significa automaticamente ridurlo su un altro. Benissimo spena non soltanto che Portoghesi si ricordi di queste sue parole quando si troverà a gestire la Biennale nella pratica a lavorare concretamente. La proposta di Umberto Curri è ancora più specifica. «Dobbiamo ridare vita e energia e fondi all'Archivio storico». Se la Biennale effettivamente vuole rafforzare le sue attività permanenti queste devono assolutamente passare per l'Archivio. Quanto alla sperimentazione in senso stretto ebbene quali cultura migliore di quella storica? Si non si tratterà soltanto di raggruppare documenti e biso-

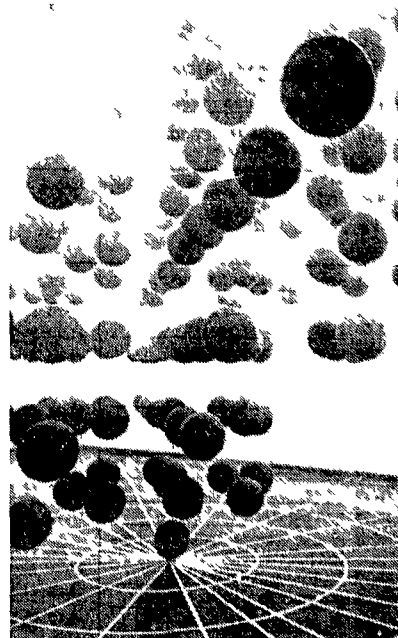
gnera anche sollecitare la produzione di eventi reali. Alle Mostre ai settori specifici poi toccherà il compito di stimolare l'esistente di raccontare alla gente che cosa sta capitando nel mondo della cultura». Strano a dirsi in un certo senso anche i democristiani son d'accordo su questo punto. Ci batteremo per privilegiare la produzione della cultura sulla sua semplice esposizione per meglio qualificare l'ente nei confronti di organismi che perseguono finalità diverse» (il riferimento alla Fondazione Grassi è evidente). Ma come non era Gianluigi Rondi il responsabile delle grandi vetrine del cinema d'autore il salvatore dei festival della cultura altrui (purché firmata)?

Andiamo avanti. A guarda bene nel e dichiarazioni di principio non ci si allontana troppo dalle idee che ispirano lo statuto della grande nazione del 1973. Ricerca attività permanenti rapporto con la città e il territorio. Queste le parole d'ordine di allora. Queste le parole che maggiormente si hanno risuonate in l'altro qua a Ca Giustinian. E allora perché i democristiani - che pure sottoscrivono la produzione di cultura e di ricerca - al primo posto fra i loro propositi mettono la rifondazione della Biennale aggiungendo che «si impone una incisiva revisione e dell'attuale Statuto dell'ente aggiornandolo alle esigenze attuali»? Qualcuno evidentemente ha le idee poco chiare. Ed ecco spiegato perché il miracolo di cui si parlava e destinato ad essere contraddetto appena possibile.

Altra questione comune riguarda il fatto che i consiglieri democristiani oltre a mostrare idee poco chiare si sono presentati all'appuntamento con la nuova Biennale in ordine sparso e in modo estremamente debole dal punto di vista strettamente culturale. Malgrado tutto gli unici ad avere propositi precisi erano i comunisti. I altri

tutti lo hanno ammesso senza risparmio di lodi. Ma torniamo a Portoghesi. «Vogliamo avere obiettivi più ambiziosi che in passato perché solo in questo modo l'attività della Biennale potrà mantenere una solida identità all'interno della cultura internazionale». E di qui - appunto - si passa direttamente alla ricerca e alla documentazione se ne terra conto anche in occasione delle nomine dei direttori di sezione? Senza dubbio - e ancora Portoghesi a parlare, perché il Consiglio direttivo proprio su questo tema ha trovato unanimità e perché proprio da questa unanimità è scaturita la mia rielezione alla presidenza. E Umberto Curri aggiunge che non soltanto si dovrà tener presente l'indirizzo generale nella nomina dei direttori di sezione ma sarà necessario armonizzare l'operato di i settori con le attività dell'Archivio storico che avranno sicuramente un ruolo di primissimo piano nella vita prossima della Biennale. Ma

forse può essere interessante segnalare che sul tema di Archivio storico i democristiani si limitano ad annuire senza però parlarne direttamente. Si in realtà non ha senso dire che dopo la prima riunione del Consiglio direttivo il caos dei giorni scorsi ha lasciato spazio a chiacchiere folgoranti. La nebbia che ieri si sconvolgeva la laguna sembrava quasi una bella divina (o un monito a seconda dei punti di vista). Eppure qualcosa è stato fissato. Il problema a questo punto è sempre il solito: quanto la cultura o avrà il meglio l'equilibrio partitivo? Le solite noiose voci sui papabili direttori di sezione si sciano aperte entrambe le strade e poiché in questo scio ogni decisione sembra davvero in alto mare anche il dissidio partitismo cultura appare ancora in risalto. Ecco fra un paio di settimane con le nomine dei responsabili si saprà anche se ha vinto la ricerca o se la nuova Biennale si limiterà a spolverare le proprie vecchie vetrine.



«Coloroid Colour System» di Nemcsis, esposto alla Biennale '86



Debutta a Modena «Gente di facili costumi», scritto, diretto e interpretato dall'artista ciociaro. Un trionfo per lui e la Villorosi

Intanto è uscito nei cinema il film di Magni «Secondo Ponzio Pilato» con l'attore nel ruolo del proconsole messo di fronte al «mistero Gesù»

Doppio Manfredi, con amarezza

AGGEO SAVIOLI

Gente di facili costumi di Nino Manfredi e Nino Manfredi. Regia di Nino Manfredi. Scena e costumi di Emma Manfredi. Musiche di Silvia Pietrantoni. Interpreti Nino Manfredi, Pamela Villorosi. Produzione del Teatro Eliso di Roma. Modena, Teatro Storch

MODENA Forse dovremmo perdere il vizio, in noi purtroppo radicato, di leggere quanto sta scritto nei programmi di sala. Eventi teatrali che molto si gioverebbero di una più discreta proposta rischiano infatti di restare schiacciati, talvolta, nel nostro modesto giudizio, da un sovraccarico d'intenzioni, come quelle dichiarate da Nino Manfredi, che dice (senza ironia, temiamo) di aver voluto sviluppare, sia pur in maniera

paradosale, nella sua commedia *Gente di facili costumi*, un «fondamentale problema etico». In due parole nella generale decadenza dei valori, nel dilagante corrompimento della società, il meretricio sarebbe rimasto una delle poche attività a loro modo pulite, decenti, oneste. Roba da dormire in piedi, come accade al protagonista maschile del lavoro, Armando, disturbato nel sonno dal chiasso che produce, rientrando in casa alle prime luci dell'alba, o in piena notte, l'abitatrice dell'appartamento soprastante, Principessa (è un nome di battaglia), giovane prostituta di vispo carattere, ma di buon cuore.

Lui, Armando, è un intellettuale squattrinato e mal coniugato, non più in età verde (la situazione di partenza può risordare, alla lontana, il fortunato

testo dell'americano William Gibson *Due in attesa*) Ridottosi in solitudine Armando, che ostenta cultura classica e studi regolari, vagheggia il gran romanzo o il gran film d'impegno, ma in tanto complicità sceneggiando confessioni dotzinali. Principessa, oltre a mantenerlo per un bel pezzo, cerca di aiutarlo recandosi a trovare, di nascosto, un produttore cialtrone, che forse potrebbe essere convinto a portare sullo schermo un soggetto del nostro, denso di implicazioni socio-culturali. L'iniziativa ha, sul momento, esito disastroso (Principessa è pronta a tutto, ma, fintasi moglie di Armando, deve dosare i suoi cedimenti). Poi uno spiraglio si chiude, ma sempre in direzione di quel cinema di consumo, che Armando aborre. Meglio, allora, adattarsi a fare il manovratore di una giostra da luna park, che Principessa si è comprata coi suoi rispar-

mi (era un sogno di bambina), decisa ormai ad abbandonare il «mestiere» il letto fine dunque incombe, anche se venuto di lieve amarezza. Tutto qui. E forse ci si attendeva qualcosa di più dall'esordio, come autore drammatico, di chi nella sfera cinematografica non solo come attore, aveva fornito nel tempo qualche apprezzabile prova (pensiamo soprattutto a *Per grazia ricevuta*, 1971). È pure da sospettare che il concepimento di *Gente di facili costumi* risalga a qualche lustro, o decennio addietro. Le circostanze dell'avvio di Principessa alla sua professione, da lei evocate, sanno di primo dopoguerra (la fredda (notissima) riguardante la «vita su Marte» precede l'epoca dei primi voli spaziali, e il termine «incomunicabilità» risulta oggi piuttosto in disuso. Del resto, il personaggio di Armando è proprio quello costruito in forma più ovvia e approssimati-

va, sebbene Nino Manfredi lo graffiati poi in quanto interprete di calore umano e simpatia. Più rifinita, seppur sempre di maniera la figura di Principessa. Ma qui interviene, a darle la carica l'indiviso temperamento di Pamela Villorosi, che, mettendo anche a frutto la sua «calata» Toscana ne schizza un ritratto vivacissimo, colorito e pungente.

Non si può negare, in proposito la generosità che, quale commediografo e quale spigliato regista (ma si è valso,

per tale secondo aspetto, di un aiuto e due assistenti) Manfredi ha dimostrato nei confronti della sua partner. Alla quale, in definitiva, tocca buona parte delle battute più spiritose (ce ne sono tante, in genere, di comio non sopralino). Cosicché l'ipotetico scontro fra il linguaggio acculturato e spocchioso ma arido, dell'uomo di lettere, e quello istintivo ma creativo della ragazza di vita, viene a mancare, per la palese debolezza del primo contendente.

Anche nel decretare il successo (complessivamente trionfale) il pubblico modenese e parso un tantino l'argheggiare con la Villorosi (la proporzione degli applausi a scena aperta, una quindicina, sarà stata di otto a sette). E forse fra gli spettatori ve n'era un certo numero sottratto all'intrattenimento televisivo. In rapporto al quale lo spettacolo di Manfredi potrebbe risultare, comunque opera di alto ingegno. Meditate, gente, meditate.



Pamela Villorosi e Nino Manfredi nello spettacolo. In alto, l'attore nei panni di Pilato

Pilato, un uomo moderno

SAURO BORELLI

Secondo Ponzio Pilato Soggetto, sceneggiatura, regia Luigi Magni. Fotografia di Battista Musiche. Angelo Branduardi. Interpreti Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Lando Buzzanca, Flavio Bucci, Mario Scaccia, Roberto Herlitzka, Luisa De Santis. 1988. Milano, Odeon. Roma, Flamma A.

Luigi Magni, autore da sempre un po' eccentrico, un po' fuori tempo ed alieno da qualsiasi moda, si trova insolitamente, proprio con questo suo nuovo *Secondo Ponzio Pilato*, in una serie tutta attuale di film incentrati su storie e personaggi evangelici. Da poco è stata trasmessa sul video la controversa *Inchiesta* di Damiano Damiani, anch'essa dedicata all'ambigua figura del proconsole ro-

mano Ponzio Pilato e, in specie, al ruolo determinante avuto da costui nella messa a morte di Gesù di Nazareth. E, frattanto, tutt'oggi sono in avanzata fase di realizzazione due progetti ambiziosi dedicati alle medesime vicende storico-evangeliche quali *Un borbiccione di nome Gesù* di Franco Rossi e *L'ultima tentazione* di Martin Scorsese (con William Dafoe e Harvey Keitel). La concomitanza e le coincidenze di simili iniziative non autorizzano, peraltro, ad instaurare alcuna parentela tra l'ormai compiuto film di Magni e le restanti opere. Anche perché, verosimilmente, i punti di vista, le valutazioni tendenziali emergenti dai lavori di Rossi e di Scorsese non collimano certo con l'impostazione avvertibilmente disaccidente adottata per l'occasione da Luigi Magni. Dunque, per cominciare, il cineasta romano, anche con

relativa coerenza rispetto alle sue precedenti prove quali *Nell'anno del Signore* e *In nome del Papa Re*, fa ricorso ad un'eterodossa evocazione di scorcio e personaggi, mutuati non tanto dai vangeli «ufficiali» quanto e soprattutto da quelli cosiddetti apocritici ed a tutt'altre spurie fonti (quali Bulgakov, Anatole France, ecc.), per prospettare poi una storia tutta problematica, trasparentemente allusiva di fatti e misfatti di odierna importanza, ove il pragmatico, bonario Ponzio Pilato, uomo di cultura e di convinzioni saldamente radicate ad un innato buon senso, si trova alle prese, suo malgrado, con quell'*affaire* tortuosissimo, inestricabile che venne ad essere, a quel tempo, l'emblematica parabola esistenziale, politica e spirituale di Gesù e delle conseguenze, tragiche vicende patite dal popolo d'Israele sotto il giogo dell'assolutismo imperiale di Tiberio. Per il resto, *Secondo Pon-*

zio Pilato, sintonizzato interamente sul linguaggio e sui modi colloquiali di un «romanesco» arbitrario, di maniera, come soltanto Manfredi sa rendere con giusto equilibrio, si sotola accattivante, serio in tanto dal cercare di dimostrare come, in fondo, quel bravo uomo di Pilato zelante e fedele interprete della «dottrina coloniale» romana, non abbia tentato altro che, nel pur intrinseco dissidio tra i ritrivi membri del Gran Sinedrio ebraico e l'insorgenza rinnovatrice dell'avvento del Messia, di trovare una possibile soluzione, una via d'uscita minimamente tollerabile da un groviglio in effetti destinato a produrre per i secoli a venire conseguenze drammaticissime.

Che poi il film di Magni indugi privilegiatamente sui rovesci, sul disorientamento personale del medesimo Pilato di fronte tanto al disprezzo della propria famiglia, quanto dell'intero mondo romano in-

cidati dalla progressiva incidenza della predicazione cristiana non significa, peraltro, che *Secondo Ponzio Pilato* costituisca una sorta di rivisitazione storica demistificatrice e basta. Anzi. I modi e i toni vastamente sdrammatizzati, le coloriture spesso caricaturali dei personaggi maggiori tendono a proporzionare sullo schermo una rappresentazione che per se stessa assume contorni e sfumature di una enigmatica, agriolare favola morale. Ognuno, cioè, può cogliere di questo film ciò che più gli preme, la «provocazione» di tipo filosofico religioso o semplicemente scettico-ironico verso fatti, situazioni sempre e comunque interpretabili.

Manfredi e la Sandrelli, Buzzanca, Bucci ed Herlitzka sono bravi e misurati nei r-

spettivi ruoli. Forse si vorrebbe un tantino di vigore (e forse anche di rigore) in più, un ritmo magari più incalzante per dare piena credibilità a simile arrischiato apologo. Ma si sa, la reticenza e, ancor peggio, la renitenza sono «costanti» proprie di Pilato, un «uomo in bilico», un uomo tutto moderno che ha avuto, forse, la sventura di vivere due-mila anni fa, anziché oggi.

Infatti, c'era molta attesa nella serata scaligera per il debutto del giovanissimo ospite argentino Julio Bocca e per il ritorno, tra gli scaligeri, di Peter Schaufuss, uno dei maggiori danzatori del nostro tempo, oggi anche direttore del London Festival Ballet. Ma bisogna dire subito che tutti gli elementi scaligeri non hanno certo sfiorato al confronto delle due star. Cominciando dai due scaligeni Maurizio Bellezza e Marco Pierin, ormai

Danza. L'apertura della stagione E le stelle stanno a ballare

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Le serate di balletto «spezzato» lasciano spesso dell'amaro in bocca. Si passa da un coreografo all'altro da uno stile all'altro non ricavandone che poche suggestioni.

Con un quadruplo che resta in scena al Teatro Nuovo di Milano sino al 24 gennaio, il Balletto della Scala riesce però a proporre cosa che in passato si è verificata raramente, una serata si spezzata ma piuttosto conseguente. Dal lontano neoclassicismo di Balanchine-Stravinskij in *Apollo Musagete*, il pezzo di apertura della serata che risale al 1928, (fino al più recente *Five Tangos* (1977) creati da Hans Van Manen sulle musiche di Piazzolla un tango stilizzato, quasi neoclassico, se è possibile immaginare questa musica turghida di sentimenti e di passioni, asciugata nell'immagine al punto tale da assomigliare a un balletto classico come in effetti diventa nelle mani del coreografo Van Manen.

In mezzo alla serata due pezzi noti il celebre *Duo*, tratto da *L'uncinetto* di Maurice Béjart e l'arcinoto duetto del *Corsaro*, un'altra perla preziosa estrapolata anch'essa da un balletto più lungo, *Il corsaro*, appunto, nella versione russa di Marius Petipa che risale al 1899. Per quanto strano possa sembrare, anche questi brani sono del tutto coerenti nella cifra decorativa e lineare che dà il tocco a tutta la serata. *Duo* è l'incontro dell'afflato tardo-romantico del *Tristano* di Wagner con la musica indù un concerto di stilizzati languori che si irrighiscono in tante posizioni indiane, in figure intrecciate, macchinose, cariche di un fascino che sembra ormai invecchiato ai nostri occhi esigenti. Per non parlare del *Corsaro*, un atto di virtuosismo dove vale apprezzare soprattutto la tenuta degli interpreti.

Infatti, c'era molta attesa nella serata scaligera per il debutto del giovanissimo ospite argentino Julio Bocca e per il ritorno, tra gli scaligeri, di Peter Schaufuss, uno dei maggiori danzatori del nostro tempo, oggi anche direttore del London Festival Ballet. Ma bisogna dire subito che tutti gli elementi scaligeri non hanno certo sfiorato al confronto delle due star. Cominciando dai due scaligeni Maurizio Bellezza e Marco Pierin, ormai

sempre meno vedibili alla Scala e sempre di più sul palcoscenico del mondo. Il primo, interprete accanto alla sempre perfetta Luciana Savignano di *Duo*, il secondo elettrizzato protagonista del *Cinque tanghi* catalizzatore di forze disperate per linee orizzontali e verticali nello spazio, nonché partner di una Oriella Dorella in piena forma, sferzante e sprezzante, come il suo ruolo richiede.

Accanto a Julio Bocca, un'altra scaligera più volte segnalata all'attenzione degli spettatori, Anita Magyari, ha mostrato la sua classe. Per quanto riguarda Bocca, qualche perplessità ha suscitato il suo costume una sorta di piuma azzurragnolo e una piama, la celebre piuma del corsaro, spacciata con un effetto ridicolo sulla testa del ballerino. Ma sorvolando su questi tratti del tutto correggibili, Bocca ha effettivamente impressionato il pubblico per i suoi salti corposi, i balzi impeccabili e un giovane astro dell'American Ballet Theatre e già l'America stravede per lui.

Infine Peter Schaufuss in *Apollo Musagete* un'elegante, melanconico Apollo che aleggia contornato da tre muse impettite, sobrie, nient'altro che dolci ma aristocraticamente simboliche. Cosa narra questo prezioso capolavoro balanchiniano che la Scala non riproponeva da tempo? La nascita delle arti e di Apollo il tocco a tutta la serata. *Duo* è l'incontro dell'afflato tardo-romantico del *Tristano* di Wagner con la musica indù un concerto di stilizzati languori che si irrighiscono in tante posizioni indiane, in figure intrecciate, macchinose, cariche di un fascino che sembra ormai invecchiato ai nostri occhi esigenti. Per non parlare del *Corsaro*, un atto di virtuosismo dove vale apprezzare soprattutto la tenuta degli interpreti.

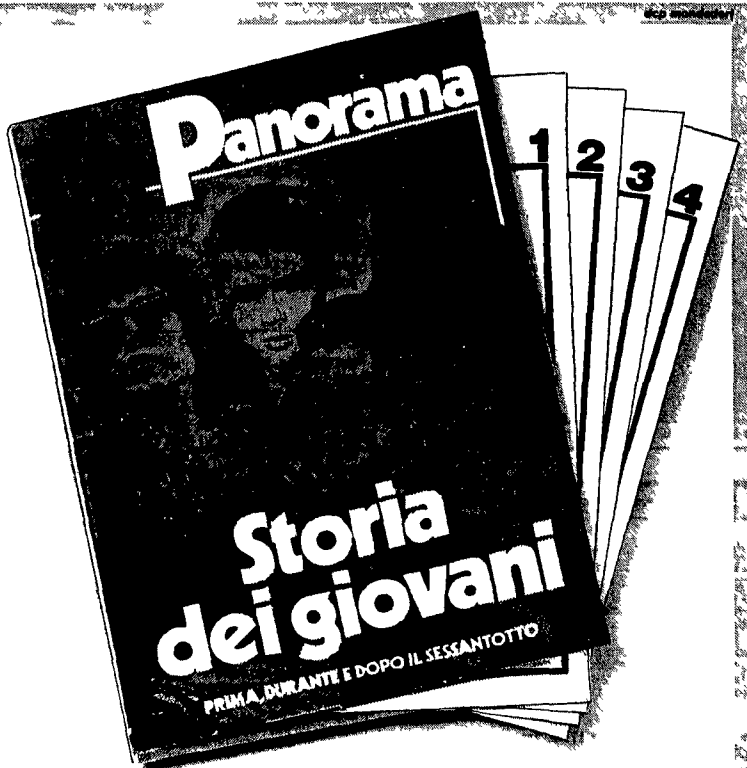
IN REGALO DA QUESTA SETTIMANA UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA.

Dagli hippies agli yuppies.

La verità sul '68 vent'anni dopo.

La storia dei movimenti giovanili in Italia: fatti, mode, tendenze, protagonisti in una grande raccolta di foto e testimonianze inedite. In 4 fascicoli un documento indispensabile per capire, approfondire e superare tutto quello che è stato detto finora sul Sessantotto. Contributo di: Francesco Alberoni, Natalia Aspesi, Pupi Avati, Fidel Castro, Alfredo Chiappori, Furio Colombo, Fabrizio De André, Dario Fo, Ernesto Galli della Loggia, Giovanni Spadolini, Paolo Villaggio e tanti altri personaggi-chiave del nostro tempo.

QUESTA SETTIMANA IN REGALO IL 1° DEI 4 FASCICOLI E IL RACCOLTITORE.



Panorama
IL PRIMO NEWSMAGAZINE ITALIANO.

Passata la tempesta Samp e Napoli si affrontano su un campo «lunare»

A Genova su il sipario, è di scena la partitissima

Con gli occhi puntati al cielo e sotto le telecamere della tv, Samp-Napoli va per cominciare. Salvo temporali della mattinata, si dovrebbe giocare senza problemi. Len non ha piovuto e quindi il terreno è in condizioni accettabili. Cerezo ha smaltito la botta alla gamba. Il presidente della Samp ha invitato i suoi tifosi ad accogliere al grido di «campioni!» i giocatori del Napoli. Diretta su RaiTre (solo per Genova).

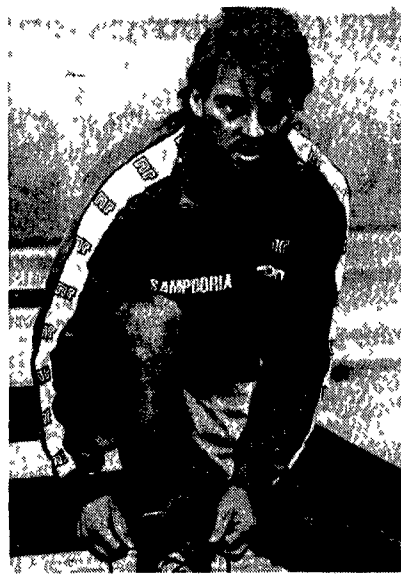
DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

GENOVA Si parte il count down è cominciato. Tra poche ore, acqua permettendo, Sampdoria e Napoli si metteranno finalmente a giocare a pallone. Si aprirà così la partita che osintamente consideriamo vera e si chiuderà quella che altrettanto osintamente continueremo a considerare posticcia, e cioè il contorno di bla-bla, polemiche e contropolemiche che fanno da fertilizzante alle cosiddette «partitissime». Se partitissima sarà veramente non lo sappiamo, di sicuro lo è stata almeno sul piano delle attese e delle discussioni che ha suscitato. A poche ore dal fischio di inizio, vediamo quindi...

Quanti miliardi esattamente costerà (si dice 45) e perché i lavori procedono a passo di tartaruga. Pastette e dabbeggiate? Più probabile la seconda. E le responsabilità? I soliti ignoti naturalmente. Infine l'ultima novità l'anno prossimo i posti in meno rispetto ai lavori. Come dire la comica finale.

La città. Nonostante il tam tam dei telegiornali e della televisione, Genova ha atteso la partita senza scomporsi troppo. Un esempio? Teri mattina, all'allenamento della Sampdoria, c'erano solo 20 tifosi. Erano di più i giornalisti. In un certo senso insomma, la partita è molto più sentita dall'esterno? Freddezza dei genovesi? No, il problema è un altro: la rampante Sampdoria di Mancini e Viali non è ancora la prima squadra della città. Nonostante le delusioni, il Genoa è ancora la società più popolare. I giovani, i ragazzi, stanno passando dall'altra parte ma lo «zoccolo duro» dei genovesi è ancora rossoblu. Una tradizione che...

monque sia, ha reso vincente il Napoli smussando gli isterni e raffreddando i bollori. Anche il gioco che ha impresso alla squadra è simile al suo carattere chiuso contropiede, pronto a sfruttare il minimo errore dell'avversario. Il contrario della Sampdoria Mastovani. Paolo Mantovani, 58 anni, ex petroliere e multimiliardario, in otto anni ha portato la Sampdoria dalla serie B alla lotta per lo scudetto. Problemi fiscali a parte (fu processato e per due anni ha vissuto in Svizzera), Mantovani nel mondo del calcio si è fatto notare sia per la sua facilità a spendere che per certe sue iniziative intelligenti contro la violenza degli ultras. Lei ha anche sollecitato i tifosi della Sampdoria ad accogliere i colori del «campioni!» i giocatori del Napoli. Uomo carismatico, i tifosi blucerchiati stravedono per lui i genoani, invece, lo considerano un corpo estraneo la cui unica virtù è quella di aver quattenni Viali e Mancini. Giovanni, allegri, yuppie, Viali e Mancini sono l'emblema della Samp...



Roberto Mancini, tra i protagonisti oggi a Marassi

podria rampante e spregiudici. In un certo senso anche se profondamente diversi sono inseparabili e questo potrebbe procurare loro qualche problema in futuro. Viali, anche calcisticamente, è il ragazzo della disponibilità e del gioco totale. Diplomato ed educato con i congiunti sempre al posto giusto, Viali e il mito dei tifosi più giovani Mancini e più bizzoso, fragile, e quindi progetto di infinite discussioni. Maradona. Incredibile ma vero, in questa settimana si è parlato poco del «Fenomeno». Un abbassamento del suo indice di gradimento o una semplice pausa d'attenzione? Vedremo oggi pomeriggio.

Fiorentina, ieri incontro decisivo con i Pontello. A giorni la firma.

Renzo Righetti: «Da presidente non farò follie»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

FIRENZE Alle dieci un autista del conte Pontello lo è andato a prendere sotto il suo albergo fiorentino. Per Renzo Righetti è stato il primo passo verso la presidenza della Fiorentina. Una veloce corsa verso gli uffici della famiglia Pontello per la prima presa di contatto con il clan al gran completo. «Finora avevo parlato soltanto con Ranieri, ma in maniera molto informale», ha spiegato poi Righetti, parlando con i giornalisti a Cerveriano.

Il colloquio tra il futuro presidente viola e i padroni della Fiorentina è durato più di un'ora. «Ho esposto la mia filosofia calcistica - ha sottolineato Righetti - che ricalca molto da vicino quella del mio predecessore, il compianto Baretta, tutta tesa ad un ragionevole contenimento dei costi».

Un'ora di colloquio, ma senza mettere firme. «Non c'è tutta questa fretta, ne ripareremo nei primi giorni della prossima settimana, dopo una pausa di riflessione. Comunque sono stati fatti sensibili passi avanti verso una felice soluzione della trattativa», ha continuato Righetti lasciando intendere che sono stati superati anche gli ultimi ostacoli. Dal futuro presidente, il conte Pontello ha preteso precise garanzie sulla sua disponibilità a tempo pieno. La famiglia, in poche parole non vuole alla guida della società figure rappresentative, ma persone che agiscano fattivamente in prima persona e in maniera concreta. Un problema che Righetti, la cui attività imprenditoriale è tutta concentrata a Torino, ha subito dissolto garantendo una presenza di quattro giorni più la domenica, come d'altronde era stato fatto prima di lui Baretta.

«Se assumo un incarico di tale importanza e di tale responsabilità - ha precisato Righetti - è perché voglio svolgere nel migliore dei modi. La pubblicità sui giornali, le foto non mi interessano affatto». In questo primo colloquio sono state soltanto accennate delle tracce di lavoro? «Se ne parlerà la prossima settimana».

«Non voglio pubblicità»

«Se assumo un incarico di tale importanza e di tale responsabilità - ha precisato Righetti - è perché voglio svolgere nel migliore dei modi. La pubblicità sui giornali, le foto non mi interessano affatto». In questo primo colloquio sono state soltanto accennate delle tracce di lavoro? «Se ne parlerà la prossima settimana».

Samp al completo attende Maradona senza complessi

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA Ultimo allenamento senza problemi per la Sampdoria. Tutti i giocatori sono tranquilli e anche il brasiliano Cerezo ha completamente riassorbito la botta al ginocchio che aveva rimediato nell'allenamento di venerdì mattina. Boskov ha confermato la formazione che aveva già annunciato in settimana. Fusi marcherà quindi Maradona, mentre Mannini e Vierchowod controlleranno rispettivamente Giordano e Caroca.

«L'idea di marcare Maradona - ha commentato Fusi - è poco tranquillizzante. Anche se non attraverso una dei suoi momenti migliori. Maradona è un giocatore che in un secondo può sempre risolvere una partita. Non bisogna distrarsi mai». Forse per scaramanzia, quasi tutti i giocatori della Sampdoria considerano il Milan maggiormente favori...



«Cerezo» tra Viali e Maradona durante la partita dello scorso campionato

Bianchi, polemico con Boskov, ha solo un dubbio

DAL NOSTRO INVIATO

RAPALLO Ieri mattina, dopo aver letto i giornali, Ottavio Bianchi era, se è possibile, ancora più arrabbiato del solito. Certe dichiarazioni di Boskov, la facilità con cui venivano assegnati ai Napoli i rigori, lo hanno mandato su tutte le furie. «Si, ho letto comunque non voglio abbassarmi al suo livello. Io ascolto tutto, anche quello del paese. Poverino se crede di riuscire a stuzzicarmi». E qui Bianchi, con la faccia più nera di una tazzina di caffè, chiudeva il discorso per evitare che gli sfuggisse qualche parola di troppo. Neppure sulla formazione. Il tecnico partenopeo spendeva troppi discorsi.

«Ferrari sta bene e giocherà. Al posto di Ferrara metterò Filardi o Bigliardi, quale dei due lo deciderò all'ultimo momento. Per il resto non ho problemi. Abbiamo tre punti in più in classifica, semmai sono loro che hanno qualche problema. Come giudico la Sampdoria? Non sta a me dirlo degli avversari preferisco non parlare, lo sapete. L'unica cosa che mi preme è che i miei giocatori siano bene. Sono contento di come hanno reagito dopo le due sconfitte con il Milan e la Fiorentina. È un segnale di equilibrio, maturità. Ora si tratta di non perdere la calma e la freddezza». Insomma a parte l'irritazione per Boskov le solite frasi di ogni vigilia importante.

Ieri Bianchi ha preferito far riposare i suoi giocatori. Solo un gruppetto ha fatto dei brevi esercizi di riscaldamento. Maradona invece è rimasto chiuso nell'albergo per evitare la solita caccia agli autografi. Sta bene, e pare che ormai abbia superato le difficoltà fisiche accusate dopo il rientro dalle vacanze argentine. Da Ce...

Avellino Traplattoni è quasi sicuro di poter contare su Serena mentre Bersellini ha menzionato Benedetti e rinvia a Colomba e Anastopoulos relegati in panchina. Nel Milan ancora panchina per Massaro, quindi stessa formazione che ha battuto Napoli e Juventus. La squallida del granata Comi fornisce al giovane Lentini la grossa occasione di prenderne il posto, con Sabato in cabina di regia e Berggreen più a centrocampo, nel Pisa Dianda prende il posto dell'infortunato Eliott.

ORE 14,30 LA DOMENICA DEL PALLONE



Le sorprese di Liedholm: in campo Gerolin e Agostini? Juventus, in dubbio Brio

CLASSIFICA table with columns for team names and points.

AVELLINO-INTER table with player names and positions.

FIORENTINA-JUVE table with player names and positions.

PESCARA-EMPOLI table with player names and positions.

TORINO-PISA table with player names and positions.

SERIE B table with team names and points.

SERIE C1 table with team names and points.

SERIE C1 table with team names and points.

SERIE C2 table with team names and points.

Reportage dalla Somalia
Una campagna voluta dalle donne
contro la pratica dell'infibulazione

Testimonianze atroci
«Dovremmo strozzare col velo
gli uomini che vogliono tutto questo»

«Il nostro sesso mutilato»

MOGADISCIO. «Gli uomini che vogliono l'infibulazione dovrebbero essere strozzati con gli stessi veli con cui noi donne usiamo coprirci la testa». Così ha detto Muraya Garad, presidente dell'organizzazione delle donne somale. E l'ha detto non in un'occasione informale, magari solo tra donne, ma in un incontro ufficiale, di fronte al ministro della sanità e al viceministro dell'informazione del governo somalo. E nemmeno, Muraya, può essere accusata di troppo emancipazionismo all'occidentale, lei nata in una famiglia nomade e venuta a Mogadiscio solo per aiutare nelle faccende domestiche la sorella maggiore, emigrata in città. Poi la politica ha cambiato il corso del suo destino.

Le parole di Muraya esprimono efficacemente la determinazione con cui, oggi, le donne somale si muovono per stradicare dalle usanze e, soprattutto, dalla coscienza del loro popolo questa pratica terribile, che organizzazioni internazionali come l'Unesco definiscono una «tortura» e Simone De Beauvoir chiamò «genocidio». Una mutilazione (tale è, secondo una definizione medica, qualsiasi rimozione definitiva e irreversibile di un organo sano) a cui è condannata la quasi totalità delle donne somale. Ma fino a pochi anni fa l'argomento era tabù, non si poteva nemmeno pronunciare la parola «infibulazione», e fece scandalo il libro di un intellettuale somalo, Reqliya Halil, pubblicato a Londra, che era al tempo stesso un'apassionata protesta e una documentata denuncia. Oggi le cose sono cambiate. Sia le donne istruite che quelle che fanno politica (non sempre le due cose coincidono, in questa Somalia che solo nel 1972 ha avuto una sua lingua scritta) sono decise a metter fine alle mutilazioni sessuali femminili. Un disegno di legge che proibisca l'infibulazione è allo studio. «Ma non si possono fare passi da elefante». Batula, vicepresidente dell'organizzazione delle donne somale, mi parla della battaglia che proprio in questi giorni Muraya ha condotto durante una lunga riunione della direzione del partito socialista rivoluzionario (partito unico), per far passare l'idea della legge.

Il suo intervento è durato ore, ore e ore. E alla fine c'è stato un capovolgimento delle posizioni che in un primo momento erano molto rigide. Muraya ha dovuto dimostrare che il Corano non prescrive l'infibulazione. Sai, il tabù è anche e soprattutto religioso, purtroppo importano di meno le conseguenze sanitarie, le morti... E una battaglia dura e ci vuole molto coraggio per portarla avanti, ma se vinceremo entriamo nella storia dell'umanità. E per noi questa decisione del partito è stata fondamentale, non tanto per la legge in sé e per sé, quanto perché si è trattato di una svolta politica: d'ora in poi non saremo più sole». Una legge è dunque necessaria ma non basta, come dimostra l'esempio del Sudan dove, nonostante la legge, la pratica continua. L'informazione - soprattutto sulle conseguenze per la salute fisica e mentale della donna - è fondamentale per incidere sui costumi, sulle credenze e sugli usi della gente. Per questo l'organizzazione delle donne somale insieme all'Aidos, l'associazione italiana di donne per lo sviluppo, ha progettato una campagna d'informazione nazionale. E molto rilievo è stato dato, giustamente, a questo tipo di cooperazione tra donne: è la prima volta che un'organizzazione di donne occidentali e un'organizzazione di donne di un paese del cosiddetto Terzo mondo lavorano insieme su un progetto così scottante, studiando, analizzando, confrontandosi senza paura e nel reciproco rispetto.

Nello spiegare gli scopi di quest'iniziativa Muraya, in una riunione affollata di donne, ha esclamato: «Chi, se non noi, porta questa ferita sul corpo? Ci dicono che è una storia vecchia. Non si dà molta importanza alla morte di una persona, che passa quasi inosservata. Invisibile. Ma Dio non ci ha creato con questa ferita, è l'uomo che ci costringe a subirla, ad avere su di noi questa cicatrice». Poi ha ricordato il caso recente di una bambina rimasta muta per lo choc, di un'altra morta di spavento, e le innumerevoli malattie, lesioni, infezioni che segnano la vita di una donna infibulata. E non fa differenza che l'infibulazione sia avvenuta per mezzo del bisturi di un chirurgo e del coltello di una mamma, la vita sessuale e il parto costituiranno sempre un trauma e un incubo per le infibulate. Le sue parole commuovono le ascoltatrici avvolte in veli leggeri, la testa coperta da turbanti colorati. Suscitano un'emozione e una tensione che sfociano in qualche sa d'improvviso: improvvisamente le donne interrompono il discorso di Muraya con un canto ritmato dal battito delle mani. Un modo tradizionale d'esprimersi ancora molto for-

Escissione, infibulazione, clitoridectomia. Parole sconosciute all'opinione pubblica italiana. Finché la sottosegretaria alla Sanità Elena Marinucci ha dichiarato in una intervista che genitori di bimbe africane si sono rivolti alle Usl per chiedere che vengano infibulate in ospedale, dove alcuni medici lo avrebbero fatto. Il ministero della Sanità ha smentito definitivamente l'altro ieri che qualcosa del genere sia mai

avvenuto in ospedali italiani. Questa vicenda ha però riportato l'attenzione sul dramma delle africane: sono 70 milioni in tutto il continente nero le donne che hanno subito mutilazioni sessuali. Questo reportage dalla Somalia racconta della campagna contro l'infibulazione condotta dall'organizzazione delle donne somale, in collaborazione con le italiane dell'Aidos e col finanziamento del Fai.

MARIA ROSA CUTRUFELLI



Storia di Halima

Halima fu data in sposa all'età di tredici anni ad un cugino materno. Suo marito aveva solo quindici anni. Il matrimonio era stato deciso dalle due famiglie. La prima notte di nozze, Halima venne legata mani e piedi perché era molto giovane e gli adulti temevano che si dibattesse, impedendo così la penetrazione. Ci raccontò che l'esperienza fu terribile: pianse, urlò ripetutamente, ma nessuno le diede retta. Suo marito non riusciva a penetrarla e cercò di usare le dita. Dopo un po' di tempo, quando la situazione divenne insopportabile, Halima disse che doveva urinare e quindi fu slegata. Fuggì di casa e si nascose nella macchia per diversi giorni. Sopravvisse grazie al latte che le veniva dato dai nomadi della zona, tra i quali Halima incontrò una ragazza che conosceva e che le offrì ospitalità in casa sua. Gli amici della madre della ragazza costrinsero Halima a tornare dal marito.

Halima venne di nuovo legata e il marito riuscì a penetrarla parzialmente dopo la seconda prova. Di nuovo Halima disse che doveva urinare quando non riuscì a sopportare più il dolore. Venne slegata, ma questa volta il marito la sorvegliò; nonostante ciò, Halima riuscì a dileguarsi di nuovo. Dopo questa seconda fuga, la famiglia di Halima, presso la quale la ragazza e suo marito vissero durante il primo mese del loro matrimonio, decise che Halima sarebbe stata defibulata da un'ostetrica, sebbene ciò fosse contrario alle consuetudini della zona. La defibulazione venne eseguita dalla stessa donna che le aveva praticato l'infibulazione tre anni prima. Dopo la defibulazione, i genitali di Halima furono coperti di un decotto a base di foglie miscelate con latte umano: il decotto è usato come disinfettante e il latte ha la funzione di evitare che i bordi della ferita cicatrizzino insieme. Subito dopo la defibulazione, il marito riprese ad avere rapporti sessuali con lei per mantenere aperto l'orifizio vaginale.

Storia di Anab

Anab ha solo vent'anni e lavora come dattilografa presso un ministero del governo. Subì l'operazione dell'infibulazione a sette anni.

«Quando mia sorella più piccola fu circondata, ero troppo giovane per ricordare; in seguito ascoltai diversi racconti in merito alla circoncazione delle ragazze. Quando le ragazze della mia età pascolavano insieme le pecore, discutevano tra di loro delle proprie esperienze di circoncazione e si guardavano i genitali per vedere chi di loro avesse l'orifizio più piccolo. Se nel gruppo si trovava una ragazza che non era ancora infibulata, provava vergogna, poiché non aveva nulla da mostrare alle altre. Quando le altre ragazze con orgoglio mostravano i propri genitali infibulati, io mi vergognavo perché non ero ancora stata circondata. Inoltre, quando sfioravo i capelli delle ragazze infibulate, mi dicevano di non toccarle perché ero ancora una ragazza "impura", dato che non ero stata ancora circondata e rasata. Dopo l'infibulazione, la testa delle ragazze viene rasata quale rito di purificazione, quindi i miei capelli erano "sporchi". Un giorno non ne potevo più. Presi una lametta e andai in un posto isolato, mi legalai la clitoride con un filo e mentre con una mano tiravo il filo

con l'altra tentai di tagliarmi parte della clitoride. Quando vidi il sangue scorrere dalla ferita mi fermai e corsi dalla mia zia paterna (mia madre era morta) e le dissi che cosa avevo fatto. Avevo sentito mia nonna raccontare come lei avesse cercato di infibularsi da sola per accelerare il processo, e io avevo cercato di ripetere ciò che lei aveva fatto. «Alcune settimane dopo, venni infibulata insieme ad altre sette ragazze. Avevo sette anni, ma alcune delle altre ragazze erano più vecchie. Una di loro aveva diciassette anni. Tutte e sette le ragazze volevano essere operate per prime perché si dice che la maggior parte del dolore venga percepita dall'ultima ragazza operata. Dato che ero la più giovane fui scelta per prima. Non mi dibattei molto durante l'operazione perché ero trattenuta saldamente da grandi donne forti, ma gridai al massimo della mia voce pregando che mi lasciassero andare. Quando l'operazione ebbe fine, l'operatrice chiese a mia zia se poteva lasciare l'orifizio come si presentava. Mia zia le diede un chicco di miglio e le disse di paragonarlo con il mio orifizio per verificare se quest'ultimo fosse più grande del chicco. L'operatrice ritenne che non fosse abbastanza piccolo e per essere più sicura aggiunse un'altra spina e chiuse ancora di più il foro. Allora mia zia si ritenne soddisfatta.

«Dopo l'operazione mia zia mi prese tra le sue braccia, mi stese all'ombra di un grande albero vicino alla capanna e mi lasciò lì. Quindi tornò ad aiutare l'operatrice per tenere ferme le altre ragazze. Quando l'operazione fu eseguita su tutte le sette ragazze, due di loro vennero stese all'ombra, vicino a me. Le altre quattro vennero portate nelle loro capanne. Mia zia e le madri delle altre due ragazze ci diedero da mangiare dei fiocchi di avena col latte, poi ci lasciarono per andare a fare delle commissioni. Rimase via per un po' di tempo, mentre l'ombra si spostava dall'altra parte dell'albero. Avevamo molto caldo e le nostre ferite sanguinavano molto. Quando le donne tornarono si disperarono per l'errore commesso e ci portarono nelle loro capanne.

«Dopo quattro giorni la ferita era guarita e le spine vennero rimosse. La notte dell'operazione non potei urinare, e pianse molto. Mia zia mi ispezionò e notò che non c'era

posto per lasciar passare l'urina. La mattina seguente mia zia andò a prendere l'operatrice che aveva effettuato l'infibulazione. La donna tolse l'ultima spina e immediatamente l'urina fuoriuscì ma poiché le altre spine trattenevano la parte infibulata, l'urina non provocò alcun danno all'operazione.

«Quando fui in grado di riprendere il mio lavoro, ero orgogliosa e quando le altre ragazze mi chiedevano se ero stata infibulata, non dovevo più nascondere i miei genitali.

Storia di Faduma

Faduma è una donna analfabeta di cinquant'anni che è stata infibulata a sei anni.

«Alla mattina presto mia madre mi chiamò e mi fece il bagno. Mentre mi stava lavando, mi disse che sarei stata infibulata la mattina stessa, che l'operatrice era già stata chiamata. Sapevo cosa mi avrebbero fatto poiché avevo già assistito ad un'operazione di infibulazione praticata su alcune ragazze del vicinato. Per me era una cosa naturale e sapevo che un giorno sarebbe successo anche a me. Tuttavia ero impaurita perché avevo assistito alle urla e ai pianti delle altre ragazze sottoposte a questa operazione.

«Quando tutto fu pronto per la mia operazione, mi fecero sedere su di una panchetta di legno mentre tre donne mi tenevano ferma; una di esse era mia madre. Mi allargarono le gambe; una donna si sedette dietro di me, le altre due presero una gamba ciascuna e le tennero saldamente strette. La donna dietro di me mi strinse la testa tra le sue ginocchia. La donna che doveva effettuare l'operazione mi si accovacciò di fronte. Non appena ebbe inizio l'operazione, incominciai a urlare e cercai di dibattermi per divincolarmi, ma invano. Le donne mi tenevano stretta come in una morsa, per evitare che mi ferissi e per permettere all'operatrice di eseguire correttamente il suo lavoro. Mentre la donna mi tagliava, sentii come se qualcuno mi stesse strappando gli intestini. Dopo tutti questi anni, ricordo ancora vivida in me quella sensazione. Disperata, chiamai urlando mio fratello, che all'epoca doveva avere undici anni. Pascolavamo insieme le pecore e le capre ed eravamo ottimi amici. In effetti, era la sola persona dalla quale potessi invocare aiuto poiché mia madre mi stava tenendo e mio padre aveva lasciato la casa il giorno stesso, com'è tradizione quando una figlia deve essere sottoposta a questa operazione. Non appena mio fratello mi udì, arrivò correndo e gettò dei sassi in direzione della capanna dove avveniva l'operazione, ma mia madre uscì e lo cacciò via.

«Finalmente, dopo un periodo che mi parve eterno, l'operazione terminò. Venni portata fuori e stesa su di una stuoia per riposarmi. Le mie cosce tremavano in modo incredibile e mia madre mi portò un intruglio di farina calda bollita con dentro un po' di grasso, che doveva avere lo scopo di arrestare il tremore. Ero stata cucita con cinque spine e le mie gambe erano state legate insieme, dal bacino alle caviglie, per permettere il congiungimento corretto delle due parti.

«In seguito, il problema maggiore era quello di urinare e ogni volta che ne sentivo la necessità mi trattenevo. Verso sera, mia madre mi persuase ad urinare. Fu molto doloroso: come mettere del succo di limone su di una ferita.

«Dopo quattro giorni le spine furono tolte. Per facilitare la rimozione, la notte precedente mi furono applicate alcune gocce di grasso. Non appena vennero tolte le spine, mia madre urlò di gioia e mi disse che "il posto" (cioè i miei genitali) era stato cucito alla perfezione e che il mio orifizio era come doveva essere».

te in Somalia, dove poesia e canto restano a tutt'oggi i principali mezzi di comunicazione. La canzone dice: «C'è la promessa delle donne / Affronteremo questa battaglia / Le donne hanno promesso / Affronteremo questa battaglia e la continueremo».

E di dolore, di sofferenza, di morte (considerati motivi insufficienti per mettere al bando l'infibulazione) le donne hanno continuato a parlare durante il corso che si è tenuto a Mogadiscio, la prima settimana di gennaio. Scopo del corso, formare i quadri che dovranno condurre la campagna d'informazione contro le mutilazioni. Ho assistito ai dibattiti e alle lezioni tenute dalla progettista ed esperta dell'Aidos, Bianca Pomeranzi. Entrambe siamo rimaste turbate dalla semplicità e spontaneità con cui le donne, pur non essendo richieste, hanno cominciato ad affrontare il problema partendo dalla propria personale esperienza. «Dopo l'infibulazione non volevo urinare, il dolore era troppo». (La ritenzione urinaria è uno dei tanti problemi medici connessi a questa pratica, a volte la vescica deve essere svuotata con manovre traumatiche che possono essere seguite da infezione). «Per costringermi a farlo mi hanno minacciato di ripetere l'operazione».

«Io sono stata infibulata quattro volte, dopo ogni parto. Chi non si fa reinfibulare viene considerata una puttana e rischia di perdere il marito. Ma alla quarta volta ho detto basta».

«La prima volta, avevo otto anni, l'operazione non riuscì. Il buco che lasciano per urinare si era chiuso e si era aperta invece una ferita da un'altra parte. Mi hanno dovuto aprire e ricucire daccapo».

L'infibulazione è la forma più drastica di mutilazione sessuale ed è la più usata in Somalia (80%). La più blanda viene indicata col nome di «sunna» e consiste nel taglio del cappuccio della clitoride. Durante il corso è stato chiesto alle partecipanti se l'abolizione di quella che viene eufemisticamente chiamata «circoncisione» femminile deve essere totale o se invece, come molti sostengono, può limitarsi alla «sunna». «No, no», ha subito protestato un'ostetrica. «Deve essere lasciato tutto così com'è, come Dio l'ha creato. Niente tagli, di nessun genere. Io sono andata a vedere come praticano la «sunna». Dicono che fanno appena un taglietto sopra la clitoride, invece non è vero, tagliano tutto». E soprattutto sulla fascia costiera del sud che viene fatta la «sunna», diffusa un tempo anche a Mogadiscio. Ma ora, sostengono le donne, c'è stata una recrudescenza di casi di infibulazione. La colpa è, dicono, dell'ospedalizzazione. «Con l'anestesiologo le bambine non si ribellano, tutto è più pulito ed è più facile andare fino in fondo, non ci sono drammi né grida né pianti».

Al corso hanno preso parte anche due «uomini di religione» delegati dal ministero per gli affari religiosi. Il loro atteggiamento era molto distaccato e l'impegno, si capiva chiaramente, scarso, anche se erano il colto dichiarato intento di contrastare l'infibulazione. E si è visto soprattutto, durante lo svolgimento del corso, come la coscienza medica possa entrare in conflitto con il credo religioso, quando questi vultu dettare norme su tutto, anche sui meccanismi fisiologici. «Non è assolutamente vero», ha proclamato uno dei due santoni. «Lo sperma dell'uomo non viene dai testicoli ma dal midollo spinale. Lo dice il Corano».

E alcuni affermano che nel Corano si trovi anche la prima donna circondata. Narra gli storici che Saara, prima moglie di Abramo, non potendo avere figli gli fece sposare una ragazza, Haajira, che mise al mondo un bambino di nome Ismaele. In seguito tuttavia anche Saara ebbe un figlio, Isacco. Un giorno i due ragazzi fecero una gara di velocità per arrivare tra le braccia del padre. Vinse Ismaele e Isacco si mise a piangere. Allora Saara giurò di vendicarsi tagliando tre parti del corpo di Haajira. Abramo le consigliò di praticare due fori alle orecchie e di tagliare un piccolo pezzo di quella parte del corpo in cui le donne sono più sensibili. Fu così che la prima mutilazione sessuale su una donna fu fatta da un'altra donna, dietro indicazione maschile. Sull'interpretazione di questa storia si sono create due tendenze, una che sostiene l'obbligatorietà dell'infibulazione (oltre che della «sunna»), l'altra, viceversa, che la considera un'opzione.

Lo sforzo che sta facendo l'organizzazione delle donne somale è di conflutare che l'infibulazione faccia parte delle prescrizioni coraniche o dello spirito della parola di Maometto. In questo le donne sono sostenute da alcuni religiosi. Ma la «sunna» sono solo le donne a contestarla: per gli uomini, religiosi o laici, essa continua ad essere un'utile tradizione che non deve essere abolita.



La signora Muraya Garad, presidente dell'organizzazione delle donne somale

Testimonianze raccolte da due ricercatrici somale, Amina Warsame e Sadya Ahmed. La traduzione in italiano è a cura dell'Aidos.